

XV.

SEDUTA DI SABATO 22 AGOSTO 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi	509
Comunicazioni del Governo e disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54. (70)	510
PRESIDENTE	510
CASTELLI AVOLIO, <i>Relatore</i>	511
PAJETTA GIAN CARLO	512
ALMIRANTE	528
MARTINO GAETANO	538
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	509
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>).	510
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	545
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	510

La seduta comincia alle 17.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 agosto 1953.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Alliata di Montereale, Caiati, Caronia e Ferraris Emanuele.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge d'iniziativa parlamentare:

dai deputati Cappugi e Morelli:

« Conferimento mediante scrutinio di merito comparativo dei posti disponibili nei gradi VIII di gruppo A, IX di gruppo B, e XI di gruppo C dei ruoli del personale civile delle Amministrazioni dello Stato » (99);

« Provvedimenti a favore dei vincitori di pubblico concorso, danneggiati nel normale sviluppo di carriera da cause dipendenti dallo stato di guerra » (100);

dai deputati Montelatici, Bardini, Barbieri Orazio, Saccenti e Cerreti:

« Sospensione degli sfratti da immobili adibiti ad uso di abitazione nel territorio del comune e della provincia di Firenze » (101);

dal deputato Tozza Condoti:

« Ricostituzione del comune di Civitanova Marche (Alta) provincia di Macerata » (108).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le proposte saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Sono state poi presentate le seguenti altre proposte di legge:

dai deputati Cappugi e Morelli:

« Istituzione delle matricole transitorie per la sistemazione del personale salariato non di

ruolo, in servizio nelle Amministrazioni dello Stato » (102);

« Sistemazione economico-giuridica di talune situazioni del personale impiegatizio non di ruolo in servizio presso le Amministrazioni dello Stato » (103);

« Sistemazione di talune situazioni esistenti nelle carriere del personale di ruolo delle Amministrazioni dello Stato » (104);

« Valutazione ai fini del trattamento di quiescenza del tempo trascorso dagli impiegati dello Stato in aspettativa per motivi di salute » (105);

dai deputati Cappugi, Scalfaro e Morelli

« Sistemazione nei ruoli organici delle ferrovie dello Stato del personale assuntore svolgente mansioni inerenti all'esercizio » (106);

dai deputati Morelli, Cappugi, Badaloni, Buzzi e Da Villa:

« Estensione all'Istituto case ai maestri — I.N.C.A.M. — dei benefici concessi dal testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 » (107).

Saranno stampate e distribuite. Poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Ingrao, per i reati di cui agli articoli 110 e 403, in relazione all'articolo 266, ultima parte, n. 1, e 57 del codice penale (*offese alla religione dello Stato mediante vilipendio di persone*) e agli articoli 110, 402, in relazione all'articolo 266, ultima parte n. 1, e 57 del codice penale (*vilipendio della religione dello Stato*) (Doc. II, n. 28);

contro il deputato Faralli, per il reato di cui all'articolo 278 del codice penale (*offese all'onore del Presidente della Repubblica*) (Doc. II, n. 29);

contro il deputato Barontini, per il reato di cui all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, (*affissione e distribuzione di manifesti senza preventiva autorizzazione*) (Doc. II, n. 30);

contro il deputato Barontini, per il reato di cui all'articolo 113 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza 18 giugno 1931, n. 773, (*affissione e distribuzione di manifesti senza autorizzazione*) (Doc. II, n. 31);

contro il deputato Vecchietti, per il reato di cui agli articoli 595 e 57 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 32);

contro il deputato Vecchietti, per il reato di cui agli articoli 656 e 57 del codice penale (*pubblicazione di notizie false e tendenziose*) (Doc. II, n. 33);

contro il deputato Rosini, per i reati di cui agli articoli 414, 635, n. 2, e 112, n. 1, del codice penale (*istigazione a delinquere e danneggiamento aggravato*) (Doc. II, n. 34);

contro il deputato Marangoni Spartaco, per il reato di cui all'articolo 414, ultimo comma, del codice penale (*apologia di un delitto*) (Doc. II, n. 35).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione sulle comunicazioni del Governo e del disegno di legge: Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54 (70).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sulle comunicazioni del Governo, rese alla Camera nella seduta del 19 agosto.

L'ordine del giorno reca anche la discussione del disegno di legge: Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54.

Se la Camera lo consente, la discussione sulle comunicazioni del Governo e la discussione generale di questo disegno di legge saranno fatte contemporaneamente.

(Così rimane stabilito).

La Commissione finanze e tesoro è stata autorizzata, nella seduta del 20 agosto, a riferire oralmente sul disegno di legge di proroga dell'esercizio provvisorio.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Castelli Avolio.

CASTELLI AVOLIO, *Relatore*. Onorevoli colleghi, se si rilegge il resoconto stenografico della seduta della Camera del 28 giugno, nella quale fu discusso ed approvato, per la durata di due mesi, l'esercizio provvisorio, si rileverà che intenzione comune dei vari colleghi che intervennero nella discussione fu quella di scervere il contenuto e l'indole tecnica e amministrativa del provvedimento dal contenuto e dall'indole che potevan dirsi di carattere politico.

Già il collega onorevole Scoca, mio autorevole predecessore nella presidenza della Commissione di finanza, pose in risalto, nella sua relazione orale, la prevalenza di quella indole tecnica ed amministrativa nella richiesta di esercizio provvisorio, che, di fronte al ritardo della discussione e dell'approvazione dei bilanci, dovuto per l'esercizio in corso a cause e circostanze che ora mi sembra ultroneo ricordare, imponevano l'adozione del provvedimento per non intralciare o ritardare l'azione degli organi dello Stato.

Ma fu soprattutto il collega onorevole Lombardi Riccardi che nel suo intervento, di fronte alla situazione politica allora profilatasi — e occorre appena ricordare che l'onorevole De Gasperi già aveva preannunciato le dimissioni del Gabinetto e la formazione del nuovo Governo, dopo il risultato delle elezioni — insisté in modo particolare su quella discriminazione, tenuta ferma la quale e riducendosi a più breve periodo la durata dell'esercizio provvisorio, che allora era stato chiesto per mesi quattro, sarebbe stato consentito anche alle sinistre di votare il provvedimento, salvo concedere in seguito, come fu detto espressamente, una proroga per la quale non si sarebbe trovata nessuna difficoltà, anzi fin d'allora si preannunciava un accordo in proposito.

L'onorevole Li Causi ribadì, in quella seduta, questi concetti e gli onorevoli colleghi ricordano che, a seguito di un emendamento proposto dal collega onorevole Longoni, con il quale la durata dell'esercizio provvisorio veniva ridotta a soli due mesi, il provvedimento ottenne il consenso generale della Camera.

Ora, onorevoli colleghi, siamo alla vigilia del termine dei due mesi della durata dell'esercizio provvisorio allora accordato. Si

impone, pertanto, la proroga di esso, che può essere concessa soltanto per altri due mesi, dovendosi, come è ovvio, rispettare il limite stabilito nell'articolo 81 della Costituzione, il quale prevede, come è noto, per l'esercizio provvisorio la durata massima complessiva di mesi quattro. Ed il Governo ha ripresentato il tal senso il disegno di legge di cui ci occupiamo, dopo di aver ripresentato, in ossequio alle buone norme parlamentari e costituzionali, i vari stati di previsione per l'esercizio in corso, che formano il progetto di bilancio. Questa ripresentazione è avvenuta al Parlamento nella seduta del 19 corrente.

Ora, onorevoli colleghi, nell'attuale momento politico a me sembra che rivivano le stesse ragioni di carattere tecnico e amministrativo che consigliavano ieri, e che oggi impongono, la proroga dell'esercizio provvisorio per gli altri due mesi. Mi sembra, anzi, che quelle ragioni acquistino, in certa guisa, maggiore evidenza nell'attuale momento e dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole Pella a nome del nuovo Governo.

La Commissione di finanza, pertanto, vi propone l'approvazione del disegno di legge, confidando, onorevoli colleghi, sul vostro unanime consenso.

Devo avvertire gli onorevoli colleghi che la Commissione di finanza propone una nuova formulazione dell'articolo 1.

Occorre appena ricordare che, rispetto al testo di proposta di esercizio provvisorio presentato alla Camera il 25 giugno, il nuovo testo trova piena giustificazione, in quanto nel disegno di legge del 25 giugno vi era un articolo 2 che dava autorizzazione al Presidente del Consiglio di gestire, per la durata dell'esercizio provvisorio, lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa italiana per il 1953-54.

Dopo la soppressione del Ministero dell'Africa, è fuori dubbio che non si possa presentare uno stato di previsione per un ministero soppresso. Sicché, essendo avvenuta la ripresentazione del bilancio complessivo, la spesa relativa agli uffici dell'ex Ministero dell'Africa (cioè uffici di liquidazione o di stralcio) questa spesa è compresa nello stato generale della spesa del Ministero del tesoro, nella parte che riguarda la Presidenza del Consiglio dei ministri. Sicché il nuovo testo recita: « L'esercizio provvisorio dei bilanci dell'amministrazione dello Stato per l'anno finanziario 1953-54, già autorizzato fino al 31 agosto 1953 con la legge 28 giugno 1953, n. 462, è ulteriormente consentito fino al 31 ottobre 1953, se-

condo gli stati di previsione dell'entrata e della spesa e con le disposizioni e modalità previste nei relativi disegni di legge costituenti il progetto di bilancio per l'esercizio finanziario medesimo presentato alle Assemblee legislative il 19 agosto 1953 ».

Vi sono dunque due modifiche. Vi è l'espressione « ulteriormente consentito »: questa espressione, in materia di esercizio provvisorio, è proprio quella esatta, perché la Camera assente all'esercizio provvisorio, che è di carattere eccezionale, e quindi all'ulteriore proroga. Poi si parla del bilancio che è stato « presentato il 19 agosto 1953 », che, come ho detto, è comprensivo, nella parte riguardante la Presidenza del Consiglio dei ministri, delle spese relative all'ex amministrazione dell'Africa.

Con questi chiarimenti, onorevoli colleghi, la Commissione finanze e tesoro confida nella vostra unanime approvazione della proroga di due mesi dell'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo e la discussione generale sul disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gian Carlo Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA GIAN CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non si può certo negare che le dichiarazioni dell'onorevole Pella abbiano avuto un'accoglienza cordiale nei due rami del Parlamento e abbiano avuto una buona stampa. Un giornale di sinistra ha lodato persino la sintassi del nuovo Presidente del Consiglio. E questo ha stupito, forse, gli italiani, che non vi erano abituati; ha forse stupito lo stesso Presidente del Consiglio che, dopo essersene compiaciuto, credo, ne è stato forse preoccupato, direi quasi intumescito, se devo giudicare dal modo come ha replicato questa mattina al Senato.

Io credo che l'accoglienza che è stata fatta alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio debba indurci a riflessione, perché va al di là del giudizio che è stato fatto su di un discorso, su di una dichiarazione governativa.

Che cosa è stato lodato? Che cosa è parso nuovo? Che cosa ha provocato compiacimento? Il tono, l'abilità, soprattutto le cose che il Presidente del Consiglio ha voluto tralasciare di dire nelle sue dichiarazioni. Ed allora, che cosa vuol dire questo? Che noi eravamo giunti ad un punto molto avanzato nel decadimento del costume parlamentare, che noi eravamo stati abituati dal Presidente del Consiglio De Gasperi ad un tono, che non era quello dell'uomo politico che vuole soltanto esporre le sue intenzioni,

trovare delle alleanze, argomentare, convincere, al tono di chi preferisce l'anatema per i reprobî, di chi è ormai sicuro del suo dominio dopo cinque anni di monopolio politico incontrastato del suo partito, di chi crede di poter affrontare il Parlamento non per cercare consensi nuovi o per rafforzare gli antichi, ma soltanto per imporre quella che è la forza del suo partito, della disciplina del suo partito.

Io credo che noi dobbiamo guardare a questo stato di cose, che dobbiamo guardare al passato. Perché quel passato era quello che si voleva cristallizzare, rendere permanente nel Parlamento attraverso la legge elettorale, dichiarata decaduta ormai anche dal Governo, dopo che l'aveva resa inefficace il corpo elettorale.

Se ci guardiamo indietro noi vediamo che abbiamo per cinque anni lavorato in Parlamento in una atmosfera greve, pesante. E dobbiamo convenire che è un bene per il Parlamento e per il paese che qualcosa, almeno, dell'aria nuova del 7 giugno sia entrato anche qui, qualcosa che è il risultato delle elezioni, qualcosa che il paese ha voluto quando ha chiesto che si mutasse la vita politica affinché il tentativo della democrazia cristiana di consolidare un determinato stato di cose non potesse attuarsi.

Dopo le elezioni del 7 giugno, il primo uomo politico del gruppo degli apparentati che constatò che qualcosa di nuovo era avvenuto e doveva mutare nella vita politica, nell'orientamento del Governo, fu l'onorevole Saragat. L'onorevole Saragat trasse una lezione dai risultati elettorali. Credo si possa dire, forse, che anche l'onorevole Pella ha dimostrato di trarre una lezione, se non immediatamente, dai risultati elettorali (perché non dobbiamo dimenticare che egli si presentò come ministro autorevole nell'ottavo Gabinetto De Gasperi e che sarebbe stato ministro nel Gabinetto Piccioni), dopo due mesi di crisi, dopo due esperimenti democristiani, dopo un duplice fallimento di questo partito di dare un altro governo al nostro paese.

Ed io ho ascoltato (come credo lo abbiano fatto tutti i colleghi) con interesse delle parole nuove; ancora questa mattina nella replica al Senato si sono udite parole come queste « distensione degli animi », « necessità di un dialogo ».

Ora ricordiamo che la caratteristica fondamentale del Governo dell'onorevole De Gasperi, del regime De Gasperi, fosse quella della guerra fredda all'interno, di una guerra

fredda contro una parte dei cittadini italiani che ha anche compromesso gravemente, più di una volta, gli interessi del nostro paese nella politica internazionale. Caratteristiche del regime della guerra fredda all'interno erano le limitazioni della libertà dei cittadini, le discriminazioni, l'odio teologico, la politica dell'esorcismo nei confronti dell'opposizione, e quindi il mancato funzionamento delle due Camere, una impossibilità di dialogo, di mediazione, di compromesso.

Ebbene, questa è la politica della quale è stato decretato il fallimento: e noi dobbiamo registrare questo fallimento, perché, onorevoli colleghi, noi dobbiamo constatare che non fu facile arrivare neppure a questa registrazione: ancora dopo le elezioni, il segretario generale della democrazia cristiana rifiutava questa constatazione, rifiutava di riconoscere la necessità di « qualche cosa di nuovo ». Voi mi permetterete di citare l'onorevole Gonella, di citare questo collega che, essendo segretario del partito che ha la rappresentanza più numerosa alla Camera, evita sempre di parlare nel Parlamento e di assumere di fronte ai deputati la sua responsabilità politica.

L'onorevole Gonella dichiarò che: « Il programma della democrazia cristiana era stato sanzionato non solo dal congresso, che segna le direttive del partito, ma anche dal successo elettorale della democrazia cristiana », ed aggiunse: « Se anche fosse reale l'inesistente spostamento a sinistra, ne deriverebbe forse che dovremmo essere indotti a dare una coloritura di sinistra al nostro programma? Sarebbe come dire: siccome ha vinto il comunismo, bisogna dare una coloritura comunista al nostro programma. Si dovrebbe invece fare il contrario: maggiore anticomunismo, se il comunismo ha fatto dei progressi ». E più oltre, in polemica con l'onorevole Saragat: « Noi ragioniamo nel senso nettamente opposto: quando noi perdiamo e l'avversario vince, in luogo di cercare la collaborazione dell'avversario, raddoppiamo i nostri sforzi per rendere più radicali le nostre differenziazioni dall'avversario, per poter avere la rivincita alla prima occasione possibile ».

Questa era la politica dell'onorevole Gonella; questa era la politica dei manifesti coi quali l'onorevole Tupini annunciava la grande vittoria della democrazia cristiana nelle elezioni del 7 giugno; e noi possiamo comprendere che questa possa essere la politica di un partito che cerca di rafforzare le sue posizioni, che cerca la rivincita, che cerca di trovare an-

che motivi di differenziazione dall'avversario; ma quello che forse non capì l'onorevole De Gasperi è che quella non poteva essere, dopo le elezioni, la politica del Governo. E l'onorevole De Gasperi, che si provò a seguire i consigli di Gonella che, come Simplicio, dichiarò che il 7 giugno non esisteva, portò questa politica qui, di fronte alla Camera, portò qui il suo ottavo gabinetto e lo vide bocciato.

Ecco quello che avviene a coloro i quali hanno creduto di poter negare che qualcosa di nuovo era avvenuto nel paese.

Voi ricorderete come si è svolto il dibattito, quale è stata la conclusione del voto: a tutti è stato impossibile dire di sì a De Gasperi: gli alleati della battaglia elettorale si ritrassero; coloro che erano desiderosi di diventare gli alleati del giorno dopo — i monarchici — non poterono dire di sì. Soltanto i san Tommaso della direzione democristiana ebbero bisogno di toccare con mano, ebbero bisogno di accorgersi che sul calendario, nel 1953, vi era quella data che si chiamava 7 giugno.

E dopo il voto, dopo quel tentativo, si ebbe una reazione che illuse una parte, forse, del partito della democrazia cristiana; una reazione che era ancora condotta sulla linea di credere che, malgrado quello che era avvenuto nel paese, il partito di maggioranza poteva fare sempre quello che voleva e tutto quello che voleva. Voi ricordate l'ira contro i partiti minori che lo avevano abbandonato, il *crucifige* contro Saragat, che si era permesso di chiedere una politica diversa, ed il ricatto nei confronti dei partiti di centro e dello stesso Parlamento: « È possibile una maggioranza di ricambio; e possibile un'alleanza aperta con le destre; se non riesce questo ottavo gabinetto De Gasperi, avremo un gabinetto della democrazia cristiana con l'appoggio aperto, con la collaborazione dei monarchici ».

Difatti, il discorso conclusivo dell'onorevole De Gasperi, quando già le cose erano disperate e non si poteva pensare che egli credesse di essere salvato in quel momento, discorso nel quale si espresse la speranza di una conoscenza più intima coi monarchici, parve accennare a quella soluzione. E in quell'atmosfera, in quel clima, mentre quella soluzione veniva caldeggiata da una parte della stampa governativa, che l'onorevole Piccioni ebbe l'incarico e provò a formare un nuovo Ministero.

Io credo che noi daremmo un giudizio errato del tentativo dell'onorevole Piccioni se non vedessimo nel suo sforzo e nel fallimento

del suo sforzo la dimostrazione della misura della gravità della crisi che travaglia anche la democrazia cristiana, la misura della gravità della situazione politica. Apparve subito che l'accordo aperto con le destre era difficile. La democrazia cristiana, che aveva minacciato come una sorta di ricatto quell'alleanza, non poté stringerla; e la strada che fu tentata fu una strada diversa. Non soltanto non si tentò la strada dell'alleanza aperta con i monarchici, ma rinunciando al tentativo del governo monocoloro, si tentò la strada di un'alleanza con i partiti di centro, di un governo che poggiasse su tutti i partiti di centro.

Dopo che l'onorevole Saragat aveva, con la sua polemica e con la sua politica, dato una diversa coloritura al gruppo socialdemocratico, il tentativo di costituire un governo con l'appoggio dei socialdemocratici, dopo la polemica post-elettorale, dava la prima dimostrazione che, anche se non si voleva accettare il voto del 7 giugno, bisognava riconoscere che tale voto era stato una indicazione di sinistra, un'indicazione che il paese voleva una politica nuova, nella direzione nella quale si erano battute le sinistre (in quella direzione che l'onorevole Saragat riconosceva essere stata quella della parte prevalente del corpo elettorale).

Noi non guardiamo certo a cuor leggero la possibilità di un'alleanza fra la democrazia cristiana (o fra il suo gruppo dirigente) ed il partito nazionale monarchico ed i gruppi più scopertamente reazionari. Noi sappiamo che questo connubio può essere ottenuto e che viene esplorato anche per vie traverse, però noi vogliamo constatare che vi è stata la dimostrazione che i voti monarchici sono pericolosi a prendersi e che questo può provocare e ha provocato anche in ambienti democratici cristiani, ed anche in zone dell'opinione pubblica influenzate dalla democrazia cristiana, disagio, insofferenza e anche opposizione.

Noi prendiamo atto qui dell'atteggiamento del partito liberale italiano che non ha voluto in nessun modo rendersi complice di questo connubio o favorirlo.

La nostra posizione è stata chiara. Noi non abbiamo bisogno che ci richiamassimo a quella che è la posizione del nostro partito, confermata nel suo comitato centrale e dichiarata qui alla Camera dall'onorevole Togliatti nel suo discorso.

Noi abbiamo dichiarato che facevamo prima di tutto questione di programmi. Abbiamo chiesto di stare alle cose, che anche gli altri partiti stessero alle cose, vedessero

quali erano i problemi che si ponevano al paese e come dovevano essere risolti. tenessero conto, prima ancora della topografia parlamentare, di quelli che erano i bisogni inderogabili della grande massa dei lavoratori, dei cittadini italiani. Ed è per questo che quando il partito socialista precisò la propria posizione, quando l'onorevole Nenni enunciò quali erano i punti sui quali il partito socialista credeva di poter entrare in discussione con gli uomini che erano incaricati di costituire il Governo, noi considerammo quella posizione come una posizione onesta, quei punti come dei punti che meritavano una seria considerazione.

Come potete trovare che questo sia strano, quando quei punti erano così chiaramente legati alla situazione del nostro paese che nessuno osò contrastarli, e nessuno osò dichiarare che quelle esigenze non erano reali? Allora avvenne un fenomeno strano nella vita politica italiana; negli ambienti parlamentari, negli ambienti giornalistici si cominciò a parlare di un'ipoteca comunista, del salto della quaglia. L'onorevole Saragat fu estremamente preoccupato al pensiero che il gruppo parlamentare comunista potesse anche astenersi nei confronti di un Governo verso il quale egli dimostrava di aver fiducia e parlò allora di una manovra dell'onorevole Togliatti e disse che egli aveva il segreto per bucare con uno spillo il palloncino di quella manovra.

Ebbene, io credo che allora noi abbiamo avuto una manifestazione del risorgere dello spettro di De Gasperi, della politica dell'esorcismo, della preoccupazione non delle cose, non dei problemi che si pongono di fronte al paese, ma delle manovre, dei fantasmi che si devono scongiurare. Credo che sia stata quella una nuova dimostrazione che qui troppo spesso si dimentica come urgono i problemi e come possano e debbano essere risolti.

Io credo che il ridicolo di quella paura dovrebbe far riflettere.

Noi comunisti abbiamo in questa Camera 143 deputati; li abbiamo perché ci sono 6 milioni e 120 mila italiani che credono nella nostra politica. Ebbene, è possibile che si possa ridurre questa forza politica per le manovre, per gli inganni? È possibile che questa forza politica, con le esigenze che rappresenta, sia qualche cosa che debba o possa essere non dico bucata con uno spillo, ma esorcizzata? Noi stiamo alle cose, perché i nostri elettori sono uomini e donne in carne ed ossa e hanno bisogno di cose. E se non avessero creduto nella serietà della nostra politica, non

avrebbero votato per il nostro partito. Se pensassimo di essere stati mandati qui dagli elettori soltanto per delle manovre, per dei trucchi, per il salto della quaglia, evidentemente non potremmo aspirare ad ottenere la conferma della loro fiducia.

Io credo che tutti i gruppi parlamentari dovrebbero pensare che tutti gli elettori, non solo gli elettori comunisti, ma gli elettori socialdemocratici, gli elettori democristiani, vogliono le cose e non le manovre, non gli intrighi di corridoio. Credo che i tentennamenti dell'onorevole Saragat siano proprio provocati da questo suo amore per le operazioni, per gli sganciamenti, per le cose che possano apparire seducenti ai giornalisti che frequentano i corridoi parlamentari e che sono sempre in cerca di qualche cosa di nuovo, ma che certamente non possano soddisfare in pieno gli uomini e le donne che vogliono una vita migliore, soprattutto gli uomini e le donne che credono nella grande speranza del socialismo. È certo che l'onorevole Saragat nella discussione che accompagnò il tentativo dell'onorevole Piccioni avanzò via via delle esigenze programmatiche, pose dei problemi concreti, ma tutto questo rimase sempre nascosto, e ancora oggi troppe cose non sono chiare per l'atmosfera equivoca nella quale avvennero quelle discussioni.

Oggi si dice un gran bene dell'onorevole Piccioni, dopo il suo gran rifiuto. Ne parlano bene coloro che sono soddisfatti di averlo indotto al rifiuto, ne parlano bene coloro che speravano che egli con maggiore coraggio riuscisse a condurre in porto il suo tentativo. Io credo che noi dobbiamo muovergli proprio questa critica, cioè di aver mancato di coraggio politico, di aver accettato di condurre il suo tentativo in un'atmosfera equivoca.

Oggi l'unica cosa chiara, o almeno eloquente, è il pertinace silenzio dell'onorevole Piccioni. (*Commenti al centro*). Noi possiamo soltanto indovinare come il suo tentativo fosse faticoso e difficile, in un'atmosfera greve.

Come fu condotta questa operazione? Il Presidente designato non parlò mai di un programma e della sua politica, cosicché molti giornali e uomini politici di destra poterono dichiarare che egli era quasi il loro candidato; nello stesso tempo l'onorevole Saragat poteva garantire che l'onorevole Piccioni era il portatore di quel programma socialdemocratico che era quasi il programma socialista. L'onorevole Piccioni, che pure — a quanto si dice — discuteva con l'onorevole Saragat di questo programma e dichiarava di voler tener conto delle esigenze delle classi lavoratrici, ebbe ti-

more di consultare i rappresentanti di queste classi. Ricordate i tempi in cui i socialisti ed i rappresentanti della C. G. I. L. avevano timore di essere consultati e chiamati da un probabile Presidente del Consiglio per esporre le rivendicazioni dei lavoratori. In questo caso abbiamo assistito al timore dell'onorevole Piccioni di domandare, di avere anche un semplice contatto su un piano tecnico.

I suoi rapporti con gli alleati, come ho già detto, ebbero carattere di intrigo e rimasero nell'equivoco. Non fu mai chiaro se quello che l'onorevole Piccioni aveva detto era proprio quello di cui dava garanzia l'onorevole Saragat, oppure quello che veniva interpretato dall'onorevole Gonella nelle sue numerose dichiarazioni ed interviste.

Così egli lasciò il campo alle manovre ed agli intrighi. In quella atmosfera (è una situazione che i liberali amano chiamare come « il sottogoverno italiano ») è evidente che è più importante un posto di sottosegretario che non il problema della disoccupazione nel nostro paese. In quella atmosfera era possibile, ed avvenne, il siluro dell'onorevole Gonella. Da cosa sia stato determinato credo che oggi non possiamo saperlo chiaramente. Fu il timore di un avversario troppo pericoloso, o la paura che sembrasse rinnegata la sua cieca politica? Questo tentativo è naufragato sulle secche del prestigio fazioso dell'estremismo sanfedista o sugli scogli degli interessi di cricca? Non lo sappiamo. È probabile che vi sia stata l'una e l'altra cosa.

Quello che è certo è che abbiamo assistito ad un assalto alla diligenza dall'interno e siamo stati testimoni di un umiliante andamento della crisi, che non è tornato ad onore di coloro che hanno congiurato ed intrigato per ottenere questo risultato. In quei giorni pareva che le bugie avessero le gambe dell'onorevole Gonella (*Commenti*): la sua faziosità e protervia contro i minori superavano persino quelle del periodo delle elezioni. Tutti siamo stati spettatori, voi testimoni e taluno anche protagonista di una lotta fratricida su cui forse qualcuno, se intervenisse, potrebbe darci dei lumi. Mi auguro che in quest'Assemblea parlino gli onorevoli Villabruna e Saragat, non per amore di una polemica su cose passate o per amore delle discriminazioni, ma perché è necessario che noi chiediamo alla Camera, ai gruppi politici, al partito di maggioranza, di operare in una atmosfera diversa, di dare al nostro paese un diverso spettacolo.

Comunque, il risultato fu che questo secondo tentativo della democrazia cristiana

falli, ed io credo che noi dobbiamo affermare che anche questo secondo fallimento sia stato causato dall'urto contro la realtà del 7 giugno. Vi fu un'azione provocatoria di gruppi, di cricche democristiane? Questo non importa; quello che è certo è che la democrazia cristiana per la seconda volta non è riuscita, perché ha provato a contrastare ancora frontalmente quella che era la realtà del risultato delle elezioni del 7 giugno.

È certo che il paese ha considerato questo episodio come un'offesa al normale funzionamento parlamentare, all'onestà politica. Le responsabilità che avete portato di negare all'Italia un governo per un periodo così lungo hanno provocato nel paese un profondo disgusto, una ondata di risentimenti e di indignazione.

Vorrei ricordarvi che gli elettori hanno dimostrato di non essere presenti soltanto il giorno delle elezioni; vorrei ricordarvi come il paese ha seguito e come ha tratto una lezione dal dibattito sulla legge elettorale, dai contrasti accesi, anche violenti, che avvennero nel Parlamento, perché allora forse voi pensereste che anche in quei giorni, anche oggi, avete a testimoni gli elettori italiani.

In questa atmosfera, dopo due clamorosi insuccessi, ecco il terzo esperimento, quello dell'onorevole Pella. Che cosa è? Onorevole Pella, ella ha avuto una cambiale di tre mesi da coloro che la cambiale hanno negato all'onorevole Piccioni? Si tratta di un prestito a breve scadenza che è stato fatto a lei e ai suoi colleghi?

Non siamo certo noi a dichiarare che tutto è uguale e che questo Governo è uguale a quello che sarebbe stato il Gabinetto dell'onorevole Piccioni, e che questo Governo è il nono gabinetto De Gasperi e non il primo Governo Pella. Noi ci guardiamo bene dal confondere ogni cosa. Prima di tutto, vi è stata, dopo due mesi, la confessione che l'onorevole Gonella ostinatamente rifiutava; che poi vi sia anche l'atto di contrizione, che poi vi sia il proposito di mutar vita, questo non sappiamo ancora. La confessione è nelle sue dichiarazioni, onorevole Pella; nel suo tono vi è la confessione che il 7 giugno vi ha chiesto ed imposto di mutare qualcosa.

Questo qualcosa di nuovo, intanto, è dato dalla constatazione che voi un governo monocoloro della democrazia cristiana non riuscite a farvelo votare se non facendolo passare per qualcosa di diverso. Voi non lo fate passare questo governo monocoloro; ve lo fate perdonare, tollerare dal Parlamento, e siete co-

stretti a parlare di tregua, di transizione, di un Governo che farà opera prevalentemente amministrativa.

Sarebbe un errore, dicevo, confondere ogni cosa e dire che tutto è come prima. Innanzitutto, vi sono degli uomini che hanno dovuto abbandonare il posto di Governo, e non perché fossero stanchi o avessero il proposito di riconoscere che quello non era il loro posto: essi hanno tentato, e una e due volte, di rimanere al Governo, di presentarsi su quei banchi e di venire a dire qui che continuavano la loro politica.

Oggi non vi sono più quegli uomini, ed io credo che dobbiamo dire che non li si è voluti. Onorevole Pella, non è lei che non ha voluto certi collaboratori; ella e molti suoi colleghi sarebbero stati lieti di sedersi su quei banchi con quegli uomini, di venir qui in una formazione diversa. Ma se l'onorevole Togni non è ministro, forse ciò è dovuto anche al voto degli operai di Piombino e di Livorno; se l'onorevole Bettiol non ha potuto sedere come ministro della pubblica istruzione, questo è dovuto al voto degli insegnanti, degli italiani i quali hanno rispetto per la loro cultura, la loro tradizione; se l'onorevole Gonella e l'onorevole De Gasperi non sono lì non è perché il medico ha consigliato loro gli ozi della Valsugana o di qualche altra villeggiatura: è perché gli italiani hanno creato una situazione per la quale, malgrado il proposito ripetuto di rimanere al Governo, i responsabili di cinque anni di governo della democrazia cristiana, gli autori e i fautori della legge elettorale sono stati condannati e non possono presentarsi, non possono dire: noi continueremo a governare l'Italia come l'abbiamo governata.

E quando ella, onorevole Pella, ci parla di Governo di tregua, di transizione, di amministrazione, di una scelta fatta con criteri tecnici, noi sentiamo che si avverte il bisogno di dire qualche cosa di nuovo; poi guardiamo e vediamo che questo qualche cosa forse è più detto che realizzato. L'onorevole Taviani, un tecnico della difesa? Della difesa del suo posto ministeriale, perché altra esperienza non gli riconosco (*Commenti*). L'onorevole Andreotti vedo che ha riconosciuto di non essere un tecnico dello spettacolo e ha ceduto questa branca all'onorevole Bubbio, che deve averne una lunga esperienza... (*Commenti — Si ride*). Se io le domandassi, onorevole Pella, perché questo è avvenuto, ella non potrebbe rispondere, ed allora io anticipo la sua risposta: mi dovrebbe dire che senza questo non avrebbe avuto i voti del gruppo della democrazia cristiana.

Ora noi ci troviamo di fronte a questo Governo. Credo che sia fuori discussione che nessuno vorrà portare in questo dibattito il problema dell'apertura a sinistra (no, questo credo che sia assolutamente fuori degli argomenti dei quali noi possiamo occuparci a proposito di questo Governo). Ma noi ci domandiamo: è questo un Governo nuovo, un Governo conscio della necessità di una politica nuova? È questo un Governo di gruppi che sentono il bisogno di gettare come zavorra qualche cosa che ha appesantito la vostra azione, che vi ha provocato la sconfitta elettorale? Oppure si tratta soltanto di un Governo messo per tener quiete le cose per qualche tempo? Io non vorrei che voi compariste sul campo con la bandiera della croce rossa e chiedeste la tregua intanto che altri cerca di medicare le ferite, di trovare il modo di portare di soppiatto nella cittadella democristiana i rinforzi monarchici; che voi foste lì soltanto perché è troppo presto perché altri ritorni. L'una e l'altra cosa sono possibili. Quello che è certo è che voi non siete il Governo che il 7 giugno ha chiesto il paese.

Voi avete riconosciuto che vi è bisogno di qualche cosa di nuovo, ma voi vi siete ancora rifiutati di accettare appieno la sentenza, voi cercate ancora di eludere quel voto e confessate che il vostro Governo è in parte un espediente, qualche cosa di provvisorio che si fa perdonare da tutti, persino dai suoi amici, dicendo: noi ce ne andremo presto.

Ed ecco perché è giustificata la nostra diffidenza, la nostra opposizione; ecco perché noi non possiamo non condannare questo Governo, anche se vediamo che vi sono delle cose nuove.

Lasciateci guardare dietro l'apparente bonomia delle vostre richieste. Voi ci chiedete intanto di amministrare, ma noi abbiamo mosso sempre l'accusa al Governo della democrazia cristiana di avere amministrato troppo, cioè non tanto per le leggi che proponeva, per le leggi che riusciva a far passare, ma perché, senza le leggi e qualche volta contro le leggi, nella sua azione quotidiana di amministrazione svolgeva tutta un'azione che noi consideravamo illegale o antipopolare. E voi cosa ci chiedete? Di continuare quella amministrazione, di continuare quella politica.

Onorevole Pella, ella questa mattina al Senato ha parlato della sua fierezza e della fierezza dei suoi colleghi per la politica di cinque anni dei gabinetti De Gasperi. Ella non dovrebbe, invero, essere troppo fiero di una politica per la quale il corpo elettorale

vi ha battuti, una politica che vi ha costretti a cambiare la legge elettorale; voi non dovete dimenticare tutto questo, se volete imparare qualche cosa, non tanto dai vostri oppositori ma dalle cose, dal paese e dalla volontà dei cittadini.

Intanto voi vi presentate con gli stessi uomini che furono responsabili di aspetti importanti della politica degasperiana. Forse la differenza sta soltanto nella consegna che l'onorevole Pella ha dato ai suoi ministri di non fare la faccia feroce, ma di sorridere. E infatti sorrisi giungono da tutte le parti: l'onorevole Malvestiti sorride a questa parte politica, ricordandoci la sua condanna da parte del tribunale speciale fascista, i corporativisti sorridono all'estrema destra e ricordano a quei colleghi di avere insegnato con loro nelle università. Sorrisi per tutti, dunque, da quello signorile del Presidente del Consiglio a quello beato dell'onorevole Gava. (*Commenti*).

Ma può bastare? Noi non crediamo.

Nemmeno possiamo accettare il modo come si è costituito questo Governo. Ella, onorevole Pella, ha ricevuto in questi giorni delle lodi che dovrebbero farla pensare con preoccupazione: la lode di certi giornali per il fatto di avere risolto con velocità la crisi senza tener conto dei gruppi e nemmeno del Parlamento. Non sono lodi che possano tornare ad onore, coteste. In proposito io vorrei ricordarle una cosa: ella ha parlato di distensione degli animi e ha lasciato parlare del suo Ministero come di un Ministero di tregua. Al riguardo Ferruccio Parri ha scritto che le tregue si trattano con gli avversari ed il fatto che ella non abbia voluto esaminare nessuno dei problemi del suo programma, nemmeno la scelta degli uomini, che pure dovevano essere dei tecnici, con coloro che rappresentano le grandi organizzazioni del lavoro, con l'opposizione e nemmeno con i suoi alleati di ieri, non credo possa rappresentare una prova di spirito democratico e di rispetto verso il Parlamento.

Comunque, dal momento che le parole valgono quello che valgono e che noi abbiamo bisogno di qualche cosa di più, io, sempre in tema di distensione e di tregua, voglio porle alcune domande.

Noi abbiamo sempre rimproverato all'onorevole De Gasperi di preparare un regime di polizia. Ella, in proposito, che cosa intende fare? Evidentemente in questo campo si può fare subito qualche cosa, non essendo necessario attendersi una svolta dall'attività legislativa, trattandosi di ma-

teria pertinente all'attività amministrativa del Governo. Ella ha anche parlato di necessità di non discriminare i cittadini; ma poi, quasi per porre una limitazione, ha aggiunto che prevalente è la necessità di rispettare la legge; così pure ha parlato dei diritti dei cittadini, ma ha voluto aggiungere, quasi a dare delle garanzie, che è necessario che ci sia anche il rispetto dei doveri. Francamente io rovescerei la proposizione: io pongo in precedenza il rispetto della legge da parte di tutti, dal semplice cittadino al ministro, perché è la Costituzione, cioè la prima legge, che impone l'uguaglianza dei cittadini e vieta, quindi, le discriminazioni. Quindi io le chiedo, signor Presidente del Consiglio, che il suo Governo rispetti prima di tutti la legge e faccia in modo che tutti i cittadini la rispettino, compresi i marescialli dei carabinieri e il ministro dell'interno.

Noi oggi ci troviamo infatti in una situazione in cui questo non avviene. Questa mattina ella ha detto (e io sono lieto che ella abbia rivolto questo invito all'opposizione): se vi sono dei prepotenti, aiutatemmi a cercarli, a trovarli, e starà poi a noi punirli e intervenire.

Io vorrei aiutarla in questa ricerca, onorevole Pella.

Venti anni fa mia madre, quando aveva un figlio nel carcere di Civitavecchia condannato a ventun anni dal tribunale speciale fascista e un altro figlio nel carcere della *Sante*, arrestato dal governo francese per la sua attività politica, ottenne dal governo fascista il passaporto per andare a trovare il figlio fuoruscito che era in carcere. Ma a mia madre, oggi, è stato ritirato il passaporto italiano perché ha una colpa più grave di quella di avere due figli comunisti in carcere: quella di avere due figli deputati del Parlamento italiano, eletti dagli elettori italiani. Ma questa è una vergogna! Questo non è un episodio, e noi non accettiamo di risolverlo con uno scambio di sorrisi e con la concessione di un passaporto per avere un piacere. No! Noi consideriamo questo come la denuncia di uno scandalo intollerabile, d'una vergogna, d'una discriminazione: perché, quando andate alla questura e chiedete un passaporto, c'è una lista in cui figura l'elenco di coloro che non possono avere il passaporto italiano.

Nei una legge italiana permette di schedare i comunisti e tanto meno c'è alcuna legge italiana la quale — una volta che essi siano schedati — dica che essi non possano avere gli stessi diritti degli altri cittadini. Questa

è una cosa in cui noi vogliamo avere — e possiamo avere, credo — una risposta immediata. In questi giorni, in questi mesi sono state negate decine di migliaia di passaporti. Ma quello che è più assurdo è che il ministro dell'interno, l'attuale ministro o il sottosegretario, vengano a trattative e dicano: possiamo concedere un passaporto per l'Austria per dieci giorni, per venti giorni, per un mese. Ma perché? Il cittadino italiano paga la tassa del passaporto per un anno intero e ha la concessione di andare in Austria: perché ci deve essere un sottosegretario che ci fa il favore (giacché se noi non intervenissimo non avremmo nemmeno quello) di dargli dieci giorni di permesso?

DI VITTORIO. Ma questo ai deputati: ai cittadini ancora peggio.

PAJETTA GIAN CARLO. Tutto ciò deve finire. I deputati ricevono un visto, se l'onorevole Pella non lo sa, per un viaggio: debbono dire dove vanno per un viaggio e, se ne devono fare un secondo, debbono chiedere ancora l'autorizzazione. Naturalmente credo che ciò valga solo per i deputati socialisti e comunisti. Attendo una risposta.

Ma, onorevole Pella, ella ha dichiarato che concederà piena libertà di propaganda giacché la circolare Scelba che proibisce i comizi all'aperto sarebbe stata revocata non appena ella avesse avuto la fiducia al Senato, affermando che era sufficiente un voto di fiducia. Ma come è bravo! Ci permetterà di fare i comizi! Ma questo è naturale; ciò che è illegale, invece, è che per due mesi — perché ci sono state le elezioni il 7 giugno — voi abbiate impedito ai cittadini italiani il diritto di assembrarsi, il diritto di parlare.

Ma poiché non voglio imputarle nessuna delle angherie del passato governo, io le leggerò ora qui quello che è stato risposto a un deputato italiano da un sottosegretario del suo Governo, relativamente al divieto generale per ogni riunione di cittadini in luogo pubblico stabilito per la provincia di Vercelli. Sapete che cosa ha risposto questo sottosegretario, che dovrebbe ricercare la distensione degli animi? Ha risposto: « I motivi per cui il questore di Vercelli ha vietato le pubbliche riunioni sono da ricercarsi, oltre che negli strascichi di risentimenti lasciati dalla recente campagna elettorale (*Commenti a sinistra*), anche nelle agitazioni per rivendicazioni sindacali che potrebbero dar luogo a perturbamenti dell'ordine pubblico ».

E perciò, i lavoratori avrebbero il diritto di riunirsi solo quando non hanno niente da dire! (*Harità a sinistra*). Se c'è un'agitazione

sindacale per rivendicazioni sindacali, i comunisti, che certo non ne approfittano per preparare la rivoluzione, non possono discutere pubblicamente rivendicazioni sindacali. Gli italiani potranno parlare liberamente quando non si discuterà più sulle elezioni, quando non vi saranno più rivendicazioni!

Io dico che non mi pare che sia un buon inizio non tanto la proibizione quanto addirittura il fatto che si dicano e si scrivano queste cose. Questo, nel granducato di Toscana, poteva già essere un atto liberale; ma nella Repubblica italiana no! (*Applausi a sinistra*).

Autonomie locali: noi abbiamo mosso tanti attacchi e tante critiche all'onorevole Scelba, ma ne abbiamo una da muovere anche all'attuale ministro dell'interno. Sapete perché il sindaco di Montalbano Jonico è stato sospeso per due mesi dalla carica di ufficiale di governo? Perché un maresciallo dei carabinieri ha trovato che durante uno sciopero era scomodo che in quel comune vi fosse un organizzatore sindacale: ha arrestato questo organizzatore sindacale: non gli ha potuto imputare nessun delitto, neppure una contravvenzione, ma gli ha dato il foglio di via obbligatorio. Il foglio di via è stato fatto dall'autorità di pubblica sicurezza, dal commissariato più vicino. Il sindaco doveva imporre il foglio di via obbligatorio a quell'organizzatore sindacale, ma non lo ha fatto. Il sindaco non lo ha fatto perché ha detto: c'è l'articolo 16 della Costituzione repubblicana che afferma che ogni cittadino può circolare e soggiornare, ecc.. Dice il sindaco: il foglio di via si dà a chi, fuori del proprio comune, desti sospetto con la sua condotta e, alla richiesta di agenti di pubblica sicurezza, non voglia o non possa dar contezza di sé, ecc.. Dice il sindaco: c'è la Costituzione e c'è la legge di pubblica sicurezza; perché devo dare il foglio di via obbligatorio? Ma il maresciallo dei carabinieri deve avere ragione, e allora il sindaco viene sospeso per due mesi. Questo è un altro documento. onorevole Pella.

Discriminazione nelle assunzioni (discriminazione che fate nei cantieri-scuola e in tutti i modi): ma guardate che stampato circola in Italia, firmato da un sindaco contro il quale non si interviene! E la cosa è abbastanza interessante perché questo stampato non porta il nome del comune. Il nome del comune viene aggiunto dopo, a penna. Il che significa che circolano abbondantemente questi stampati. Evidentemente essi vengono forniti in tutti i comuni retti da democristiani. Dice: « Il sindaco, in seguito a richiesta, visto l'articolo 2, n. 15, della legge comunale

e provinciale » (proprio una cosa ufficiale!) « certifica che il signor tal dei tali, di condizione operaia, residente in questo comune, ha sempre tenuto buona condotta morale, civile e politica. Lo stesso non è aderente ad associazioni le cui attività non si conciliano con le direttive del Governo. (*Commenti a sinistra*). In carta libera per motivi di lavoro ». (*Commenti a sinistra*).

Una voce a sinistra. E questo sindaco non è stato sospeso?

PAJETTA GIAN CARLO. Io vorrei che il Ministero dell'interno facesse un'indagine per sapere dove vanno questi stampati.

PUGLIESE. Chi l'ha fornito questo stampato?

PAJETTA GIAN CARLO. Il sindaco di Solbiate, in provincia di Milano. Ci sarà anche a Roma. Comunque, sono a disposizione del Ministero e credo che si potrebbe andare a cercare la tipografia e informarsi quali sono i comuni che usano di tali stampati. Credo che questa sia una prova grave di discriminazione per quanto riguarda la questione del collocamento.

Ma l'onorevole Pella sa (o forse non ha fatto ancora in tempo a saperlo) che gli italiani vengono schedati, che si compilano le liste dei sospetti, che si schedano da parte della polizia perfino i docenti universitari? Sarebbe opportuno che il nuovo ministro dell'interno prendesse in considerazione l'episodio denunciato con un ordine del giorno dall'associazione apolitica degli assistenti universitari romani. Tempo fa un funzionario di polizia si recava in un istituto dell'università di Roma, e, interrogando singolarmente i vari membri del personale subalterno, assumeva informazioni sugli orientamenti degli assistenti. L'associazione degli studenti ha protestato e si spera che il rettore intervenga; ma intanto l'incidente conferma ciò che altri episodi analoghi avevano fatto capire da tempo, che cioè negli uffici di polizia si sta ricostituendo a mano a mano lo schedario sistematico degli attendibili e non attendibili politici. Se si è arrivati a preoccuparsi degli assistenti universitari, vuol dire che lo schedario è a buon punto.

Ha denunciato queste cose un giornale liberale.

✕ Onorevole Pella, io le chiedo se è legale che esista la lista degli attendibili; e le chiedo se l'onorevole Fanfani ha intenzione di fare distruggere, di fare bruciare le liste degli attendibili, di proibire ai brigadieri e ai marescialli di pubblica sicurezza di andare nelle università italiane a schedare gli insegnanti.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

DI VITTORIO. Non solo nelle università, ma anche nelle fabbriche.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma forse l'onorevole Fanfani si commuoverà di più per i professori universitari. (*ilarità a sinistra*).

SANSONE. E il controllo telefonico?

PAJETTA GIAN CARLO. Sul controllo telefonico non possiamo portare delle prove.

SANSONE. Ma esiste.

PAJETTA GIAN CARLO. Onorevole Pella, io riconosco che voi non ci proponete una legge nuova di polizia, per quanto io vorrei una legge che modificasse la legge fascista. Non ci proponete in questo momento una legge che modifichi il codice penale peggiorandolo; ma una delle cose che fanno parte dell'amministrazione è quella dell'uso dei fondi dello Stato. Verrò successivamente al problema della corruzione.

I fondi dello Stato come vengono amministrati? A noi pare chiaro che si possa dire ormai che i fondi dello Stato vengono in parte spesi per la propaganda governativa, per la propaganda democristiana. E questo avviene senza una legge, naturalmente. Nelle more del giudizio, mentre voi (prima l'onorevole De Gasperi, poi voi) aspettavate il voto di fiducia, è avvenuto un fatto sul quale non voglio intrattenervi a lungo perché spero che un giorno ce ne parlerà l'onorevole Villabruna. Vi era un giornale che il Governo pagava per i liberali di Torino. I liberali di Torino si sono permessi di cercare dei voti (era naturale, perché si era in periodo di elezioni), e perfino di parlare male dell'onorevole Gonella. Quel giornale è stato venduto dal Governo. Si tratta di una operazione economica, onorevole Pella. Combinazione volle che è stata fatta vendendolo al senatore Guglielmone. Ora, non voglio chiederle qui se l'operazione è stata economica; non voglio chiederle qui se vi era un gruppo che poteva pagare quel giornale più caro. Ma ella deve sapere (può esserne informato da una fonte che è fuori di discussione in questa Camera) che esisteva un diritto di opzione, che esisteva un gruppo di eminenti personalità, molto eminenti, che dovevano dire, prima che il giornale venisse venduto al senatore Guglielmone, se si poteva trovare un'altra soluzione.

Ebbene, questo è stato un atto amministrativo. Qui vi sono state delle interrogazioni, alle quali non si è risposto perché non vi era il Governo. E guarda che fortuna: adesso la *Gazzetta del popolo* parla male anche dei liberali (questa volta no perché voi voterete per il Governo, ed avrete otte-

nuto per questa settimana forse la pubblicazione della fotografia dell'onorevole Villabruna sulla *Gazzetta del popolo*) (*ilarità a sinistra*). Ma le pare che tutto ciò sia democratico? Non è nemmeno pulito. E di questo voi dovete rispondere alla Camera.

A conclusione di questa parte del mio intervento sulla politica interna, io vorrei dire che non apprezzo, per quello che ne so, il metodo dell'onorevole Fanfani. Egli sarà un tecnico di queste cose: se l'onorevole Pella lo ha preso nel suo Gabinetto, è certo. Ma io diffido (e mi dispiace doverlo dire mentre l'onorevole Fanfani è assente), diffido della sua onestà. Ormai siamo tanto abituati a parlare di «forchettoni» che debbo subito precisare che intendo dire della sua onestà politica. Io non voglio rifarmi ai precedenti dell'onorevole Fanfani: è lontanissima da me questa intenzione. Ho letto con interesse i suoi trattati di diritto corporativo quando egli era professore universitario ed io ero un semplice carcerato. Avevamo due posizioni diverse durante il regime fascista; ma non è questo che mi interessa. Perché io sono preoccupato? Perché credo che per dirigere la politica interna di un paese bisogna credere fermamente in qualche cosa. Io non credo che la cosa più importante sia quella di essere ministro. L'onorevole Fanfani era nella sinistra democristiana, era un amico dell'onorevole Dossetti, era un avversario, critico almeno, dell'onorevole De Gasperi, e poi ha fatto tante cose con il Governo De Gasperi. E in quel Governo si trovava a disagio: se non sbaglio, una volta ne è persino uscito, perché non accettava la linea economica dell'onorevole Pella. Oggi è in trincea: su quella linea ha un posto di difesa. Io ho un dubbio. Capisco che il ministro Fanfani è un uomo intelligente e attivo, e che ha bisogno di fare il ministro. Ma io mi preoccupo. Costruire va bene, ma non si parte per costruire una casa Fanfani e poi si costruisce una prigione.

Noi richiamiamo l'attenzione del Presidente del Consiglio, della Camera e del paese sul modo con il quale l'onorevole Fanfani ha affrontato certi problemi di politica interna in quelle specie di colonie che sono gli enti di riforma. Vi è una parte del paese, in Italia, che viene amministrata dagli enti di riforma un po' come una compagnia coloniale. E l'onorevole Fanfani, a spese dello Stato, fa i giornali per la propaganda ai contadini, fa un'opera di corruzione, cerca di comprare o fa comprare le tessere del partito comunista in cambio di un mulo e di un sacco di grano. (*Commenti*). Il 7 giugno quei contadini hanno

messo nell'urna le schede del partito comunista. (*Applausi a sinistra*). Ora, invero, questa opera di propaganda, di paternalismo, di corruzione e di intimidazione noi non vorremmo che fosse portata nel paese. Noi non vorremmo che tutto il paese venisse trattato in questo modo. Ed io credo di potervelo dire in un modo spassionato, perché, tra l'altro, questo esperimento non ha dato grandi risultati; molti voti in più non li avete presi da quella parte.

Quindi, io vorrei raccomandare all'onorevole Fanfani di essere un democratico onesto, di credere nella sua politica: non di credere che basti fare qualche cosa, che si possano corrompere gli uomini; non di credere che la cosa più importante per un contadino sia avere un mulo anche rinunciando ad una parte della sua coscienza e per un deputato diventare ministro. No. La cosa più importante è che ognuno faccia il proprio dovere, difenda le posizioni in cui crede: soltanto così si può essere rappresentanti della politica interna della Repubblica democratica.

Voi, dunque, ci chiedete di amministrare, e riconoscete esplicitamente (di questo vi diamo atto) la necessità di un severo controllo del pubblico denaro. Ho visto con piacere che il Governo ha accettato l'ordine del giorno Sturzo. Però, dobbiamo proprio crederci sulla parola? Veda, onorevole Pella, ella è una persona alla quale dispiace dire di no. Ella chiede le cose con tanto garbo! Ma ella ci dice: noi controlleremo; guai ai corrotti e ai corruttori! Ma non possiamo dimenticare la vostra responsabilità diretta. Gli uomini che sono stati alla testa dei dicasteri finanziari ed economici, gli uomini che sono stati alla testa della Cassa per il Mezzogiorno, gli uomini che hanno controllato gli enti di riforma sono tutti in questo Governo. Ebbene, noi non possiamo darvi la fiducia che ci chiedete. Possiamo darvi una possibilità, possiamo dirvi quello che diciamo ai colleghi tutti: coloro che vogliono difendere il proprio onore aiutino a far luce. Quando sento il senatore don Sturzo parlare, sento preoccupazioni che non si affacciano quando sento parlare l'onorevole Bonomi. Per l'onorevole Bonomi va tutto bene. No, il paese è gravemente preoccupato, non dimenticatelo.

Noi abbiamo condotto durante le elezioni una campagna dura contro la corruzione, e sono certo che non possiamo aver fatto piacere né ai corrotti che sono stati colpiti e nemmeno ai colleghi che, pur essendo onesti, sono stati investiti dallo sdegno pubblico. Ma certi atteggiamenti in periodo elettorale,

si sa, danno fastidio. E non è colpa nostra, ma è colpa dell'onorevole Gonella e dell'integralismo del suo partito, se in cinque anni di gestione democristiana non si è avuta mai notizia di un cattivo funzionario punito, di un profittatore colpito, di un parlamentare denunciato, di un uomo di governo che si dimettesse dalla sua carica. Non è piacevole finire davanti all'opinione pubblica con il nomignolo di «forchettone», ma una campagna elettorale è sempre il bilancio di un periodo di governo, del bene e del male; e, se i democratici cristiani hanno visto le loro forze assottigliarsi, di ciò devono far carico anche alla corruzione che hanno ospitato e protetto nel loro partito. Queste sono le cose che scrive un giornale liberale: i vostri amici, gli apparentati del 6 giugno! (*Si ride a sinistra*).

Onorevoli colleghi, queste cose le dice il paese; queste sono le cose alle quali ha creduto il paese. Noi chiediamo che il Governo consideri la gravità della situazione, e ripetiamo l'invito, a coloro i quali vogliono salvare il loro nome, di aiutarci a far luce. Quando nella Camera passata abbiamo chiesto che si facessero delle commissioni parlamentari di inchiesta, abbiamo sentito sempre rispondere «no» dalla maggioranza perché era maggioranza. Ebbene, noi approfittiamo di questa buona occasione. Noi proporremo Commissioni parlamentari di inchiesta soprattutto sugli enti di riforma, sulla Cassa per il Mezzogiorno: che il Governo non dica di no, che i colleghi ci aiutino.

Questo per la politica interna. Per la politica estera credo che la nostra preoccupazione non può essere minore, che la nostra diffidenza, la nostra opposizione non possano tacere. Qui non si può dire che questo Governo è un governo transitorio, di amministrazione, perché mai come in questo momento la pace non può aspettare. Avete visto che settimane dense di avvenimenti: il mondo non attende, non va in ferie, non aspetta neppure che si formi un governo in Italia!

Proprio nella parte della politica estera in cui il Presidente del Consiglio è stato non solo misurato, ma reticente (quando si può dire di più), noi non abbiamo sentito parole atte a diminuire le nostre preoccupazioni. Ancora questa mattina la risposta dell'onorevole Pella al Senato è stata poco più che propaganda (anche se il tono non era velenoso, non era un tono da crociata) su temi vietati, antichi: vi si è parlato di Ottawa e del contenuto sociale del patto atlantico; ma tutte

queste cose le abbiamo sentite dire cento volte. Non ve ne parliamo nemmeno noi, ora, del patto atlantico: noi mettiamo il dito su ciò che oggi è pressante ed urgente. Noi non vogliamo avere discussioni accademiche sui problemi della politica estera negli ultimi anni; noi chiediamo che il Governo italiano faccia qualche cosa di nuovo, che deve essere fatto oggi, in questo momento, quando la pace non può attendere.

Ebbene, dalle dichiarazioni dell'onorevole Pella pare che non possiamo metterci su una strada nuova.

L'onorevole De Gasperi ci aveva detto che non esistevano contrasti fra l'America e l'Inghilterra, e ci aveva letto un comunicato. Dopo di allora sono avvenute delle riunioni, sono venuti persino dei comunicati nei quali appare questo contrasto. E ci si risponde: si tratta di libertà di opinioni, è una discussione che avviene; l'accordo è completo.

Ebbene, voglio considerare diplomatica questa ingenuità, onorevole Pella; ma vorrei chiederle: perché mai il Governo italiano non ha approfittato di questa libertà di opinioni per difendere la causa dell'Italia e la causa della pace, anche in contrasto con la volontà dei gruppi dirigenti dell'imperialismo americano?

Comunque, noi accettiamo di tener conto di due sue dichiarazioni: la prima, dell'appoggio ad ogni seria iniziativa di pace; la seconda, della ricerca di mercati supplementari in tutti i paesi. Vorrei però notare che questo Governo, come i governi precedenti, non è stato capace di dire una parola di speranza, una parola di pace. Io avevo notato, direi persino con rammarico, come il nostro dibattito precedente fosse avvenuto mentre veniva firmato l'armistizio in Corea, e non avevo udito, da parte governativa, una parola che salutasse questo fatto grande, per cui gli uomini non uccidevano più, gli uomini non morivano più in quel lontano paese. Ma neppure questo Governo ha detto parole che facciano credere che sia finita la paura della pace, quella paura che hanno sempre avuto i governi precedenti.

Nei giorni scorsi ha parlato il capo del governo dell'Unione Sovietica, ha parlato il presidente del consiglio Malenkof, e ha detto parole di pace. Si tratta di uomini che non amano il bluff, la vanteria, come hanno voluto insinuare subito i giornali di parte governativa. Voi avete visto: i russi hanno dichiarato di possedere il segreto della bomba all'idrogeno quando non erano ancora finite le polemiche con le quali si voleva dimostrare che quel segreto era una possibilità lontana: la bomba

è scoppiata e ha dimostrato, prima di tutto, la concretezza della politica russa, l'abitudine di dire parole sorrette dal peso delle cose.

Malenkof ha parlato di pace, e ha dimostrato di essere il capo di un grande paese, che può dire qualcosa sul terreno della pace, della politica internazionale. Ebbene, non una parola è venuta da parte del Governo italiano. Il Presidente del Consiglio, ministro degli esteri, non ha nulla da dire quando il capo del governo di un grande paese fa delle dichiarazioni sui rapporti fra questo paese e l'Italia?

Ha dichiarato Malenkof: « Non vi sono ragioni obiettive che possano ostacolare il miglioramento delle relazioni fra l'Unione Sovietica e l'Italia. Naturalmente, le relazioni possono rafforzarsi fra gli Stati se i loro reciproci impegni vengono adempiuti. Col favorevole sviluppo delle relazioni sovietico-italiane, l'industria italiana, che si dibatte in gravi difficoltà, potrebbe ricavare sostentamento dal miglioramento dei legami economici fra i nostri Stati. Accordi reciprocamente vantaggiosi potrebbero fornire all'Italia carbone e cereali e anche ordinazioni per le sue industrie: ciò contribuirebbe, senza dubbio, al miglioramento delle condizioni di vita del glorioso popolo italiano ».

Onorevole Pella, debbo proprio credere che le si proibisca non solo di essere il rappresentante dell'Italia, ma persino di essere cortese, dacché ella non ha detto niente su queste dichiarazioni, delle quali il Governo italiano non sembra prendere neppure atto? Che cosa fa la vostra diplomazia? Perché avete un ambasciatore? Perché avete un Ministero degli esteri, se tacete su queste cose? Voi mostrate di non aver neppure sentito quella voce, e credo che questo non abbia precedenti nella storia diplomatica del nostro e di altri paesi.

E continuate a inseguire le chimere e i pericoli della C. E. D.!

Ma non pensate che il problema di esplorare attraverso trattative ogni possibilità di accordo sia un problema grave anche per noi? Non pensate che è ora di ricordare che è un dovere verso il paese fare una politica estera che non rappresenti soltanto gli interessi di un partito, che non tenga soltanto conto dei vantaggi meschini di carattere elettorale, ma rappresenti invece gli interessi generali della nazione? Dovete dire che cosa pensate di fare; dovete fare qualche cosa!

Il nostro commercio estero è in crisi, e noi siamo d'accordo che il commercio estero è, in fondo, un po' la pietra di paragone per il realismo di una politica estera. Acco-

gliamo la promessa che saranno ricercati nuovi sbocchi, che ci si interesserà per la esportazione di beni strumentali, ma temiamo che queste promesse siano destinate a rimanere solo parole.

Ella non ha detto niente, onorevole Pella, delle intenzioni (se vi sono) del Governo italiano di allentare le maglie che soffocano il nostro commercio estero. Non esiste una legge americana del 1951 per la quale noi non possiamo cercare nuovi sbocchi o, almeno, non possiamo cercarli proprio per i beni strumentali di cui ella ha parlato? Non vi è niente da dire sulle famose liste di discriminazione per le quali non possono essere venduti prodotti italiani ai paesi che non piacciono all'America? Non avete niente da dire sui funzionari americani che controllano, che fanno lo spionaggio economico, che vi obbligano a non esportare questa o quella materia?

Onorevoli colleghi, avete appreso quanto è recentemente avvenuto in Italia? I giornali hanno parlato di un contrabbando strano, curioso: i contrabbandieri si sono occupati di esportare dal nostro paese cuscinetti a sfere. Ma fino a qualche anno fa l'Italia era esportatrice di cuscinetti a sfere! L'Italia — in un periodo ormai lontano — ha contribuito alla costruzione a Mosca di una grande fabbrica di cuscinetti a sfere. Oggi gli industriali debbono esportare clandestinamente i cuscinetti a sfere, con il rischio di essere colpiti dal Governo italiano. Non vi dice niente questo? Ma è possibile sentir parlare della ricerca di nuovi sbocchi, della volontà di favorire l'esportazione di beni strumentali, e non obiettare qualche cosa, almeno in nome di quella libertà di opinioni del patto atlantico della quale l'onorevole Pella ci ha parlato?

E le nostre relazioni con la Cina? Ella ne ha taciuto, sebbene da più parti le sia stata sollecitata una dichiarazione.

Le nostre relazioni con la Cina hanno ormai una lunga storia. Anche il ministro Sforza disse una volta che avrebbe risolto quel problema. Poi l'onorevole De Gasperi disse che vi era stata un'intenzione, a palazzo Chigi, di fare qualche cosa; ma poi, vedendo l'esperimento poco favorevole dell'Inghilterra, vi aveva rinunciato. L'onorevole Saragat ci ha ricordato di essersi occupato già da alcuni anni di questo problema e di avere espresso il suo parere favorevole.

La conclusione è che ieri il senatore Secchia ha potuto narrare uno strano episodio, che è veramente grottesco: in una com-

missione dell'O. N. U. si trattava di votare per mantenere il rappresentante di Ciang Kai Shek. Hanno votato contro l'Inghilterra e la Francia. Pochissimi Stati hanno votato a favore, ma la delegazione democristiana ha votato per Ciang Kai Shek. Perché? Perché nulla importa a questo Governo del problema delle relazioni internazionali; perché bisogna parlar male di questo paese dal momento che è governato da comunisti e che non viene riconosciuto dagli Stati Uniti! E, allora, viva Ciang Kai Shek!

Ma, onorevole Pella, che cosa fanno intanto gli altri paesi del patto atlantico? Guardi: in questi ultimi mesi la Cina popolare ha concluso trattati di commercio con la Germania occidentale, con il Belgio, con il Giappone, con l'India, con il Pakistan, con la Birmania, con l'Indonesia, con il Cile, con il Ceylon. Dopo la conferenza economica di Mosca — che è stata combattuta in ogni modo dall'onorevole La Malfa, il quale se ne è occupato soltanto per scrivere articoli (che sono rimasti ignoti perché affidati alla *Voce repubblicana*) (*Si ride*) — che cosa è avvenuto? Che dalla Francia e dall'Inghilterra sono partite per la Cina autorevoli delegazioni.

Ella, onorevole Pella, avrà saputo certamente qualche notizia intorno alla delegazione francese, come questa sia stata diretta da un'alta personalità del mondo commerciale francese e, dopo un lungo soggiorno in Cina, abbia concluso accordi per una somma di circa 10 milioni di sterline per ognuna delle due parti. La Francia dovrà fornire alla Cina attrezzature varie, prodotti farmaceutici, macchinari, autoveicoli, apparecchiature terapeutiche: tutte cose che noi già produciamo o possiamo produrre nel nostro paese. La delegazione inglese (l'Inghilterra ha riconosciuto ufficialmente il governo della Cina popolare e la Francia no), diretta da lord Boyd Orr, ha avuto contatti commerciali molto proficui; ha soggiornato per due settimane in Cina e ha firmato un contratto per un movimento di merci di 60 milioni di sterline (per macchine tessili, gomma, prodotti chimici, ecc.), mentre si prevede un ulteriore allargamento fino a 100 milioni di sterline.

Onorevole Pella, il precedente ministro del commercio con l'estero si è mai interessato di questo problema, si è mai occupato di vedere se è possibile aiutare o almeno non ostacolare i commercianti, gli industriali italiani che intendono esplorare un mercato che non è stato soltanto esplorato da Marco Polo? I nostri cappellai di Monza e del

biellese sanno che vendevano una volta i cappelli alla Cina. I cinesi hanno chiesto ed offerto delle merci, ma tutto quello che si è potuto fare è stato un contratto di circa 60 milioni di franchi svizzeri nei confronti del quale è subito intervenuto il Ministero del commercio con l'estero, sicché, dopo le prime promesse che sembravano piuttosto larghe, il contratto forse non potrà essere più realizzato. È evidente che si è considerata la possibilità di un intervento americano, in quanto le autorità commerciali americane pretendono che almeno il 60 per cento delle esportazioni italiane venga rappresentato soltanto da tessuti e da fibre artificiali.

Noi qui ci troviamo di fronte a qualche cosa che davvero deve farci riflettere. Siamo forse un paese così ricco che per la propaganda contro la Cina possiamo permetterci questi lussi, sperperare dei miliardi: quei miliardi che dovrebbero essere invece impiegati per aumentare la nostra produzione e incrementare il nostro commercio con l'estero? Dobbiamo proprio seguire questa linea solo per dimostrare che il governo della Cina popolare non esiste ma esiste Chiang Kai Shek? Ma ciò è assurdo, in quanto questi miliardi li pagano gli italiani, li pagano gli industriali, i commercianti, gli operai.

Esaminando attentamente la politica estera di questi ultimi anni, si può constatare che non è stata fatta una politica che ci abbia condotto ad una seria esportazione e a cercare degli accordi, degli sbocchi nuovi. Onorevole Pella, è stata fatta invece una politica di provocazioni sciocche e gratuite nei confronti dell'U. R. S. S. e dei paesi di nuova democrazia. Sa, onorevole Pella, che l'altro giorno a Viareggio sono state sequestrate 200 fotografie che erano state esposte, perché erano fotografie di paesi di nuova democrazia? Sa che è stata sequestrata la fotografia del calciatore Puskaas, che pur l'onorevole Andreotti dovrebbe conoscere? Si è addotto il pretesto della reciprocità e cioè che anche in quei paesi dovrebbero essere esposte fotografie di calciatori italiani. Sa, onorevole Pella, che in questi ultimi anni sono state proibite decine di mostre, conferenze (l'ultima in ordine di tempo quella dell'onorevole Sereni) e perfino concerti di musica polacca? L'altro giorno l'Ungheria ha dichiarato di aver tolto le restrizioni riguardanti la circolazione dei diplomatici, e quindi anche quelle relative agli italiani. Il Governo italiano non ha risposto, e non mi risulta nemmeno che abbia dichiarato di aver tolto a sua volta le restrizioni ai diplomatici ungheresi. Perché?

Onorevole Pella, ella è un biellese e spero che sia un buon biellese. Ebbene, ci dica: vuole vendere la stoffa o vuole lasciar fare la politica estera all'onorevole Tupini e al commissario di pubblica sicurezza di Viareggio? Se la politica estera nel nostro paese deve essere fatta dall'onorevole Tupini e dal commissario di pubblica sicurezza di Viareggio, continuate pure in questi sciocchi dispetti, in queste cose grottesche. In questo modo, però, voi non solo non fate gli interessi economici del nostro paese e non ricordate le tradizioni gloriose della nostra diplomazia e della nostra civiltà, ma soprattutto non rappresentate la volontà degli italiani, che è una volontà di pace, di collaborazione, di commercio, di distensione internazionale. Questo è quanto noi vi rimproveriamo; e le sue dichiarazioni, onorevole Pella, non ci hanno dato alcuna garanzia in proposito.

Al di là di tutte queste cose, al di là delle cose che avete detto e che noi abbiamo cercato di esplorare, quale è il problema che si pone nel nostro paese? Andiamo noi verso un blocco delle forze reazionarie, e il dialogo al quale ella allude è la conversazione con il comandante Lauro? Vorrei ricordarle che il comandante Lauro quest'anno si è dimostrato cattivo sindaco come si era dimostrato cattivo governante del nostro paese l'onorevole De Gasperi. Andiamo verso la conservazione, la stagnazione sociale, la reazione e, di conseguenza, verso l'abdicazione nazionale? Andiamo contro il voto del 7 giugno, o possiamo sperare di ritessere l'unità nazionale e di realizzare la partecipazione delle forze popolari alla direzione del paese per una politica di rinnovamento profondo e di progresso sociale? Questo è il problema che ci sta dinanzi.

I lavoratori del nostro paese oggi sanno quello che non sapevano nel 1919-20: la classe operaia del nostro paese sa opporsi e restare sul terreno della realtà storica, i nostri operai sanno adempiere alla loro funzione nazionale, vedere i problemi, fare il possibile per risolverli considerando il particolare momento storico. Quello che hanno dimostrato di non sapere i sanfedisti è che questa realtà esiste e che con questa realtà bisogna fare i conti. Vorrei che voi consideraste quello che è stato il pericolo di un massimalismo clericale che ha voluto rinchiodare il vostro partito nel cerchio del fanatismo ideologico e negare ogni risposta positiva alle esigenze profonde delle masse popolari.

Noi domandiamo ai socialdemocratici se essi hanno imparato la lezione delle cose o se vogliono essere ancora responsabili della

miopia di uomini come Turati e gli altri socialdemocratici che non seppero risolvere i problemi e guidare i lavoratori nell'altro dopoguerra. Noi domandiamo ai liberali se essi vogliono ripercorrere la strada percorsa da illustri liberali con tanti tentennamenti ed esitazioni che li fece trovare sconfitti insieme con il paese. Ai democratici fra i democristiani noi chiediamo se essi vogliono ricordare quello che avvenne e vedere il pericolo che incombe.

Si è parlato lungamente e troppo di apertura a sinistra, di questa o quella operazione. Noi riconosciamo la necessità di una nuova maggioranza, di una nuova politica, di un nuovo Governo e consideriamo fondamentali per il nostro paese le vicende parlamentari che possono portare a questo. Ma nel paese cosa avviene? Ci rendiamo conto di quello che avviene nel paese, vogliamo aiutarlo, vogliamo partecipare alla sua vita? A tutto ciò possono restare estranei gli uomini politici ed il Governo? Il problema della democrazia non si basa solo su questo o quell'accorgimento per ottenere una maggioranza. Vi sono gli enti di riforma; ma i contadini cosa sono? Sono uomini per gli enti di riforma? Possono parteciparvi? Può esservi una vita democratica? Può esistere un controllo popolare? Guardate al problema della vita produttiva. Esso non è fatto solo di macchine, di uomini, di profitti. Che cosa sono i consigli di gestione? Possono essere qualcosa? Ma, prima ancora dei consigli di gestione, che cosa possono essere le commissioni interne e i diversi rapporti fra i lavoratori e i dirigenti dell'industria? Poi le autonomie locali vanno protette e rispettate. E vi è il rispetto delle istituzioni parlamentari, il normale funzionamento dei due rami del Parlamento.

Io credo che al fondo delle cose stia proprio il problema di partire dalla situazione reale del paese, come si configura in questo momento, di partire dalle esigenze, dalle capacità, dall'intelligenza di chi è realmente interessato ad una politica di libertà, di pace, di progresso sociale. Ma voi siete come inquieti, come preoccupati, e lo sono anche altri che pur cercano sinceramente la strada della democrazia. L'ipoteca comunista: voi pensate ad una Italia irrealistica, impossibile, nella quale non vi siano più questi 6 milioni di comunisti con la loro forza, la loro organizzazione, le loro idee, la loro tradizione. Ebbene, a proposito di ipoteche, noi vorremmo che l'Italia fosse liberata, che voi vi liberaste dalla pesante ipoteca dell'anticomunismo gretto e fazioso. E un'ipoteca questa che

è stata accesa da gente che ha dichiarato fallimento. Accettate quel fallimento con beneficio di inventario, liberatevi dall'anticomunismo fazioso, liberiamo il paese, facciamo che la legge comune, la bandiera comune sia la Costituzione repubblicana che l'Italia si è data quando ha sperato di poter davvero risorgere a nuova vita.

Onorevole Pella, in questi giorni si è parlato di un ritorno a Giolitti (sono state scomodate le grandi ombre). Io credo che sia bene che si sia anche soltanto potuto parlare di questo, perché quando sedeva su quella poltrona il suo predecessore noi sentivamo invece parlare di precedenti storici di infuata memoria. Ma la verità è che su ogni possibilità di andare avanti, su ogni buona intenzione pesa una pesante ipoteca clericale. Noi vorremmo che si esaminasse il possibile, che si andasse avanti, che si tenesse conto di quello che è stato fatto e di quanto ha pagato la nazione per quello che è stato fatto. Si sono per cinque anni inaspriti i rapporti sociali, si è logorata la nazione, si è voluto sostituire a teologia, o anche soltanto la propaganda triviale, alla politica.

Onorevole Pella, si guardi da tutto questo e si guardi dall'ottimismo di maniera: l'ottimismo di maniera non è dei forti. Bisogna che ella, il Governo, tutti noi, ci rendiamo conto che viviamo in una situazione difficile, dove milioni di uomini penano, dove soffrono dei bambini, dove si potrebbe lavorare e non si lavora. Non buttate in faccia alla miseria degli italiani, che è una miseria che dovrebbe riempirci di vergogna e nello stesso tempo di propositi di lavorare per riparare a questo stato di cose, le statistiche dei 12 chili di zucchero: non buttate in faccia a milioni di disoccupati la discussione di questo o di quel modo di ricercare il fenomeno. Non è che la discussione non importi, non è che la ricerca non interessi, ma guai se l'uomo politico, invece di vedere i disoccupati, la miseria della famiglia che vivono senza casa, guarda alle statistiche, si culla nell'ottimismo, si nutre di polemica, respinge preconettualmente le proposte dell'opposizione miranti a risolvere i problemi.

Tenete conto almeno di un dato: che coloro i quali hanno governato l'Italia negli ultimi cinque anni ed il loro alleati hanno perso dei milioni di voti che avevano raccolto il 18 aprile: allora avevano avuto il 65 per cento dei voti, e nelle ultime elezioni non sono arrivati al 50 per cento. Vuol dire che vi è qualcosa che non va, al di là delle nostre polemiche, dei nostri discorsi, degli articoli sui nostri giornali, che non arrivano certo a tutti gli italiani; che

vi è qualcosa che fa gli italiani inquieti, che fa sentire che bisogna cambiare, fare. Non basta il suo sorriso, onorevole Pella, né quello dell'onorevole Gava, né quello dell'onorevole Fanfani. Ci vuole il proposito serio di mutare.

Qualche cosa è mutato, e noi crediamo che è mutato perché abbiamo creduto nel nostro popolo. Se noi non avessimo creduto nei nostri concittadini, nella loro capacità di capire come ci avete imposto qui, in un modo che ancor oggi dichiariamo illegale, la vostra legge elettorale, noi avremmo alzato le braccia al cielo; avremmo detto che voi potevate continuare ad imporre la vostra volontà. Ma noi abbiamo creduto nella nostra politica, nelle nostre idee, negli italiani, e abbiamo vinto una battaglia. Bisogna credere negli italiani anche per vincere la battaglia del progresso del nostro paese, e noi pensiamo che questa battaglia sia in corso; pensiamo che oggi in gran parte del paese l'anticomunismo non costituisca più una barriera fra gli italiani, che possono lavorare e lottare insieme.

Qui si parla molte volte di linguaggio diverso, di favelle che non possono essere intese da una parte e dall'altra; quante volte, colleghi, avete sentito dire: ma voi comunisti, quando dite giustizia, cosa intendete? Ma voi comunisti, quando dite democrazia, dite una cosa diversa da quella che intendiamo noi democristiani! E noi stiamo a parlare delle parole; ma nel nostro paese vi è un linguaggio comune. Guardate, quando i comunisti dicono «pane», forse che i cattolici, i socialdemocratici, i socialisti non capiscono? Ma se non vi fosse un linguaggio comune, come avrebbero potuto i lavoratori democristiani, socialdemocratici, socialisti, comunisti di Roma scioperare insieme tre o quattro volte per avere il pane per i loro figliuoli, per ottenere l'aumento della contingenza? Come potrebbero essersi intesi i chimici, i tessili, i conservieri? Vuol dire che vi è un linguaggio comune, che vi è una lingua italiana nella quale pane vuol dire pane e giustizia giustizia, e che gli italiani non hanno bisogno neppure di andare ad apprendere a scuola: la sanno già, la parlano, e operano dopo averla parlata. Quello che avviene nel paese le intese e le lotte sindacali lo dimostrano, e noi dobbiamo imparare il linguaggio degli uomini semplici.

Guardate quello che avviene in Francia: credevano quegli uomini politici di aver risolto ogni cosa con un pateracchio, una legge-truffa prima, un Governo ottenuto dopo la stanchezza di una lunga crisi poi. Ebbene, quel Governo che ha avuto quei voti cosa ha dato

alla Francia? Guardate le lotte, la ribellione dei lavoratori di ogni corrente; guardate la unità nuova. I voti che si raccolgono qui, gli intrighi che possono essere fatti, gli «squagliamenti» che possono essere ottenuti non sono quello di cui ha bisogno l'Italia. Noi abbiamo bisogno di intendere quel linguaggio, di parlarlo, di realizzare la politica che gli uomini e le cose ci dettano.

Ecco perché votiamo contro questo Governo: votiamo contro per il suo richiamo alla continuità col Governo precedente, proprio perché voi vi dichiarate fieri di quello di cui non noi soltanto ma gli italiani sono insoddisfatti; votiamo contro questo Governo perché è un Governo monocoloro, che cerca di presentare sotto un'altra veste la volontà di monopolio politico della democrazia cristiana; votiamo contro questo Governo per il suo atteggiamento nei confronti dei lavoratori, dei partiti che li rappresentano, delle loro organizzazioni, perché non abbiamo fiducia che esso possa rappresentare le esigenze della classe operaia; votiamo contro questo Governo perché esso non ha esposto un programma che possa farlo ritenere iniziatore e difensore di una politica di pace; votiamo contro, infine, perché non è certo questo il miglior Governo che l'Italia possa avere oggi.

Non è vero che la Camera attuale sia ingovernabile e che il voto del 7 giugno non abbia dato una indicazione più chiara di quella che voi avete raccolto. La Camera può esprimere un Governo stabile a condizione che questo faccia una politica nuova, poggiandosi su una maggioranza nuova. In questo senso noi rivolgiamo un appello a tutti coloro che credono nelle istituzioni repubblicane, dai socialdemocratici ai liberali e agli stessi democristiani. Ai partiti di centro io faccio l'invito di uscire dal loro complesso di minorità. Essi dicono spesso che il numero non può essere decisivo e si fanno addirittura vanto — forse perché non è rimasto loro altro — di essere pochi, perché ciò permette di essere scelti. Ma escano essi da questo complesso di inferiorità, ritrovino la loro autonomia, liberandosi da un anticomunismo che li incatena, da una politica che criticano ma finiscono per sostenere, che denunciano e di cui sentono il peso, per la quale si sono fatti complici e vittime durante la campagna elettorale! Noi abbiamo sentito in questa Camera dall'onorevole Saragat un discorso che per la prima volta possiamo considerare riformista; per la prima volta abbiamo ravvisato nelle trattative

dell'onorevole Saragat un tentativo, seppure equivoco, di dare un aspetto riformista al programma di governo. Ma davvero pensate che un tale programma potrebbe realizzarsi senza o contro di noi? Se veramente credete a quelle riforme, voi non potete che essere insieme con noi. E non abbiate paura di ciò. Voi avreste dovuto aver paura se la legge elettorale fosse scattata, perché in questo caso il Governo sarebbe già pronto e nessuno vi avrebbe interrogato.

Noi ci rivolgiamo dunque a tutti coloro che credono nel progresso, nella libertà e nelle istituzioni repubblicane. Purtroppo in queste settimane noi non abbiamo visto manifestarsi nessuna corrente che, a viso aperto, scrivesse sulla sua bandiera parole di libertà, che facesse proprie le rivendicazioni dei lavoratori e che prendesse chiara ed inequivocabile posizione contro i connubi con la destra reazionaria. Il pericolo grave per la democrazia cristiana oggi non è quello di una crisi politica o di una lotta di correnti e di tendenze, ma è quello della degenerazione della lotta, di una lotta senza principio: il pericolo è nella presenza di uomini che si chiamano di sinistra e diventano di destra per andare al governo, di gruppi che si combattono, di gruppi che non rappresentano idee, che non hanno una base sociale. Guai a voi e purtroppo guai alla democrazia italiana, perché questo fenomeno di corruzione, di degenerazione di un partito così grosso pesa su tutta la vita, su tutto il corpo politico del paese. Vi sono dei gruppi democratici, dei gruppi antifascisti, vi sono dei sindacalisti che si ricordano di aver chiesto i loro voti agli operai ed ai contadini? Non vi siamo accorti, in queste settimane, che se ne siano ricordati.

Noi possiamo aiutarvi con la nostra critica, con la nostra accusa; ma siete voi che dovete essere protagonisti di un rinnovamento politico, se questo è possibile. Il nostro voto contrario, sia chiaro, non è una rinuncia alla partecipazione attiva alla vita del paese. Noi non vi lasceremo soli; qui saremo sempre presenti. Voi presenterete dei provvedimenti: noi li esamineremo, li discuteremo, contribuiremo con tutta la nostra capacità, con tutta la nostra solerzia, alla formazione delle leggi.

Voi presenterete un decreto di amnistia: noi ci adopereremo affinché esso sia il più largo possibile, e tenga conto dei dolori, della possibilità di riparare alle colpe.

Noi saremo presenti sempre nell'azione, nell'opera legislativa del Parlamento; e saremo presenti con la nostra azione di controllo, le

nostre interrogazioni, le nostre interpellanze, le nostre proposte di Commissioni di inchiesta. Consideratele come la collaborazione che l'opposizione dà alla vita del paese, come la nostra critica. Ma noi saremo presenti anche — soprattutto, forse — per cercare una soluzione nuova. Forse, onorevole Pella, dopo quello che ho detto, parrà che sia rimasto poco del nostro compiacimento per le sue dichiarazioni. Ho esposto le ragioni di diffidenza, le critiche che a noi paiono fondate; forse non le ho elencate tutte; ma noi non vogliamo dimenticare — se anche fosse stata soltanto questa la cosa nuova — il tono delle sue dichiarazioni e vorremmo che questo tono nuovo fosse di buon auspicio per la vita della nuova legislatura.

Da parte nostra, noi opereremo come abbiamo pensato di operare anche quando il tono era più acceso e ci pareva necessario che fosse tale per il funzionamento del Parlamento, per la difesa del suo prestigio, per l'interesse del paese. Speriamo che si apra davvero un dialogo nuovo e si possa giungere ad una conclusione, ad una soluzione nuova auspicabile: a quella soluzione che certamente non può ancora essere rappresentata da questo Governo.

Noi saremo presenti nel paese col dibattito fra i cittadini, con la nostra partecipazione alla lotta dei lavoratori per le loro rivendicazioni, all'attività unitaria degli operai, dei contadini, dei cittadini tutti. Questo non può spaventare coloro che credono davvero nella democrazia.

È stato detto dal Presidente del Consiglio questa mattina che tutto deve avvenire nel Parlamento e nulla fuori del Parlamento. Quasi è sembrato a coloro che applaudivano questa dichiarazione che tale prova di energia o tali parole dovessero garantire la democrazia da una minaccia: la minaccia della piazza, la minaccia delle folle, della massa. Ricordatevi, colleghi, che, se la democrazia fosse soltanto qui dentro, non durebbe a lungo neppure qui dentro. Dopo l'ottobre 1922, eravate solo Parlamento, erano solo Parlamento i rappresentanti della democrazia. L'Italia era in ginocchio; qui non vi era un deputato di meno, non uno di meno; piccolo il gruppo di coloro che rappresentavano la fazione, la volontà di dittatura, d'imperio. Eppure, quando l'Italia era in ginocchio, che cos'era la democrazia in Parlamento? Noi non possiamo accettare questa concezione della vita politica del nostro paese. Noi daremo tutta l'opera nostra affinché il paese viva attivamente e intensamente la vita democratica; e, a voi che dite « tutto in

Parlamento e soltanto in Parlamento», rispondiamo come abbiamo sempre risposto: nel Parlamento e nel paese, perché la democrazia moderna non può vivere altrimenti! La vita delle organizzazioni popolari, il dialogo, l'incontro, la collaborazione fra i cittadini, la loro consapevolezza, la loro vigilanza, la loro attività permanente: ecco quello che invociamo. Ecco perché noi di qui ci rivolgiamo ancora anche al paese e chiediamo che tutti i cittadini siano consapevoli, facciano appieno il loro dovere.

È stato detto da un parlamentare non di nostra parte che questo Governo dovrebbe essere, sarebbe, un ponte fra il passato e il futuro. Noi vediamo il pericolo di certi sbocchi, e vediamo anche le possibilità di altri sbocchi per cui operano le correnti democratiche. Ma, perché sia aperta la strada ad uno sbocco verso una soluzione democratica, crediamo di poter chiedere qualche cosa a questo Governo, anche se gli diamo il voto contrario: che questo Governo non rappresenti una barriera alla volontà popolare, non ostacoli il movimento unitario delle masse, ascolti la voce del paese, rinunci alle pratiche illegali, al malcostume politico; e, se non è chiedere troppo, che faccia pulizia là dove è riconosciuto da tutti che bisogna far pulizia; che questo Governo faciliti l'opera delle Camere e se ne avvalga, che esso rispetti e faccia rispettare la Costituzione repubblicana!

Allora soltanto voi potrete compiere quella che può essere l'opera vostra di governo di transizione; voi potrete operare nel senso che gli italiani richiedono e di cui ha bisogno l'Italia; voi potrete concorrere (o non impedire) a che sia aperta la strada per un vero governo di pace, di progresso sociale, per il governo che l'Italia del 7 giugno ha voluto. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Almirante. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la situazione politica nella quale ci troviamo è notevolmente diversa da quella nella quale ci lasciammo il 28 luglio, giorno della caduta dell'ottavo Gabinetto De Gasperi: è notevolmente diversa non tanto per quel che è accaduto quanto per quello che si è tentato di fare accadere e che — per fortuna, dal nostro punto di vista — non si è riusciti a fare accadere.

Subito dopo il 28 luglio sarebbe sembrato assurdo a qualsiasi pacato osservatore non di nostra parte, ma di qualsiasi parte, che potesse tornarsi al quadripartito. La formula

del quadripartito era stata colpita a morte dal risultato del 7 giugno; si era trascinata agonizzante negli ambulacri parlamentari e fino all'aula del Parlamento ed il 28 luglio la vedemmo morire dinanzi a noi, o almeno così credemmo che fosse quando constatammo, come fu giustamente rilevato da oratori non di nostra parte, che i parenti avevano ucciso il parente, che i cosiddetti partitini avevano, pugnalandolo le speranze residue, o le speranze giustificate e giustificabili, dal suo punto di vista verso di loro, dell'onorevole De Gasperi, determinato il crollo politico dell'onorevole De Gasperi e del suo ottavo tentativo di reincarnazione.

È invece accaduto esattamente l'assurdo, e l'assurdo nell'assurdo, perché è accaduto che il tentativo di compiere la lugubre operazione di riesumazione del cadavere quadripartito sia stato affidato esattamente ad uno fra i pochissimi uomini politici democristiani che si erano rifiutati o avevano tentato responsabilmente di rifiutarsi di condurre a nozze il quadripartito quando il quadripartito sembrava vivo, vegeto, sano e addirittura robusto.

Io non ho capito, nessuno di noi ha capito bene la strana e singolare vicenda dell'onorevole Piccioni, il quale, dopo avere avuto — quasi unico — ragione, ha voluto dar torto a se stesso e ha voluto dar torto a se stesso con ostinazione fino a quando, malgrado se stesso, si è accorto, avendo torto per la seconda volta, di avere avuto ragione la prima e ha sbattuto la porta sdegnosamente e tacendo, come è suo costume. L'onorevole Pajetta si è meravigliato dei silenzi dell'onorevole Piccioni, mentre io mi sarei meravigliato delle sue parole, perché lo conosciamo piuttosto attraverso i suoi eloquenti silenzi che attraverso le sue indiscrete parole.

Sdegnosamente l'onorevole Piccioni, dicevo, ha sbattuto la porta di fronte al fallimento di quel tentativo, e del quadripartito non si è parlato più. Vi è però qualcuno che ne parla ancora. Vorrei dire qualcosa a proposito di quanto proprio adesso ha detto l'onorevole Pajetta rivolgendosi al centro con fare di sirena. I comunisti attuali, *post 7 giugno*, stanno fra De Amicis e Renato Fucini. È una bella specie di comunismo quella che apprendiamo in questi giorni, e un po' di merito credo vada senza dubbio al fare corretto e suasio dell'onorevole Pella, che obbliga tutti ad essere bene educati, essendo egli così ben educato. Non sarebbe male se in questo Parlamento le buone maniere diventassero finalmente di casa.

L'onorevole Pajetta, or ora, rivolgendosi con un fare di sirena ai partitini che egli ha invitato ad uscire di minorità, a non considerarsi più partitini, partiti minori o addirittura minorati, si è posto in stridente contrasto con se stesso. Ma come! L'onorevole Pajetta dichiara — e ha ragione di dichiarare, dal suo punto di vista, come abbiamo ragione di dichiarare noi dal nostro punto di vista — che il 7 giugno ha messo una pietra tombale su certe formule, su certe forze politiche, sulla funzione di certe forze politiche; e poi proprio a quelle forze politiche egli si rivolge! Non si accorge che si tratta di fantasmi? Che cosa ha inteso fare, or ora, l'onorevole Pajetta? Se ci sei, batti un colpo! È di scarso buon gusto andare qui dentro alla ricerca di utili idioti; non è una operazione nobile da parte di un uomo politico responsabile, io credo, quando è fatta in quest'aula. Può essere fatta negli ambulacri e nei corridoi, se il partito comunista ha intenzione di attuare, come sembra, quella politica di intrigo, che ha addebitato giustamente alla democrazia cristiana dei periodi passati.

Siccome però le nostalgie del quadripartito, le nostalgie che vorrebbero attribuire e riattribuire una funzione politica attuale addirittura determinante ai cosiddetti partitini, albergano non solo nell'animo dei comunisti e dei socialisti, ma anche — sembra — nell'animo di alcuni o di molti democristiani, io vorrei pregarvi di considerare che non è esatto che la formula quadripartita sia crollata per effetto del mancato scatto della legge elettorale; ma è esatto proprio il contrario, cioè che la legge elettorale non è scattata perché la formula quadripartita era precedentemente crollata ed era stata precedentemente sepolta nella coscienza del paese. (*Applausi a destra*). La gabbia maggioritaria non si è abbassata e il topolino non ci è voluto entrare perché il formaggio ve lo eravate mangiato prima. Il topolino era sufficientemente intelligente per vedere che la formula non rendeva più nulla, visto che a svalutare quella formula, cioè la formula relativa ad una possibile, fruttuosa e feconda collaborazione dei quattro partiti di centro, si erano adoperati instancabilmente i quattro partiti di centro per cinque anni consecutivi, e soprattutto il partito socialdemocratico con le sue crisi e contro crisi, congressi e controcongressi, entrate e uscite, accuse e contro accuse, polemiche e contro polemiche; e come se non fossero bastate le contorsioni preelettorali del partito socialdemocratico,

vi sono state le contorsioni elettorali del partito socialdemocratico, del partito liberale e in molto minor misura del partito repubblicano, i quali hanno trascorso il periodo elettorale non tanto nel fare polemica contro gli avversari esterni, ma nel fare polemica contro i loro parenti, nel parlare male della democrazia cristiana; così come la democrazia cristiana ha occupato gran parte della sua polemica elettorale nel mettere in guardia il corpo elettorale nei confronti dei così detti partitini.

Pertanto io vorrei che l'opinione pubblica italiana e i circoli politici italiani si convincessero che la formula quadripartita non è riesumabile *in toto* né in parte, perché essa è crollata politicamente nel quinquennio, perché è crollata elettoralmente il 7 giugno, perché è crollata parlamentariamente il 28 luglio, perché è crollata nel ridicolo al momento del fallimento dell'esperimento Piccioni, in seguito alla faccenda non decorosa dei famosi veti.

Qualche altra cosa non si è riusciti, fortunatamente, a fare in questo intervallo: la così detta apertura a sinistra, che noi, più esattamente, credo, definiamo apertura verso i partiti marxisti. Non si è riusciti a farla, e in parte questa è una faccenduola che riguarda le personali esperienze dell'onorevole Saragat. Saragat — si disse una volta — aveva voluto mettere il suo garofano rosso all'occhiello dell'abito nero del presidente De Gasperi. Saragat, che evidentemente ama certe configurazioni floreali, ha voluto ora mettere il suo papavero rosso all'occhiello della borghesia italiana. E in questo è consistito il suo tentativo, e in questo è consistito, credo, anche il suo fallimento. Ma l'«operazione Saragat» ci interessa mediocrementemente, e pensiamo che, d'ora in poi, interesserà sempre meno l'opinione pubblica italiana.

Quello che invece ci interessa è che si continua a parlare dell'apertura verso i partiti marxisti, che se ne continua a parlare in larghi, e, sembra, responsabili ambienti democristiani della Camera. Se ho potuto dire che la formula quadripartita, a nostro parere, è morta e sepolta, non mi sentirei di poter dire altrettanto circa le possibilità di una apertura verso i partiti marxisti, che sono, purtroppo, ancora nell'aria di questo e di altri ambienti. Quello, però, che io posso dire, quello che io ritengo di poter dire responsabilmente è che, se il pericolo sussiste, l'equivoco non sussiste più. Lo avete sentito dire dall'onorevole Togliatti durante l'altro dibattito, lo avete sentito dire dall'onorevole Gian Carlo Pajetta, ora. L'onorevole Togliatti, mettendo

con le spalle al muro l'onorevole Saragat con una abilità dialettica che abbiamo dovuto tutti riconoscere (e voglio riconoscerla anch'io, visto che respiriamo in questo clima alla De Amicis), l'onorevole Togliatti, nell'altro dibattito, disse all'onorevole Saragat: rendetevi conto che non ci si può fermare a Nenni; ma che, prendendo quella strada, si deve arrivare fino a noi. Egli metteva con le spalle al muro l'onorevole Saragat, in quel momento; ma egli metteva con le spalle al muro, credo con una punta di malizia, anche il suo amico onorevole Nenni o, comunque, tutti coloro che, nella democrazia cristiana e fuori della democrazia cristiana, coltivano e fingono di coltivare, o hanno interesse a far credere che essi coltivino o fingano di coltivare il sogno, il miraggio di un possibile sganciamento del partito socialista italiano, non dal patto di unità di azione con il partito comunista, ma dal conformismo nei confronti del partito comunista ed in generale di tutta la politica che ad esso si ispira.

La smentita è venuta dalla fonte più autorevole. Quando Togliatti smentisce, quando Pajetta smentisce, quando Togliatti, Pajetta e tutti gli esponenti del partito comunista dichiarano fermamente «badate che l'operazione non vi riuscirà»; quando Togliatti continua a deliziarsi dei suoi salti alla quaglia a cui sembra abbia istruito tutti i suoi deputati, come sempre accade nel gruppo comunista, che è conformista, anche nell'imitazione degli atteggiamenti fisici del proprio capo; quando Togliatti imposta in tal modo i problemi e quando in tal modo li imposta ufficialmente, con dichiarazioni che non possono essere ignorate, il partito comunista, allora, onorevoli colleghi che avete per caso vaghezza di questa apertura verso i partiti marxisti, l'opinione pubblica sa che questa apertura non può significare apertura fino a Nenni e verso Nenni, se non significa al tempo stesso apertura verso Togliatti e fino a Togliatti. Dopo di che, accomodatevi!

Avete preso alcuni milioni di voti in nome della crociata dell'anticomunismo, pochi mesi fa. A parte quello che è accaduto durante la campagna elettorale, avete costituito la fortuna post-bellica del vostro partito su temi di interpretazione ortodossa dei doveri dei cattolici, su temi di interpretazione ortodossa, quindi, dei doveri dell'anticomunista e dell'antimarxista. Volete accomodarvi a sinistra? Fatelo, ma abbiamo l'impressione — e credo che ne abbiate l'impressione anche voi — che sarebbe una operazione con i quadri, una di quelle operazioni — come ha detto

Pajetta — che si svolgerebbero in Parlamento e non fuori. E non credano i comunisti di avere essi soli la rappresentanza dei lavoratori, la manovra della piazza; se determinate manovre avvenissero qui, la ripercussione si avrebbe fuori di qui, ma non sarebbe quella che essi sperano: potrebbe essere esattamente l'opposto.

Pertanto siamo in una nuova situazione, e da ciò non può che derivare diverso atteggiamento degli uomini politici e dei gruppi politici responsabili. Da questa nuova situazione non può non derivare, onestamente parlando, un nostro diverso atteggiamento nei confronti dell'atteggiamento che ritenemmo di tenere nei riguardi dell'ottavo Gabinetto De Gasperi. Nessuno però pensi (e in questo rassicuro l'onorevole Pella che molto abilmente ha espresso una preoccupazione di questo genere nella chiusa del suo discorso alla Camera) che questo nostro atteggiamento di attesa nei confronti del Governo, possa in qualche modo caratterizzare il Governo Pella o possa caratterizzare noi stessi nei confronti nostri, della nostra dottrina, delle nostre precedenti sofferenze di uomini e di gruppi di uomini, della macerazione responsabile attraverso la quale siamo giunti ad altre decisioni e a questa decisione.

Ci rendiamo facilmente conto che un «no» reciso ad un ennesimo governo democristiano avrebbe costituito, per quello che riguarda noi ed il nostro settore, una decisione molto più facile e molto più popolare anche nei confronti del nostro partito, se noi facessimo una politica di partito come altri hanno continuato a fare, gli altri che chiamano faziosi noi e non sono mai capaci di mettersi al di sopra della fazione. Ce ne rendiamo conto, e credo che lo stesso Presidente del Consiglio ce ne potrà dare atto, soprattutto in ordine a quanto egli ha accennato a proposito di certi problemi ancora tragicamente aperti, ed in particolare attorno alla mancata pacificazione.

Credo che ci si dovrebbe dare atto che molto facilmente avremmo potuto dire un «no» programmatico e aprioristico. Se non lo facciamo è perché ci troviamo di fronte ad una situazione diversa, ci troviamo di fronte ad una situazione che significa l'accantonamento, per lo meno, di talune soluzioni contro le quali ci siamo aspramente battuti e ci batteremo sempre; perché ci troviamo in una situazione diversa non tanto per le prospettive future che ci appaiono, quanto perché un periodo di vigilante attesa ci sembra, dal punto di

vista della nostra morale civica, quello che si addice ad una situazione del genere.

E rileveremo anche che un atteggiamento di attesa sul piano parlamentare non può correttamente tradursi che in un voto di astensione. Ce lo consentano i rappresentanti di altri partiti: non comprendiamo una attesa con voto favorevole, come non comprendiamo una attesa con voto contrario. L'attesa significa astensione da un giudizio immediato sull'opera che il Governo andrà a compiere: significa prendere atto che in questo momento si è determinata una situazione che noi intendiamo osservare con animo sgombro da apriorismi, e in senso favorevole e in senso contrario. L'astensione dal voto su un provvedimento di legge può essere indizio di pavidità o di incertezza: l'astensione dal voto nella presente situazione ci sembra, da parte nostra, un'atteggiamento di assunzione precisa, seria, serena e pacata, di responsabilità.

L'onorevole Pella ha definito in due modi il suo Governo: ha detto che si tratta di un Governo prevalentemente amministrativo (e ho notato che nella sua replica di questa mattina al Senato, con la consueta abilità, ha sottolineato il « prevalentemente ») e transitorio (anzi, questo lo ha ripetuto molte volte, e vedremo di capirne il perché).

L'onorevole Pella ci consentirà di dirgli che non crediamo, e non crediamo che egli creda, alla formula del Governo amministrativo. Ci credeva qualcuno che non è più. Il Governo non è mai amministrativo; e l'amministrare con le giuste ambizioni che l'onorevole Pella ha messo in campo in questa occasione è indubbiamente assunzione delle più alte responsabilità politiche che possano immaginarsi. Dobbiamo invece riconoscere che, quando l'onorevole Pella sottolinea la preminenza, in questo momento, di talune necessità di ordine tecnico e amministrativo sulla soluzione di problemi squisitamente politici e, soprattutto, partitici, egli esprime una realtà alla quale ci dobbiamo un po' tutti inclinare ed alla quale noi ci inchiniamo, con una lieve speranza: che questo significhi un primo allentamento della morsa che la partitocrazia ha stretto sulla vita politica italiana in questi ultimi anni.

Dobbiamo dire all'onorevole Pella, se ce lo consente (e forse non gli dispiacerà che lo diciamo: i democristiani non glielo dicono, non glielo possono dire e — pare — non glielo vogliono dire), che non siamo convinti neppure della transitorietà del suo esperimento.

PELLA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ne sono convinto io! (*Si ride*).

ALMIRANTE. Ella ha il dovere professionale di esserne convinto (*Si ride*). Dico ciò non perché l'onorevole Pella ci abbia detto che pensa al traforo del monte Bianco, e neppure perché il suo programma ci sia stato presentato con una notevole estensione; ma perché l'onorevole Pella ha avuto la somma abilità di porre al suo Governo un limite che non è un limite per lui, ma è un sorridente incoraggiamento — molto sorridente — per gli altri. Egli ha detto: mettetevi d'accordo, chiarificate la situazione politica, chiarificate i rapporti fra i partiti e subito dopo, immediatamente dopo, io me ne andrò.

Onorevole Pella, ella, senza dubbio, da quell'uomo di spirito che è, sarà lettore di un giornale umoristico che pubblica la vignetta della « vedova scaltra » che non vuole morire e che dichiara però ogni giorno, anzi ogni settimana, di essere pronta a volare in cielo accanto all'anima benedetta di suo marito quando si saranno risolti problemi impossibili quasi come quello del traforo rapido del monte Bianco o dell'accordo fra la democrazia cristiana e gli altri partiti.

Ma, a parte questa celia — che spero ella ci vorrà consentire — vi è un aspetto serio del problema. Noi ci chiediamo: a chi l'onorevole Pella ha rivolto, può rivolgere, deve rivolgere l'invito: chiarite, chiarificate, mettetevi d'accordo?

Ai cosiddetti « partitini »? (Mi scusino se li chiamo così: la parola non è mia). Non mi pare, perché i partiti minori, per effetto del 7 giugno, sono diventati tanto chiari da essere trasparenti: si vedono le ossa, non hanno nulla da chiarire.

All'estrema sinistra? L'estrema sinistra è stata addirittura brutale nei suoi chiarimenti politici.

All'opposizione nazionale? Mi pare che questo settore, che questa parte della Camera stia dando prova di notevole chiarezza, di notevole limpidezza di posizione. Noi non abbiamo da metterci d'accordo con nessuno e fra noi siamo assolutamente d'accordo.

Ed allora a chi si rivolge l'onorevole Pella? È chiaro: alla democrazia cristiana.

È la democrazia cristiana che deve chiarire sé a se stessa, che deve avere il coraggio di guardare in se stessa, è la democrazia cristiana che dal 7 giugno in poi ha paura di guardare in se stessa (*Applausi a destra*), perché ha paura di vedere le rughe. La democrazia cristiana, dopo il 18 aprile, si guardava tutti i giorni allo specchio. Per cinque anni si è guardata allo specchio e per cinque anni essa ha ripetuto a se stessa: io sono gio-

vane, io sono bella, io sono potente, io sono tutto!

Ricordate infatti che, durante la campagna elettorale, la democrazia cristiana si è presentata al corpo elettorale italiano come il tutto. Disse un giorno l'onorevole De Gasperi ad Ascoli Piceno: «Chi attacca la democrazia cristiana tradisce la patria!». Era perfino la patria! Egli, il padre della patria, la democrazia cristiana, la patria.

Il 7 giugno ha dato un verdetto diverso: ha strappato dalle mani della democrazia cristiana il monopolio del potere politico, ha bruscamente richiamato la democrazia cristiana ad una realtà alla quale avrebbero dovuto richiamarla le precedenti elezioni amministrative (e, cosa strana, non l'avevano richiamata), l'ha messa di fronte ai suoi problemi, e dal 7 giugno in poi la democrazia cristiana fa ogni sforzo possibile per non guardarsi allo specchio. Ed il degasperismo o, se mi consentite, la degasperite (senza alcuna offesa per De Gasperi contro il quale abbiamo asperissimamente combattuto e che ha asperissimamente combattuto contro di noi ed è caduto in questa aula in un modo che — consentitemelo — per la bassezza di taluni suoi provvedimenti avversari è diventato nobile perfino di fronte ai suoi avversari di sempre e non raccoglie alcuna acrimonia da parte nostra) il degasperismo o la degasperite di cui sta soffrendo in questi giorni e in queste settimane la democrazia cristiana è la manifestazione della paura della democrazia cristiana stessa di dover riconoscere la nuova situazione.

Voi vi illudete che finché De Gasperi sia al centro della situazione politica la situazione politica rimanga quella, vi illudete che De Gasperi possa compiere il miracolo. Noi però vi diciamo: neppure De Gasperi può compiere il miracolo e non lo può compiere dal giorno, non dimenticato da alcuno di noi, in cui egli si presentò in quest'aula e, discutendosi la legge elettorale, disse: «pongo la fiducia, si vota quello che noi diciamo; non si emenda, non si discute, non si modifica, perché noi siamo la difesa della democrazia».

Quel giorno, io ricordo, si alzò uno di parte nostra, si alzò l'onorevole Roberti, e disse al Presidente del Consiglio, accuratamente, che era un dolore per noi relativamente giovani vedere un uomo relativamente anziano venir meno alla sua predicazione e alla sua battaglia e tenere un atteggiamento che rimpiccioliva lui e tutto l'ambiente nel quale lavorava.

Da quel giorno l'onorevole De Gasperi non è più capace di compiere miracoli per voi.

Da quel giorno non può più rappresentare un processo unitario neppure dal vostro punto di vista, perché non rappresenta più se stesso anche nell'aspetto che noi avevamo combattuto ma che era pur rispettabile.

Ed allora, onorevole Pella, se questo è vero come io ritengo possa essere vero, poiché in questo momento mi pare che la sinistra della democrazia cristiana — che dicono sia molto forte — abbia molta paura dell'opinione pubblica di fronte a certe operazioncelle che le piacerebbero e che la destra democristiana abbia una certa paura della sinistra, come pare che il centro abbia paura della destra e della sinistra, noi le rivolgiamo un'esortazione da avversari leali: non abbia paura né del centro, né della destra né della sinistra, non abbia paura della democrazia cristiana, e governi. Questo è nell'interesse del paese, nell'interesse suo personale, e, oso dire, sono un interprete tutt'altro che autorizzato, persino nell'interesse del suo partito.

Io credo che se la crisi democristiana deve maturarsi, è bene che essi si maturi, è necessario che essa si maturi. È necessario che questo bubbone scoppi. Voi non avete il diritto, onorevoli colleghi democristiani, a qualsiasi corrente apparteniate, di continuare a far scivolare il veleno delle vostre diverse tendenze nell'organismo vivo del paese che ha voglia di lavorare che ha bisogno di marciare, cui non interessano per nulla le vostre diatribe interne e che non può essere più vittima e preda dei vostri contrasti, anche se gli uomini che ne sono i protagonisti ritengono di essere molto importanti.

L'onorevole Pella ci ha presentato un programma vasto ed ambizioso sul quale in rapida sintesi io voglio fermare la mia attenzione.

In politica economica e sociale, l'onorevole Pella ha difeso la linea Pella, e questo è legittimo da parte sua. Non potevamo attenderci che egli si comportasse diversamente. Pertanto le sue riaffermazioni decise ancora più del solito circa la necessità di difendere la lira e il risparmio non gli possono essere addebitate neppure dagli avversari, perché esse fanno parte del suo abito, della sua tradizione, e un Governo Pella non poteva che portare innanzi simile proposizione. Ci permettiamo però, se l'onorevole Pella ce lo consente, di dargli un modesto consiglio. Quando egli sosteneva la sua linea non essendo Presidente del Consiglio, gli eccessi della sua politica, anche dal punto di vista di coloro che la consideravano positivamente, potevano essere moderati e corretti dalla presenza nel

Governo di un Presidente del Consiglio e di un ministro del lavoro i quali non condividevano e potevano non condividere il suo indirizzo. Ma, se per avventura oggi o da oggi in poi l'onorevole Pella fosse il difensore strenuo e rigido della linea Pella non solo come ministro del bilancio ma anche come Presidente del Consiglio o addirittura come consigliere influentissimo del ministro del tesoro, io penso che lo stesso aspetto positivo della sua politica, esasperato, si tradurrebbe in conseguenze negative o per lo meno pericolose. Pertanto, noi ci permettiamo di consigliare l'onorevole Pella di non fare, come scherzosamente da qualcuno è stato detto, il ministro del bilancio e *ad interim* il Presidente del Consiglio, ma di fare il Presidente del Consiglio e *ad interim* il ministro del bilancio, così come dice la lettera sulla costituzione del suo Governo.

E lo vorremmo anche pregare di non tentare di eludere i problemi con delle formule. L'onorevole Pella è un facitore di formule. Le formule, onorevole Pella, sono sempre molto utili nei confronti degli avversari, sono molto pericolose nei confronti di se stessi, perché si finisce per credere alle proprie formule e per trovarsi, qualche volta, con un pugno di mosche in mano. L'onorevole Pella ha tirato fuori dal suo dovizioso magazzino molte formule. Ve n'è una, adesso, che ha destato in me qualche perplessità. Ella ha detto, rispondendo a coloro che chiedono più vasti ed immediati investimenti produttivi: «intensificare la realizzazione anziché dilatare la programmazione». Bellissimo. Ma non le sembra che sia migliore quest'altra formula: «intensificare la realizzazione di una dilatata programmazione»? Praticamente, ella ci ha dato notizia che mille miliardi sarebbero rimasti inevasi e che verranno lanciati nei riguardi degli investimenti. Per l'avvenire, però, che intenzioni ha? Ha intenzione di dilatare la programmazione? Intensificare la realizzazione fa parte dei doveri normali di una amministrazione governativa; è una mancanza delle amministrazioni passate, la mancata realizzazione; ma non può essere inserita in una formula di governo.

Politica estera. Abbiamo avuto l'impressione, che è stata corretta in parte dalle sue dichiarazioni di stamane al Senato, che in tema di dichiarazioni sulla politica estera — glielo diciamo francamente — ella abbia fatto un passetto indietro nei confronti di quanto in quest'aula aveva detto l'onorevole De Gasperi il 28 luglio. Forse è soltanto una impressione, probabilmente è più forma che

sostanza, ma vorremmo essere rassicurati. Onorevole Pella, io le do sul lito il modo — se me lo consente — di rassicurarci.

Nella sua dichiarazione alla Camera ella ha detto qualcosa che, a nostro giudizio, è sommamente importante se per avventura ella lo interpreta come noi o in maniera non molto dissimile. Ella ha dichiarato che una politica estera nazionalmente intesa rappresenta un elemento essenziale ed indivisibile nei confronti di ogni orientamento in tema di politica internazionale, di ogni legame internazionale e di ogni formula internazionale. Quell'aggettivo «indivisibile» ci piace molto perché, a nostro parere, può rappresentare il rovesciamento dei complessi di inferiorità del dopoguerra e della politica estera del fu conte Sforza. Può, cioè, significare che l'Italia finalmente desiste dal seguire un metodo che ci sembra abbia seguito finora e che non hanno seguito gli altri paesi. Gli altri paesi si sono avvalsi delle formule internazionali orientali ed occidentali, da essi stessi messe in circolo, per servire all'ombra e sotto l'ombrello di quelle formule internazionali i loro interessi nazionali, che hanno servito molto bene. Il nostro paese ha preso sul serio le formule internazionali degli altri e si è dimenticato dei propri interessi nazionali, arrivando a dichiarare — attraverso la parola responsabile dei suoi ministri degli esteri — che gli interessi nazionali dovevano essere lasciati da parte in attesa che, attraverso le formule internazionali, il mondo si rinnovasse ed arrivasse ad una diversa concezione dei rapporti internazionali e permettesse al nostro paese di riprendere il suo antico posto.

Ricordo che quando nell'altra legislatura noi invocammo la revisione del trattato di pace, l'allora ministro degli esteri (imitato in questo dal Presidente del Consiglio) ci rispose: «no, revisione elastica; la revisione è nei fatti»; ed i fatti avrebbero dovuto determinarli gli altri.

Pertanto, a nostro giudizio, è molto importante che ella abbia detto che gli interessi nazionali sono indivisibili dagli interessi internazionali perché in tal modo ella è venuta a sancire la giustizia e, direi, la santità di una politica estera di dignità nazionale. Quanto abbiamo lottato noi del Movimento sociale italiano negli anni scorsi per far riconoscere ai nostri avversari ed all'opinione pubblica in genere un concetto di questo tipo! È perciò con profonda soddisfazione, prendendola alla lettera e sul serio come è nostro dovere e come ella ha diritto di chiederci, che noi sottolineiamo questa frase da

lei pronunciata stamane al Senato: « Qualsiasi politica estera può stimarsi valida solo se essa consenta la soluzione dei problemi essenziali del paese che tale politica adotta ». In questa frase è *in nuce* tutta una revisione della politica atlantica del nostro paese, una revisione secondo le linee che noi umilmente suggerimmo qui nel 1949 quando dicemmo di no al patto atlantico e chiarimmo con un ordine del giorno che dicevamo di no per il modo come l'Italia entrava nel patto atlantico, perché l'Italia vi entrava senza garanzie ed umiliata ancora da un *diktat* non abrogato. In questa frase — ripeto — è, *in nuce*, tutta una revisione della politica estera italiana. Vedremo, con il nostro atteggiamento di vigile e responsabile attesa, se tali parole debbono — come speriamo — essere prese sul serio.

Intanto rileviamo un primo segno positivo e cioè le disposizioni telegrafiche che — come annuncia la stampa — ella ha mandato ai nostri rappresentanti all'estero. Ci sembra che esse *grosso modo* segnino gli albori di un indirizzo di tal genere. Tuttavia, onorevole Pella, in tema di politica estera dobbiamo chiederle di dire una parola precisa circa il problema di Trieste. Ella ci risponderà, nella sua consueta ed ancora una volta riconosciuta abilità: « Ne ho parlato ». Infatti ne ha parlato, per sottintesi o con una dichiarazione comunque non assolutamente chiara, accennando a solenni impegni internazionali.

Pensiamo che quella allusione ai solenni impegni internazionali sia una allusione alla dichiarazione tripartita; ma ci permettiamo di dire che non ci basta un accenno di questo genere, perché, onorevole Pella, un Governo può essere amministrativo, può essere transitorio, può durare anche un giorno, ma non è ammissibile che un Governo italiano, in un momento interno e internazionale come questo, assuma le sue funzioni e i suoi poteri senza dire una parola che giunga a Trieste, che vada a Trieste, che vada al mondo intero nei confronti di Trieste, perché questo è un problema di emergenza, è un problema vitale, perché su questo problema gli altri stanno parlando, e lavorando soprattutto, e non è il caso che il nostro Governo taccia. D'altra parte, il nostro gruppo si è onorato di presentare al riguardo un ordine del giorno, che verrà illustrato dall'onorevole Colognatti, triestino, e la risposta del Governo su quell'ordine del giorno ci consentirà di misurare le sue esatte intenzioni al riguardo.

Onorevole Pella, ella ha parlato, un po' alla Brand, di sicurezza e di pace: vecchi ter-

mini, vecchie formule, vecchie ambiguità, vecchie eleganze di diplomatici i quali vogliono ingannare alle volte il tempo che passa e le occasioni perdute.

Vogliamo comunque dire, affinché non vi siano equivoci, che qualsiasi iniziativa tendente allo stabilimento della pace troverà questo settore entusiasticamente concorde, quando si tratti — come ella ha giustamente e abilmente detto — di una seria iniziativa.

A proposito di serietà, non ci sembra molto seria la campagna sulla distensione che in questo momento l'estrema sinistra sta conducendo; non ci sembra molto seria perché purtroppo — lo dico con profondo dolore e angoscia — essa è smentita in maniera clamorosa dai fatti. Hanno fatto la pace in Corea, ma avete visto, onorevoli colleghi, quale ferragosto ha passato il mondo! Altro che vacanze! In Italia si faceva un Governo, ma altrove si disfacevano Stato, armate, si uccidevano centinaia e migliaia di uomini in conflitti che tutti i giornali governativi, quanto quelli antigovernativi di sinistra, attribuivano — e credo con qualche ragione — ad intrighi di carattere internazionale, all'influenza nefasta vuoi della Russia, vuoi dell'Inghilterra, vuoi dell'America. Ed allora lanciare queste campagne e dire, come con interessata faciloneria si va facendo da qualche parte, che tutto ormai si metterà facilmente a posto, e che si possono disarmare gli animi e le difese, mi sembra alquanto capzioso, direi alquanto grottesco.

Un'altra osservazione vorrei permettermi di fare. È di moda il signor Churchill. Il signor Churchill era di moda al centro, logico; era di moda nel settore liberale, logico; era di moda anche nel settore repubblicano, meno logico, ma poiché l'onorevole Pacciardi ha trovato tanto simpatico il dittatore Neguib, nulla di strano che i repubblicani potessero trovare simpatico anche Churchill; ma è diventato di moda presso l'estrema sinistra...

LA MALFA. Non è stato mai di moda presso di noi!

ALMIRANTE. Allora rettifico: lo sta diventando. Vi sono le corrispondenze di questi giorni circa la politica inglese, in quel foglio semiclandestino citato dall'onorevole Pajetta (di cui non ricordo il nome, ma credo che appartenga al suo partito) in cui si attesta della simpatia e un appoggio molto notevole nei confronti della politica del signor Churchill. Io credo che quel foglio rispecchi l'orientamento dei residui del partito repubblicano.

Ma — dicevo — è di moda presso le sinistre, è di moda presso l'onorevole Nenni. Io penso che l'onorevole Nenni, in questi giorni almeno, abbia molta simpatia per il signor Churchill perché questi è un po' il romagnolo del partito conservatore inglese. Ma l'onorevole Nenni non aveva la stessa simpatia nei suoi confronti quando Churchill pronunciava il terrificante — se lo ricorda, onorevole Nenni? — discorso di Fulton. Io non discuto la simpatia dell'onorevole Nenni...

NENNI PIETRO. Era del 1940. ✕

ALMIRANTE. In quel momento le era simpatico perché combatteva contro di noi. Certo, questo fa parte delle vostre tradizioni! (*Applausi a destra*). Ho dimenticato questo piccolo particolare!

Ma, a proposito delle sue simpatie, io ne discuto la tempestività anche in questo momento; anzi, dopo questa sua dichiarazione, io la capisco. Mi domandavo come mai l'onorevole Nenni, deputato italiano, esprimesse simpatie «per il coraggio e la fantasia» che non sono mancati all'onorevole Churchill nello stesso momento in cui si firma il trattato anglo-libico, nel quale credo che Churchill abbia qualche parte; e l'Inghilterra riceve il signor Tito a Londra nel modo che lo ha ricevuto e con gli appoggi e gli incoraggiamenti che gli ha dato, e si hanno le strane vacanze climatiche iugoslave di uomini politici inglesi assai vicini a Churchill anche se avversari, secondo il costume — nobilissimo d'altra parte — di quel paese. Mi sembrava strano che l'onorevole Nenni e l'estrema sinistra, che si è riverniciata di bianco, rosso e verde in questi anni, esprimessero simpatia per Churchill proprio nel momento in cui non ci pare che agisca conformemente agli interessi del nostro paese. Ma quando Nenni ci chiarisce e assicura dichiarando che aveva simpatia per lui anche nel 1940, capisco che le simpatie dell'estrema sinistra verso Churchill coincidono coi periodi nei quali Churchill fa una politica particolarmente nefasta nei confronti del nostro paese. (*Applausi a destra — Proteste a sinistra*).

Vorrei adesso esaminare — e per noi ha importanza molto notevole — quanto l'onorevole Pella ha voluto dire in tema di politica interna, e mi permetto di leggere testualmente quanto egli ha detto perché, come le dimostrerò, onorevole Pella, io vorrei proprio essere addirittura pignolo e prendere sul serio parola per parola quanto ha dichiarato, per trarne in sede logica tutte le conseguenze.

Ella ha dichiarato: «Nessuna discriminazione deve esistere fra gli italiani dinanzi

alla legge e alla pubblica amministrazione in ragione di concezioni politiche o sindacali o di altra natura». E qui viene acconcio parlare del forse abusato tema della pacificazione. Se ne è parlato tante volte; ne abbiamo parlato molte volte noi durante la passata legislatura, ma se ne è parlato — onorevole Pella, ella ne era testimone e lo ricorda — in un clima malauguratamente surriscaldato e polemico. Onde debbo dire che può darsi che noi stessi abbiamo usato un tono non idoneo a far comprendere la obiettività di talune nostre istanze ai nostri avversari, ed è indubbio che i nostri avversari si sono espressi nei confronti delle nostre istanze in modo certamente non idoneo a determinare un clima di pacificazione nel Parlamento e nel paese.

Ma adesso dobbiamo rilevare con soddisfazione quello che con soddisfazione è stato rilevato da opposti settori: l'onorevole Pajetta ha rilevato soddisfatto che ella, onorevole Pella, non ha usato il solito vieto frasario anticomunista; credo che abbiamo diritto noi di rilevare con pari soddisfazione che ella non ha usato il solito vieto frasario diciamo «antimissino», per intenderci. E siamo anche soddisfatti perché coloro che amavano tanto usare durante il passato quinquennio quel frasario a base di «relitti», «cloache» *et similia*, e che erano così potenti alla testa del Governo abbiano risalito — non in disordine, in buon ordine, ma un po' mestamente — i banchi parlamentari e non si trovino più a quel posto. Vorrei dunque dire in questo clima di maggiore serenità e pacatezza da parte vostra, ed altresì da parte nostra, che quello della pacificazione è prima ancora che un problema di carattere amministrativo e giuridico un problema di carattere morale e politico.

Ella dice: «Nessuna discriminazione tra gli italiani». Evidentemente ella vuole intendere non soltanto nessuna discriminazione fra gli individui, ma vuole anche intendere nessuna discriminazione fra le organizzazioni. Ella dice: «Nessuna discriminazione in ragione di concezioni politiche o sindacali». Evidentemente ella ha voluto intendere anche nessuna discriminazione fra i partiti politici italiani e fra le organizzazioni sindacali italiane (credo che questa sia una interpretazione assolutamente logica). E allora, alla stregua di questa posizione, che non è nostra, ma del Governo, io devo rilevare che discriminazioni sono in atto, sul terreno sindacale e sul terreno politico: e quando dico questo io ho il dolore, onorevole Pella, come

le dimostrero, di riferirmi, non agli anni precedenti che, allo stato delle cose, non ci interessano, ma alle responsabilità di questo Governo. Nel settore sindacale, ella stessa, signor Presidente del Consiglio, ha avuto occasione in questi giorni di invitare le confederazioni dei lavoratori che ne avevano fatto richiesta a una riunione per discutere il grave problema dei licenziamenti: senonché, di quattro confederazioni nazionali, tre sono state invitate mentre una, la C. I. S. N. A. I., organizzazione di sindacalismo nazionale, non lo è stata, e, prevenendo una facile obiezione, dirò che tale organizzazione è certamente più rappresentativa di almeno una delle altre tre invitate.

Sul piano politico è tuttora in vigore la legge Scelba contro il Movimento sociale. Io non sono ben sicuro che ella di tale legge ricordi la portata, la gravità e la iniquità morale, politica e costituzionale, ed è perciò che le faccio notare che tale gravità e tale iniquità stanno non nel fatto che la legge tenda a colpire la cosiddetta antidemocrazia o il totalitarismo, ma nel fatto che colpiscono una sola specie di antidemocrazia e una sola specie di totalitarismo, vero o presunto che sia. Sicché, in base a quella legge, mentre è punibile un totalitario in senso fascista, non lo è un totalitario e un antidemocratico in senso comunista o in qualsiasi altro senso. (*Interruzioni a sinistra*).

Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, io vi ho ammirati quando difendevate la Costituzione e la libertà durante la battaglia parlamentare per la legge elettorale, ma vi faccio notare che la libertà non ha privative e non consente monopoli: la libertà è di tutti o di nessuno.

Tornando a lei, signor Presidente del Consiglio, le dichiaro di essere lieto dell'annuncio, contenuto del resto anche nelle dichiarazioni di De Gasperi, della pratica decadenza della legge elettorale, dal momento che il corpo elettorale il 7 giugno non l'ha accettata. Se ciò è vero, come è vero, perché circa 50 mila elettori non hanno fatto scattare il congegno del premio di maggioranza, tanto più si deve ritenere decaduta la legge Scelba il cui congegno morale e politico non è scattato per almeno un milione di voti. Dal momento che il nostro partito, da quando esiste la legge Scelba, ha aumentato di tre volte la sua proporzione politica e di quattro volte la sua rappresentanza in quest'aula, è evidente che, se il suffragio popolare conta qualche cosa, quella legge deve considerarsi bocciata, tanto più che, all'inizio della camp-

agna elettorale, il segretario del nostro partito aveva dichiarato che la nostra campagna rappresentava anche un *referendum* nei confronti della legge menzionata.

Noi siamo sufficientemente moderati e responsabili, onorevole Presidente del Consiglio, per non esigere da lei, in questo momento, una dichiarazione di abrogazione della legge Scelba. Ci riserviamo, però, al momento opportuno, di fare questa richiesta al Parlamento, ma le facciamo presente che la politica interna che ella ha annunciato ha una logica, e che la logica della sua politica interna non può non condurre all'abrogazione di norme del genere.

Vogliamo anche dirle che accettiamo completamente quanto ella ha detto in ordine alla priorità dei doveri sui diritti; e al riguardo debbo fare una curiosa osservazione nei confronti dei parlamentari comunisti perché, contrariamente al solito, essi si sono espressi in due modi difforni al Senato e alla Camera — ed ella lo ha notato — giacché al Senato l'onorevole Scoccimarro ha detto che quella sua affermazione era una ingiuria e che si doveva parlare solo di diritti, mentre l'onorevole Pajetta alla Camera ha dichiarato invece che la sua affermazione era perfettamente esatta e che bisogna parlare di doveri, che i comunisti accettano la priorità dei doveri.

Una voce a sinistra. I doveri del Governo.

ALMIRANTE Onorevole Pella, da parte nostra le dirò che contrasti o esitazioni in questo campo non potranno esservi mai, perché noi abbiamo sempre praticato la priorità dei doveri sui diritti, la priorità verso la nazione e verso lo Stato, e siamo sempre stati per la richiesta che tutti siano chiamati a far propri i doveri della nazione e dello Stato, senza discriminazioni di alcun genere.

A parte ciò, vi è un altro aspetto, quello, diciamo, individuale del problema della pacificazione. Ella ha detto, onorevole Pella (glielo ricordo ancora una volta): «nessuna discriminazione fra italiani in ragione di concezioni politiche o sindacali». Ciò vuol dire che se oggi gli italiani differiscono fra loro per le loro concezioni politiche e sindacali, essi non possono per questo solo fatto essere colpiti. Che dire allora della permanenza di norme retroattive, eccezionali, le quali colpiscono penalmente, o amministrativamente, o giuridicamente, o nella loro carriera, comunque, e nel loro destino e nei loro diritti e nelle loro pensioni e nelle loro decorazioni, cittadini italiani per il fatto di averla pensata diversamente da un regime che non era

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

ancora nato, per il fatto che commisero atti che, quando furono commessi, non erano definiti delitti in ordine alle leggi allora vigenti e che sono diventati delitti in virtù di leggi retroattive?

PAJETTA GIULIANO. Era un delitto la dittatura. (*Commenti*).

ALMIRANTE. Faccio rilevare ai colleghi comunisti che essi sono alquanto imprudenti interrompendomi e dandomi torto su questa parte del mio discorso, giacché abbiamo ascoltato poco fa l'onorevole Pajetta che ha detto: reclamiamo una amnistia, e che sia la più larga possibile. Io non voglio pensare che l'onorevole Pajetta e il partito comunista, in base alle cui direttive l'onorevole Pajetta ha parlato e ha scritto anche su l'*Unità* intorno all'amnistia, possano intendere il problema così faziosamente.

Attenzione, quindi, che non possiate essere smentiti dal vostro stesso partito.

PAJETTA GIAN CARLO. L'amnistia si concede per delitti commessi.

ALMIRANTE. Onorevole Pajetta, ella mi insegna, proprio in base alle tesi che voi avete sostenuto per difendere i vostri, che in periodi di guerra e soprattutto di guerra civile, è molto difficile stabilire i confini tra un atto di guerra e un delitto; e quando si dà torto a un perdente in base agli editti di Norimberga e allo pseudo diritto che ne è derivato, si è fuori dall'ambito della democrazia quale voi stessi dite di praticare. Tenetene conto e rendetevi conto che non giova neanche a voi un atteggiamento contrario alla pacificazione nazionale, da questo punto di vista. Comunque, se volete lasciarcela in retaggio, lasciatcela pure e saremo onorati, di fronte a tanti cosiddetti democratici, di essere noi i rappresentanti della vera democrazia da questo punto di vista. (*Applausi a destra — Commenti a sinistra e al centro*).

Concludendo, onorevole Pella, io voglio dichiarare che ci rendiamo perfettamente conto della posizione di responsabilità nella quale il nostro atteggiamento di attesa ci pone. Noi ci rendiamo conto, e glielo dichiariamo lealmente, che non si può attendere un Governo alla prova di fatti senza mettersi nella condizione di essere attesi alla prova dei fatti dal Governo, dal Parlamento, dal paese. E noi affrontiamo questa prova a testa alta e con una certa sicurezza nella nostra possibilità e capacità di superare l'esame del Parlamento e del paese.

Durante il precedente quinquennio, quando in quest'aula eravamo tanto pochi da non poter determinare assolutamente alcuna

situazione politica e neppure parlamentare, i nostri avversari, in questo uniti, ciellenisticamente uniti, tentarono di attribuirci l'etichetta degli estremisti, dei faziosi ad ogni costo, addirittura dei terroristi, in qualche circostanza.

PAJETTA GIAN CARLO. Ella è stata sempre un opportunista.

ALMIRANTE. Onorevole Pajetta, ci sono molti fra voi che hanno vestito la camicia nera prima di sedere su quei banchi, perché hanno la qualità dell'opportunismo! Ma questa è proprio la qualità che noi non abbiamo e che abbiamo sempre respinto! Se c'è una qualità che noi non abbiamo, è quella dell'opportunismo! Se ci troviamo nella condizione in cui ci troviamo, è perché non siamo stati mai opportunisti! Gli utili idioti, nelle nostre, file neppure voi li cercate! Li cercate e li potete trovare altrove, ma non certo qui, tra gli uomini del Movimento sociale italiano (*Applausi a destra*).

All'inizio di questa legislatura è in atto, da parte dei nostri avversari di ogni colore, un'altra manovra: gli stessi avversari che ci dipingevano come terroristi o sovversivi ci dipingono adesso come reazionari e conservatori.

Finché queste cose ce le dice l'estrema sinistra, le concediamo pieno diritto di definirci così; perché, si sa, essi sono come i manichei: tutto il bene è dalla loro parte, tutto il male è dalla parte opposta; tutti i lavoratori sono con loro e tutti gli oziosi sono dall'altra parte. È il loro linguaggio, la loro tattica, la loro tecnica. Ma che altri settori dicano queste cose, che il settore socialdemocratico, che, stando cinque anni al Governo o in collaborazione col Governo, non è riuscito ad altro se non a farsi dare un certo numero di dollari da Antonini per fare dei sindacati che sono pietosamente falliti; che il settore del partito liberale, che, stando cinque anni al Governo o in posizione di opposizione costituzionale, non è riuscito ad altro che a non avere neppure il coraggio di dire apertamente che non approvava la riforma agraria, che quei settori che hanno fatto e continuano a fare la loro propaganda politica quotidiana attraverso le colonne del *Corriere della sera*, della *Stampa* e di tutti gli organi che sono espressione del capitalismo e della reazione, quei settori abbiano il coraggio di chiamarci conservatori e reazionari, credo ecceda i limiti di ogni umana sopportazione e credibilità! Comunque, le bugie hanno veramente, e soprattutto in questo caso, le gambe corte. Contano i fatti.

E allora, annunciamo al Parlamento e all'opinione pubblica, che ci ascolta, che il gruppo del Movimento sociale italiano dimostrerà alla prova dei fatti, durante questa legislatura, i suoi intendimenti sul piano sociale. E diciamo a questo Governo che, se marcerà veramente sul piano sociale con autentiche riforme di struttura, non concepite con spirito classista (e in questo ci dà assicurazione una frase dell'onorevole Pella al Senato, che ho rilevato con compiacimento: « Per i comunisti, la libertà e la democrazia sembra debbano esaurirsi in un fatto di classi, mentre invece la libertà e la democrazia sono valori che appartengono a tutti gli uomini »; e vorrei che alcuni democristiani, che amreggiano con le concezioni classiste al punto da dimenticare o rinnegare le concezioni corporative della socialità nel sindacalismo cattolico, tenessero presente questa formula che mi sembra, almeno inizialmente, ottima), se questo Governo — dicevo — si muoverà sul terreno sociale in tal senso, avrà, da questo punto di vista, pieno appoggio in tutte le sue iniziative.

Se questo Governo sarà, invece, pigro a muoversi sul piano sociale, non vi sarà partito che lo solleciterà più del nostro a muoversi; se si rifiuterà di muoversi, non ci sarà partito che più recisamente del nostro lo combatterà, da questo e da ogni altro punto di vista. È un impegno che ci sentiamo di prendere, a testa alta e serenamente, di fronte al Parlamento e al paese, perché abbiamo la somma ventura di essere liberi nelle nostre decisioni, di non avere alle spalle interessi o forze interne o internazionali che ci possano guidare o frenare. E credo che la radice di ogni libertà sia in questa indipendenza di un partito politico, di una forza politica. Una forza politica può essere proletaria soltanto quando non serva interessi interni e soprattutto quando non serva interessi internazionali.

In conclusione, io credo di avere dimostrato che il nostro voto di astensione nei confronti di questo Governo, onorevole Pella, è un voto che risponde ad un dovere di civismo, perché la nazione aspetta di essere finalmente, dopo una troppo lunga crisi, retta da un Governo responsabile; mi sembra sia un voto di responsabilità, perché esso attende il Governo alla prova dei fatti e mette noi alla prova dei fatti; mi sembra sia un voto politicamente limpido, perché non ci lega ad una causa non nostra e non ci obbliga minimamente nei confronti della democrazia cristiana o di qualsiasi altro partito suo ex collaboratore; mi sembra che sia un voto

probo, perché non è condizionato in alcun modo; è il voto limpido e chiaro della nostra coscienza.

Io auguro a lei, onorevole Pella, che ella riesca a servire non il suo partito, che, d'altra parte, non gliene sarebbe riconoscente, ma il nostro paese con uguale civismo, con uguale senso di responsabilità, con uguale limpidezza e probità di intenti. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino Gaetano. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO. Onorevoli colleghi, l'appello che dal suo posto l'onorevole Presidente del Consiglio ha rivolto al paese alla fine della sua dichiarazione programmatica, suggerisce qualche considerazione di carattere giuridico-costituzionale, che a me pare opportuno premettere a quanto avrò l'onore di dire nell'intento di chiarire il pensiero del partito liberale italiano.

Durante tutta questa crisi, e già prima ancora che essa fosse determinata con il mancato voto di fiducia all'ottavo Gabinetto De Gasperi, una parte dell'opinione pubblica ha mostrato in modo particolarmente acuto una viva preoccupazione per le possibili conseguenze della instabilità governativa.

Da gran tempo non eravamo più abituati ad assistere alla caduta di un Gabinetto per il voto contrario di un ramo del Parlamento, ed occorre risalire con la memoria alla democrazia prefascistica per trovare siffatti esempi nella nostra storia parlamentare. Ciò non si era mai verificato nella passata legislatura, non si era mai verificato neppure prima, durante l'Assemblea Costituente; occorre risalire a trentunanni addietro per trovare simili esempi di governi dimissionari in forza di un voto del Parlamento.

È probabile che sullo stato d'animo di questa parte della pubblica opinione e pella stampa politica e di informazione, che tale stato d'animo ha contribuito in non lieve misura a determinare, abbia influito il ricordo degli avvenimenti che precedettero l'avvento della dittatura nel nostro paese: il susseguirsi di crisi di governo sempre più ravvicinate, la difficoltà sempre crescente di trovare nuove e varie maggioranze parlamentari, la progressiva carenza di autorità e di prestigio negli organi dello Stato. È, dunque, in certo senso comprensibile e giustificabile questa preoccupazione. Non è lecito però, a parer mio, avallarla e deliberatamente accentuarla.

Il governo parlamentare si fonda tipicamente sull'istituto della fiducia, sulla sua possibilità di concessione e di revoca, come è pre-

visto dall'articolo 94 della Costituzione. Di modo che la crisi di governo rappresenta un evento fisiologico, non patologico, della forma di governo che noi abbiamo adottato.

Le preoccupazioni possono sorgere soltanto quando queste crisi si susseguano l'una all'altra senza fine, quando si manifesti veramente, obiettivamente impossibile il costituirsi di nuove maggioranze parlamentari. Ma finché questo non è, la stabilità del Governo non diventa presupposto essenziale per la stabilità del regime. Da questo punto di vista la nostra Costituzione si differenzia nettamente dallo statuto albertino. Perché lo statuto albertino non prevedeva esplicitamente la necessità delle dimissioni del Governo per un voto contrario del Parlamento. Esso era nato per dar vita ad una forma di monarchia costituzionale; è soltanto per effetto della prassi che a poco a poco andò instaurandosi nel nostro paese questa particolare forma di governo, simile a quella delle costituzioni di tipo inglese: il Governo parlamentare. Tanto è vero che, verso la fine del secolo passato, prima Ruggero Bonghi, poi Sidney Sonnino, lanciavano il grido famoso: « Torniamo allo statuto », per esprimere l'aspirazione all'abbandono della prassi instauratasi, di determinare la caduta del Gabinetto con il voto contrario del Parlamento.

Perché, dunque, tutta questa preoccupazione? Perché, dunque, tutta questa atmosfera drammatica? E che significato dobbiamo noi attribuire all'appello o al monito, come egli lo ha chiamato, dell'onorevole Presidente del Consiglio? Evidentemente, l'onorevole Presidente del Consiglio non ha voluto con questo appello o con questo monito sottolineare o accentuare quella preoccupazione, a parer mio non del tutto giustificata, che si era creata nel paese. E non mi pare neppure pensabile che l'onorevole Pella pensi di avviare il nostro paese a nuove avventure o convulsioni elettorali. In tali casi il Governo suole rivolgersi direttamente al paese superando la sua rappresentanza parlamentare; mentre, in genere, e soprattutto quando si presenta al Parlamento per sollecitarne il voto di fiducia, è al paese legale, non al paese reale, che il Governo si rivolge.

Io non credo che sia questa l'intenzione dell'onorevole Pella; ma è bene che tutto questo si dica, perché noi avremo probabilmente nell'avvenire altre simili occasioni. È bene che il paese si renda conto che una crisi di Governo non rappresenta, non deve rappresentare, di per se stessa, un evento così drammaticamente pauroso. Vi è, è vero,

nel nostro caso la questione dell'urgenza della proroga dell'esercizio provvisorio, la cui scadenza è imminente, e dell'approvazione dei bilanci. È una questione che io penso si dovrebbe affrontare una volta per tutte.

In virtù dell'articolo 81 della Costituzione, voi sapete che si impone ora una proroga della gestione provvisoria delle entrate e delle spese dello Stato: proroga che appunto discutiamo qui e che è stata richiesta dal Governo con il disegno di legge sul quale ha svolto la relazione poc'anzi l'onorevole Castelli Avolio.

È possibile concedere l'esercizio provvisorio a un Governo che non abbia ancora ottenuto la fiducia del Parlamento? Questo è il problema essenziale. Non quello se possa discutersi e approvarsi una legge prima che il Governo abbia ottenuto la fiducia: questione che noi già abbiamo discussa e favorevolmente risolta nella passata legislatura in occasione della discussione sul mandato fiduciario della Somalia; e anche in questa legislatura, praticamente, in occasione dell'approvazione di disegni di legge avvenuta nei giorni scorsi.

È possibile concedere questa proroga? A me pare di sì. Nel nostro paese si è evitato costantemente di fare attorno alla legge di concessione dell'esercizio provvisorio una questione di fiducia ministeriale. Il problema è sempre stato considerato da tutti come problema amministrativo, non politico. Questo è ricordato, del resto, molto chiaramente ed esplicitamente nel volume di Mancini e Galeotti.

Ma io vi dirò di più. Io penso che anche i bilanci possano essere discussi ed eventualmente approvati dal Parlamento prima che il Governo ne abbia ottenuto la fiducia.

So bene che il carattere politico della discussione dei bilanci è stato più volte riaffermato da noi, anche nella democrazia prefascistica: nel 1855, 1864, 1870. Ma le condizioni allora erano diverse da quelle di oggi, perché nel regime statutario l'esercizio provvisorio poteva essere concesso senza limiti, mentre oggi per la Costituzione della Repubblica esso deve essere limitato alla durata massima di quattro mesi. Tuttavia, anche allora, quando non esistevano quindi ragioni di necessità o di urgenza, Ruggero Bonghi poteva affermare in quest'aula nella seduta del 28 giugno 1886 che « qualora il Governo non sollevi una esplicita, speciale richiesta di fiducia, questa che l'approvazione del bilancio esprime non è fiducia politica ma esclusivamente amministrativa e morale, e può essere

dunque concessa anche da coloro che sono oppositori, da coloro che sono avversari, anche i più irriducibili, dell'indirizzo politico del Governo ». E, del resto, vi furono esempi nella democrazia prefascistica di governi dimissionari che sostennero la discussione dei bilanci: governo Depretis del 1877 e nuovo governo Depretis del 1885.

Ma, ripeto, nel nostro caso la questione si pone in termini diversi: non più in termini di correttezza costituzionale, ma di urgenza e di necessità, perché i bilanci devono necessariamente essere approvati entro il 31 ottobre. Allora, nulla vieta, in queste condizioni, di discutere eventualmente i bilanci sotto il profilo esclusivamente amministrativo, nulla vieta di procedere alla approvazione dei bilanci anche quando esiste soltanto un governo dimissionario o un governo che ancora non abbia ottenuto la fiducia del Parlamento. È naturale che il governo non ancora in carica *pleno jure* non possa assumere impegni con l'eventuale accettazione di ordini del giorno nel corso della discussione dei bilanci, se non subordinatamente alla concessione della fiducia da parte del Parlamento. Ma nulla vieta, per esempio, che il governo che non abbia ottenuto la fiducia trasmetta questi ordini del giorno al successore, il quale ne tenga conto nel corso della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio.

Ma veniamo piuttosto ora all'argomento politico che qui particolarmente ci interessa. Io parlo a nome di uno dei cosiddetti partiti minori.

L'onorevole Pajetta, poc'anzi, ci ha rivolto una esortazione, quella di non lasciarci chiamare partiti minori. Ma, onorevole Pajetta, non siamo noi a sollecitare questa denominazione o questo titolo, noi ci ribelliamo anzi a questo perché pensiamo che nulla voglia dire « minore » in fatto di partiti. Noi assistiamo a questo paradosso, per esempio, che l'onorevole Almirante, il quale considera il mio non soltanto un partito minore o un partitino, ma addirittura un partito « minoritario », crede di parlare a nome di un partito maggiore. Forse perché nel suo gruppo vi sono 29 deputati anziché 19 o 14 quanti ve ne sono nei nostri partiti del centro democratico? E che saranno allora i partiti i quali hanno una rappresentanza di 143 o di 262 deputati?

Ebbene, questi partiti cosiddetti minori sono stati accusati recentemente di avere mancato all'impegno che avevano assunto con la democrazia cristiana prima delle elezioni

per essersi resi corresponsabili di una crisi di governo. Si è parlato addirittura di « tradimento », espressione ripresa con innegabile abilità dialettica dall'onorevole Covelli in occasione della sua dichiarazione di voto sulla fiducia all'ottavo Gabinetto De Gasperi.

Noi assistiamo a questo fatto strano: che dopo averci con tanta violenza e tanto clamore accusati di non essere altro che servitori della democrazia cristiana, il partito nazionale monarchico, nell'intento di sostituirsi ai partiti del centro democratico nel ruolo di collaboratore della democrazia cristiana, rivendica ora per sé una migliore buona volontà e una più sicura fedeltà nel servire.

COVELLI. Questo lo dice l'onorevole Martino! (*Commenti al centro*).

MARTINO GAETANO. Mi pare opportuno ristabilire, e con chiarezza, la verità dei fatti.

L'accordo pre-elettorale tra i partiti del centro democratico fu limitato, e non per nostra iniziativa, a un solo patto: il patto della comune solidarietà nella difesa delle istituzioni democratiche e del regime parlamentare. Non era questo, in realtà, il nostro intendimento. Noi pensavamo che la solidarietà fra i partiti democratici dovesse estendersi a un preciso accordo politico da manifestarsi con un comune programma ed, eventualmente, con un governo comune prima delle elezioni. E vi erano buone ragioni per questo nostro intendimento, per questa nostra aspirazione. Nel momento in cui quel patto, quell'accordo, si realizzava, noi eravamo (e come noi anche i socialisti democratici) in una posizione critica nei confronti della democrazia cristiana: non eravamo al Governo ed eravamo, anzi, oppositori del Governo.

Vi erano state le recenti elezioni amministrative che avevano rappresentato un ammonimento. Esse ci ammonivano che era necessario che qualcosa di nuovo si presentasse al paese, che era necessario correggere taluni aspetti della politica governativa, che era necessario fare in modo che il Governo avesse un volto nuovo, un programma nuovo, se non si voleva che il malcontento si accentuasse, che l'usura dei partiti di governo crescesse e che questo malcontento coinvolgesse non soltanto tutti i partiti democratici, ma addirittura le stesse forme costituzionali dello Stato.

Il lungo governo aveva logorato — e del resto è logico — la democrazia cristiana. Era dunque necessario qualcosa di nuovo; era necessario, quanto meno, un preciso programma comune, un preciso accordo per una nuova politica da realizzarsi dopo le elezioni: era

necessaria una « rinnovata politica di centro ». Questo non avvenne, e l'accordo fra i partiti democratici ebbe semplicemente l'apparenza di un accordo elettorale.

Dopo le elezioni ci si presentò un nuovo Governo democristiano. Orbene, quale poteva, io chiedo, e quale doveva essere l'atteggiamento del mio partito di fronte a un Governo che fosse, in sostanza, la riproduzione (e per giunta — notate bene — con l'esclusione dei due ministri repubblicani) di quel Governo che noi già avversavamo prima delle elezioni?

Alcuni settori della pubblica opinione hanno ritenuto di dover trarre dai risultati delle elezioni, e da questo accordo preelettorale fra i partiti del centro democratico, degli argomenti per affidare a noi (partiti cosiddetti minori) il ruolo di sostenitori ad ogni costo del Governo democristiano. Una specie di divisione di compiti: al partito democristiano, al partito maggiore, pareva giusto affidare il compito di formare il Governo; ai partiti minori spettava il compito di sostenerlo in Parlamento. Insomma, noi avremmo dovuto essere i catalizzatori, corpi che, come sapete, intervengono in una reazione chimica per promuoverla o agevolarla, ma senza prendervi parte.

Orbene, non era questo quello che noi pensavamo dovesse farsi. Noi pensavamo — ripeto — che fosse indispensabile una rinnovata politica di centro. Qui si è detto da tanti, da sinistra e da destra, che la politica di centro è ormai definitivamente tramontata, che essa è stata respinta dal corpo elettorale.

È bene che ci soffermiamo anche su questo punto. Io non credo che, se si considerano obiettivamente e serenamente le cose, si possa davvero dire che la politica di centro sia stata respinta dal corpo elettorale. Bisogna richiamarsi a quella che fu l'impostazione data alla campagna elettorale, a quelli che furono i motivi, le questioni presentate al corpo elettorale. Ora, voi ricorderete che parecchi partiti — e non soltanto quelli di opposizione — vollero dare alla consultazione elettorale il valore di un *referendum* popolare per la riforma della legge elettorale per la Camera dei deputati. In tal modo il risultato delle elezioni poteva non esser chiaro; poteva esser resa difficile l'interpretazione di tale risultato: se fosse scattato il premio di maggioranza, si sarebbe detto dagli uni che era stata approvata dal corpo elettorale la politica di centro e si sarebbe detto da altri che il corpo elettorale aveva soltanto approvato la legge elettorale e non aveva avuto modo di pronunciarsi sulla politica del centro demo-

cratico; e viceversa se il premio di maggioranza non fosse scattato.

Il Capo dello Stato si trovava di fronte a questo problema ed era suo preciso dovere cercare di rendere chiaro ed esplicito il responso delle urne. Ecco perché si pervenne allo scioglimento anticipato del Senato. Voi ricorderete quel comunicato della Presidenza della Repubblica, subito dopo lo scioglimento del Senato, là dove si diceva che « la riforma della legge elettorale per la Camera dei deputati non poteva non essere tenuta presente nel momento in cui si doveva adottare la decisione sulla consultazione elettorale » e che era « opportuno che il popolo italiano potesse manifestare contemporaneamente il suo pensiero sulla futura attività del Parlamento ». Questo è il significato che il Capo dello Stato ha voluto dare allo scioglimento anticipato del Senato: con la votazione per la Camera dei deputati si sarebbe manifestato il pensiero degli elettori circa la riforma della legge elettorale; con la votazione per il Senato della Repubblica si sarebbe manifestato il pensiero degli elettori sulla politica dei partiti apparentati... (*Commenti*).

Una voce a sinistra. Questa è una sottigliezza.

MARTINO GAETANO. Che questo sia vero e che non sia una sottigliezza, come pensa l'amabile interruttore, lo dimostra l'opinione che è stata espressa da autorevoli costituzionalisti del nostro paese. Ne citerò uno: il Guarino, che in un suo studio, obiettivo e sereno, di carattere rigorosamente scientifico, ha appunto sostenuto questa tesi.

Orbene, se è vero che i partiti del centro democratico non hanno avuto la maggioranza assoluta nelle elezioni per la Camera dei deputati, è anche vero però che essi l'hanno avuta nelle elezioni per il Senato della Repubblica... (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). E d'altra parte, onorevole Pajetta, c'è forse una maggioranza per la sinistra nei risultati della consultazione elettorale? C'è forse una maggioranza per la destra? Non c'è, non dico una maggioranza assoluta, ma nemmeno una maggioranza relativa, che giustifichi una aspirazione del corpo elettorale per una politica di sinistra o per una politica di destra. Quello che il corpo elettorale mostra ancora di volere è la politica di centro. È vero, l'atteggiamento del partito socialista democratico ha reso difficile la costituzione di un Governo di coalizione dei partiti che erano apparentati al momento delle elezioni; ma questo atteggiamento ha veramente reso impossibile, come molti sostengono, una rin-

novata politica di centro? Il sostenere questo mi sembrerebbe superficiale ed erroneo.

Il popolo italiano non ha sempre ben compreso le ragioni dell'atteggiamento personale dell'onorevole Saragat. Si è guardato a questioni di carattere personale, si è creduto di trovare l'espressione di sentimenti o di risentimenti là dove invece era in giuoco una manovra di evidente e rilevante significato politico. Si è guardato ai rapporti personali dell'onorevole Saragat con l'onorevole Nenni, e a molti è sembrato strano, paradossale che un fiero ed irriducibile contrasto potesse alternarsi così facilmente con un sia pur timido scambio di amorosi sensi. L'onorevole Saragat è apparso in un atteggiamento simile a quello di Catullo quando diceva a Lesbia di non poter vivere né con lei né senza di lei (*Ilarità — Commenti*). Egli è stato oggetto di accuse, è stato addirittura indicato al paese come un traditore della democrazia, è stato coperto di contumelie proprio da coloro i quali fino a ieri riconoscevano il suo personale sacrificio e la sua disinteressata azione in difesa della democrazia e della libertà.

Orbene, noi riconosciamo nell'azione politica intrapresa dall'onorevole Saragat tutta l'importanza, tutto il valore che essa merita. Noi pensiamo che essa non debba essere dileggiata, che essa meriti anzi di essere incoraggiata da tutti coloro i quali sono veramente pensosi delle sorti della democrazia nel nostro paese: perché è evidente che il sorgere di un grosso partito socialista democratico, sinceramente autonomo, sarebbe una importantissima garanzia per la stabilità del regime. Considerata da questo punto di vista, l'azione di recupero intrapresa dall'onorevole Saragat si qualifica, a parer mio, come un'autentica politica di centro, cioè politica (tradizionale politica!) di moderazione e di equilibrio, che dovrebbe trovare la comprensione e l'incoraggiamento in tutti i partiti del centro democratico... (*Interruzione del deputato Covelli*). Ché questa è veramente politica di centro, onorevole Covelli: dinamica, non statica, aperta a tutte le evoluzioni compatibili con la strenua intransigente difesa delle istituzioni giuridiche del paese, cioè della base comune senza cui non c'è possibilità di vero progresso sociale, non c'è speranza di libertà, né salvezza per la pace sulla terra. Politica di centro non significa immobilismo, onorevoli colleghi. Politica di centro non significa nemmeno compromesso tra le aspirazioni della destra e le aspirazioni della sinistra; non è conservazione

né rivoluzione; essa ha le proprie soluzioni autonome per i singoli problemi concreti, che deve affrontare ed affronta spregiudicatamente, cioè senza preoccupazioni di carattere dottrinario, ma sempre, come diceva Benedetto Croce, tenendo di mira il fine supremo del mantenimento e dell'accrescimento della libertà, cioè il fine supremo del progresso civile. Nessuno di noi, partiti del centro democratico, può essere sordo alle aspirazioni di rinnovamento della società umana; nessuno di noi, partiti del centro democratico, può non sentire in modo eguale l'urgenza drammatica di quei problemi che sono denunciati dalle due inchieste parlamentari sulla disoccupazione e sulla miseria, così intelligentemente condotte sotto la guida dell'onorevole Tremelloni e dell'onorevole Vigorelli. Anche se differenze vi sono, e notevolissime, circa il metodo fra il partito socialista e il partito liberale, è certo che differenze non vi sono, non vi possono, non vi debbono essere circa il fine da raggiungere.

Se voi pensate che l'11,7 per cento, cioè 1 milione e 357 mila famiglie italiane, secondo quanto risulta dalla relazione dell'onorevole Vigorelli, vivono in grotte, tuguri, o baracche o in magazzini o locali superaffollati o privi di aria e di luce, e con un regime alimentare inferiore non soltanto a quello che è il minimo fisiologico, ma anche inferiore al cosiddetto metabolismo basale, allora voi dovete necessariamente convenire con l'onorevole Vigorelli che questo è il problema più urgente della nostra ora, da affrontare risolutamente ed a costo di qualsiasi sacrificio.

Noi, certo, ci rendiamo conto delle difficoltà del nostro paese, ci rendiamo conto di quella esigenza (sottolineata nella sua dichiarazione programmatica dall'onorevole Presidente del Consiglio) di salvare la stabilità monetaria, il bilancio dello Stato ed il risparmio degli italiani; tuttavia noi pensiamo che anche nelle condizioni attuali del reddito nazionale qualcosa sia possibile fare per venire incontro a questo fondamentale problema e cercare di eliminare questo grave flagello dal nostro paese.

Noi sappiamo che autorevoli economisti in Italia ritengono che parecchie decine di miliardi di lire potrebbero essere reperite nel bilancio dello Stato, eliminando spese non assolutamente necessarie, non indispensabili per l'economia del paese. Altrettanto, e forse più, può essere ottenuto con una rigorosa politica di persecuzione delle evasioni fiscali. A questo proposito il partito liberale italiano pensa che sia venuto il momento di agire con

il massimo rigore e senza perplessità. Questa delle evasioni fiscali è veramente una grave immoralità della nostra vita civile, un grave reato contro la società. Bisognerebbe che i contribuenti si persuadessero che il pagare le imposte è, oltre tutto, un dovere verso se stessi e non solo verso la patria e verso la società. Se essi si rendessero conto che il pagare le imposte è un efficace, forse il più efficace strumento di conservazione di quello che essi hanno e cui essi tengono, probabilmente non sarebbe necessario ricorrere a quelle drastiche misure che invece si impongono per la loro inguaribile miopia e per la loro assoluta incomprendenza dei propri reali interessi.

Mi rendo conto che con queste cifre molto non sarà possibile fare e che per risolvere, non dico il problema della povertà (che non è possibile combattere efficacemente con le condizioni attuali del reddito nazionale), ma anche solo il grave flagello della miseria, sono necessari ben altri interventi dello Stato; ma intanto qualcosa già potrebbe farsi anche con queste cifre nei settori della abitazione e della nutrizione, che rappresentano due aspetti fondamentali del problema della miseria. Qualcosa si potrebbe fare, soprattutto se si procedesse senza la preoccupazione di imporre eventuali sacrifici al resto della collettività (sia pure senza ricorrere ad una vera e propria politica di *austerity*).

Circa il problema dell'abitazione, ciò che occorre urgentemente è anzitutto costruire le case necessarie per quelle 92 mila famiglie che vivono ancora in grotte, baracche o tuguri e per le altre 232 mila famiglie che, secondo la relazione dell'onorevole Vigorelli, vivono in cantine, soffitte o magazzini. Si tratta dunque, in cifra tonda, di circa un milione di vani da costruire ed il cui importo, ai prezzi d'oggi, corrisponde a 400 miliardi di lire. Orbene, se questa spesa fosse affrontata con operazioni di mutuo presso gli istituti di credito fondiario, in quarant'anni, l'onere per tasso di ammortamento ed interessi da parte dello Stato sarebbe di soli 24 miliardi all'anno.

Queste case possono essere anche affidate, per la costruzione e la gestione, agli istituti autonomi delle case popolari o agli altri enti edilizi esistenti nel paese. Ma bisogna mettersi in mente che, se si vuole veramente eliminare lo sconio delle famiglie che vivono nelle baracche e nelle grotte, è indispensabile dare queste case non già in locazione, ma a titolo gratuito o semigratuito a quelle famiglie, perché bisogna tener conto che si tratta di famiglie che vivono a bassissimo

reddito. Se nella mia città, dopo 45 anni dal terremoto che la distrusse completamente, esistono ancora circa 2.700 famiglie che vivono nelle baracche di soccorso fabbricate all'indomani del terremoto, pur nelle condizioni in cui queste sono ridotte dopo tanti anni, ciò appunto è perché gli inquilini di quelle baracche non hanno la possibilità di affrontare la spesa dell'alloggio.

I cultori di statistica sanno che quanto più scende il reddito familiare tanto più cresce l'aliquota di esso che è destinata alla alimentazione, di modo che, oltre un certo livello, praticamente tutto il reddito familiare dev'essere destinato all'alimentazione, e non è possibile destinare nemmeno una piccola parte del reddito stesso alla spesa dell'alloggio. È una necessità fisiologica questa, perché fra tutti i bisogni dell'uomo quello dell'alimentazione è il prevalente.

Il problema del quale dobbiamo principalmente occuparci è quello della nutrizione. Io ebbi occasione, parecchi anni fa, nel febbraio del 1947, di occuparmi di questo problema qui, in un mio, purtroppo, inascoltato discorso. Le nostre condizioni di nutrizione oggi non sono più, per fortuna, quelle del 1947; tuttavia, esse non sono ancora quelle del 1938, e sono parecchio inferiori al minimo fisiologico indispensabile.

Secondo i dati del Comitato dell'agricoltura e dell'alimentazione dell'O. E. C. E., le disponibilità alimentari in Italia negli ultimi due anni (cioè 1951-52 e 1952-53) sono state inferiori a quelle di tutti gli altri paesi membri dell'O. E. C. E., compresa la Grecia, paese, come è noto, a bassissimo tenore di vita. Noi disponiamo in atto di 2.485 calorie per uomo medio e per giorno, al posto delle 3 mila calorie che rappresentano teoricamente il minimo sufficiente per uomo medio e per giorno. Ora, se voi pensate che nelle famiglie agiate i consumi sono notevolmente superiori al minimo fisiologico, dovete dedurre da questo che, per converso, essi sono notevolmente inferiori nelle altre, dimodoché non sorprende il quadro drammatico che ci è presentato dalla relazione dell'onorevole Vigorelli.

È possibile calcolare ed accertare che esistono individui in Italia i quali vivono con un apporto alimentare inferiore alle 1.680 calorie, cioè a quello che è considerato il minimo teorico per il solo metabolismo basale, che è il dispendio energetico necessario per l'attività continua dei soli organi della vita vegetativa (il cuore, l'intestino, ecc.).

Ora, questo è un problema gravissimo, è il più grave problema dei nostri giorni, perché

le condizioni della nutrizione sono determinanti non soltanto della salute pubblica, ma anche dello sviluppo intellettuale e fisico dei giovani, della capacità di lavoro e di produzione degli adulti, del progresso civile, dell'esistenza stessa dei popoli. Problema tanto più grave da noi, in quanto esso è complicato anche da una deficienza — grave deficienza — qualitativa degli alimenti. Consentite al fisiologo che vi parla di ricordare che l'aspetto qualitativo del problema alimentare ha ben maggiore importanza dell'aspetto quantitativo, e che anzi questo è da quello condizionato, nel senso che il minimo fisiologico si eleva, e notevolmente, quando non è opportunamente rispettato il reciproco rapporto tra i costituenti della dieta. Ora da questo punto di vista quello che c'è di più grave da noi è la deficienza delle proteine animali. Al posto dei 40 grammi di proteine animali che dovremmo avere per uomo medio e per giorno, noi ne abbiamo oggi solo 21 (tutto compreso, naturalmente: carne, pesce, uova, latte, latticini, ecc.). E soprattutto grave è la deficienza della carne, già grave prima della guerra, badate: prima della guerra, nel 1938, l'italiano disponeva di 8 chili e 400 grammi di carne all'anno, contro i 34 chili del cittadino francese, i 40 del belga, i 49 dell'inglese, i 70 dell'americano, i 107 dell'argentino o dell'australiano. Era già grave il problema; ed ora si è aggravato ancor più perché questa disponibilità si è ridotta a 7 chili e 100 grammi all'anno per individuo.

Che cosa si può fare per ovviare a questo grave problema? Io non credo che sia possibile pensare all'importazione di ulteriori forti quantitativi di carne dall'estero. Noi importiamo 600 mila quintali di carne all'anno, e le condizioni già precarie della nostra bilancia dei pagamenti sicuramente sarebbero notevolmente aggravate se dovessimo aumentare questa importazione di carne. E nemmeno è possibile pensare di incrementare quantitativamente il patrimonio zootecnico della nazione, perché esso è proporzionato alla disponibilità di foraggi e di mangimi, dei quali siamo pure importatori, cioè deficitari. Ciò che si può fare è razionalizzare la nostra industria zootecnica adattarla cioè alle nostre esigenze fisiologiche. Io ebbi occasione, in quel mio discorso del 1947, di dare suggerimenti a questo proposito, e se la Camera lo consente ripeterò brevemente ciò che dissi allora.

Gli animali domestici dei quali noi ci alimentiamo non sono che dei trasformatori di

una energia alimentare già esistente, in quanto convertono l'alimento vegetale in alimento animale, trasformando, ad esempio, il fieno in carne. Ma questi animali eseguono la conversione con maggiore o minor dispendio, non sono cioè tutti egualmente antieconomici o tutti egualmente economici. I più antieconomici fra tutti sono proprio i bovini, i quali hanno bisogno di 64 chili di fieno per fabbricare un chilo di carne. Ma bisogna tener presente che i bovini diventano convertitori così antieconomici dell'alimento vegetale soltanto dopo avere raggiunto il completo sviluppo somatico. Nel periodo della crescita essi sono convertitori relativamente molto economici dell'alimento vegetale, dimodoché bisognerebbe, con provvidenze legislative, rendere obbligatoria la macellazione dei bovini prima del raggiungimento del completo sviluppo somatico, cioè durante la crescita. In questo modo potremmo notevolmente aumentare la disponibilità di carne nel nostro paese. Naturalmente dovrebbe essere fatta eccezione per gli animali destinati al lavoro, alla riproduzione e soprattutto per le vacche lattifere, che sono eccellenti convertitrici dell'energia alimentare: una buona vacca può fabbricare un chilo di alimento animale con soli 12 chili di fieno. Pensate che una vacca in un anno può produrre, col latte, un numero di calorie pari a quello di tutti i costituenti chimici dei suoi tessuti e può produrre, col latte, in un anno un numero di proteine doppio di quelle contenute in tutto il suo organismo. Bisognerebbe cercare di incrementare al massimo la produzione del latte nel nostro paese, tanto più che il latte è il migliore degli alimenti: è un alimento completo e, dal punto di vista biologico, veramente prezioso, il suo valore nutritivo essendo superiore a quello di qualsiasi altro alimento vegetale o animale. Per fare questo, però, occorrerebbe anche selezionare le razze; e per far ciò è indispensabile diffondere e rendere obbligatoria la fecondazione artificiale del bestiame. È veramente paradossale che nel paese dove si sono iniziati e approfonditi gli studi sulla fecondazione artificiale, da Lazzaro Spallanzani a Giuseppe Amantea, ancor oggi questa tecnica sia così poco diffusa rispetto ad altri paesi, più progrediti, del mondo.

Quando avremo forti quantitativi di latte a disposizione, potremo fare qualche altra cosa di concreto per venire incontro ai poveri: potremo, per esempio, distribuire gratuitamente agli scolari poveri delle scuole elementari un certo quantitativo di latte. Due

milioni di litri al giorno, ai prezzi attuali, rappresenterebbero per lo Stato meno di 60 miliardi di lire all'anno.

Io mi rendo conto che queste cose che io propongo per risolvere i principali aspetti del problema della miseria non sono di grandissimo rilievo; ma ne parlo in questa sede perché provvidenze di questo genere possono essere adottate anche da un Governo che, come questo attuale, si propone soltanto la soluzione dei problemi tecnici più urgenti, rimandando la soluzione dei problemi politici ai successori.

L'onorevole Pella ci ha esposto un dettagliato programma di Governo e ci ha detto che è un programma per l'avvenire: egli si propone di preparare il terreno ai suoi successori. In questo programma io ritengo dovrebbero trovar posto anche le provvidenze amministrative e legislative che io mi sono permesso di suggerire. Noi crediamo che l'onorevole Pella potrà trovare il tempo di approfondire le questioni qui prospettate; e pensiamo che egli vorrà farlo.

Ciò rafforza il nostro proposito di confortare il suo Gabinetto col nostro voto di fiducia, come già è stato esposto all'altro ramo del Parlamento dal senatore Perrier, in attesa che si pervenga a quella chiarificazione politica che possa consentire la formazione di un Governo basato su una maggioranza parlamentare atta a caratterizzarlo.

Io non tratterò ulteriormente la Camera nell'esame dei vari punti del programma del Governo, limitandomi a dire che il gruppo liberale tale programma apprezza e accetta, riconoscendolo anzi come un programma liberale. Noi auspichiamo che l'onorevole Pella possa dare rapidamente inizio di esecuzione al suo programma; e che si possa giungere assai presto alla formazione di un Governo su basi politiche con carattere più duraturo. Da parte loro i liberali restano fedeli alla loro formula che è quella della politica di centro, convinti come sono che le altre soluzioni prospettate non siano realizzabili. Esse anzi potrebbero risolversi in una dannosa avventura per il nostro paese. Le istituzioni giuridiche dell'Italia hanno bisogno ancora di essere consolidate e difese, insidiate come sono dalle opposte parti e per opposte ragioni. Non è davvero pensabile che si possa affidare il compito della difesa della repubblica proprio ai monarchici (*Interruzioni a destra*); né secondo noi in questo momento è realizzabile quella operazione politica che è vagheggiata dall'onorevole Saragat. Non che noi non abbiamo fiducia nella buona disposizione o nelle buone

intenzioni dell'onorevole Nenni, ma ci pare che l'onorevole Nenni non sia ancora sulla giusta via (*Commenti*). Egli cerca Dio, ma non ancora nella chiesa di Dio.

Bisogna dunque attendere che i tempi maturino; quando essi matureranno, noi liberali saluteremo per primi questo avvenimento con soddisfazione, guarderemo ad esso con simpatia. (*Commenti a sinistra*). Nel frattempo, non possiamo che riaffermare la nostra fede nell'immane solidarietà dei partiti democratici, unica prospettiva, fino ad oggi, per la stabilità del regime e per un effettivo progresso sociale e civile, nell'ordine e nella libertà. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MAZZA, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza e se approva che l'Intendenza di finanza di Firenze, anziché valersi delle leggi vigenti che regolano i contratti di affitto, proceda in via amministrativa a dare lo sfratto alle Case del popolo, come è già avvenuto in alcune località della provincia di Firenze.

« L'interrogante domanda di conoscere altresì se, avendo l'atto esecutivo dello sfratto bloccato ogni forma di attività assistenziale, culturale, ricreativa, sindacale e politica di enti e associazioni ivi alloggiate, che, per le loro funzioni e scopi di interesse generale, sono previste quali eventuali destinatarie dei beni fascisti in virtù del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, non ritenga opportuno provvedere a revocare gli atti in corso e a sospendere gli altri procedimenti, in attesa che sia possibile agli enti e associazioni interessate di valersi di quanto è disposto nella legge anzidetta per ottenere la cessione.

(200)

« MONTELATICI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in attesa della prossima discussione al Parlamento sullo stato di previsione del bilancio finanziario 1953-54, non intende annullare o sospendere la soppressione « per limitate disponibilità finanziarie » delle sezioni staccate della scuola media statale e del li-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

ceo scientifico nei comuni di Castelfidardo, Ostra, Castelplano, Cupramontana, Numana, Falconara Marittima e Jesi della provincia di Ancona.

(201) « MASSOLA, MANIERA, CAPALOZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, sugli arbitri cui si abbandonano i funzionari dell'Ente di riforma per la Puglia e la Lucania contro piccoli coltivatori diretti, singoli od associati in cooperative, allo scopo di estrometterli dalle terre che coltivano da molti anni dopo averle rese fertili, soprattutto in relazione a quanto avviene in questi giorni in molti comuni delle provincie lucane come Matera, Ferrandina, Montescaglioso, Bernarda, Pisticci, Irsina, Stigliano, Lavello, Venosa ed altri e per conoscere come si intende assicurare ai circa ottomila piccoli coltivatori della regione, che si trovano su terre scorporate, l'assegnazione dei terreni che coltivano attualmente o di altri di pari estensione; e per sapere, infine, se il ministro non trovi giusto ed equo disporre che fino a tali assegnazioni i piccoli coltivatori possano continuare a lavorare sulle terre di cui sono attualmente in possesso.

(202) « BIANCO, GREZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere perché è stato lasciato cadere in prescrizione il reato che dette origine alla nota vertenza fiscale tra lo Stato e gli industriali Giulio Brusadelli e Carlo Camagna, prescrizione accertata in data 20 aprile 1953 dalla Sezione feriale della Corte di appello di Milano.

« Per conoscere, inoltre, l'ammontare del danno che lo Stato ha subito per l'avvenuta prescrizione; se vi siano responsabilità accertabili, e quali provvedimenti intenda adottare perché simili ritardi non abbiano a ripetersi, quanto meno per giudizi che possono destare un particolare allarme.

(203) « JANNELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda disporre in tempo utile perché le popolazioni dell'Alto Molise e dell'Alto Vastese — rispettivamente in provincia di Campobasso e Chieti — non vedano ripetersi, nella prossima stagione invernale, le circostanze di isolamento e di paralisi completa della vita a causa della neve; se non

intenda in particolare provvedere alla dotazione di spartineve, idonei ed efficienti, allo scopo di tenere sgombra soprattutto la strada statale n. 86 nel tratto, più soggetto a forti nevicate, che va da Carovilli (Campobasso) al bivio di Gissi (Chieti), considerando che i mezzi attuali là dislocati hanno fallito allo scopo nella decorsa stagione invernale, con grave disagio morale, fisico ed economico di tutte le laboriose popolazioni interessate.

(204) « SAMMARTINO, GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere:

1°) se è a sua conoscenza come a Genova operi una commissione così detta « moralizzatrice » diretta da persone prive di autorità e di mandato;

2°) se una commissione siffatta può avere l'autorizzazione di esigere dalla questura provvedimenti di polizia, quali la chiusura di cinematografi, ecc.,

3°) se gli consta che la questura di Genova — a parte altri soprusi di carattere generale — applichi per futili cose — secondo le denunce dei giornali locali — e conseguentemente in modo assolutamente arbitrario e vessatorio i concetti cui si ispirano gli articoli 527, 529 e 726 del codice penale, con l'apparente intendimento di « moralizzare la vita cittadina », mentre al contrario la deprime e la ridicolizza.

(205) « FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere i suoi intendimenti in ordine all'astronomico aumento delle tasse di bollo, che colpisce i cittadini non abbienti, privandoli praticamente della possibilità di tutelare in giudizio la propria difesa, e che ha suscitato la unanime protesta dei Consigli dell'Ordine degli avvocati e procuratori.

(206) « CAPALOZZA, BUZZELLI, BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per i quali tutto il versante dell'Adriatico centrale e, in particolare, le quattro provincie marchigiane, sono stati esclusi dalla posa di cavi coassiali per la televisione: esclusione tanto più ingiustificata in quanto Ancona vanta notevoli tradizioni nel campo delle radioaudizioni.

(207) « CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere:

1°) se sia vero che mentre in tutti i paesi si impone e si affronta il problema del ringiovanimento dei quadri nelle Forze armate, in Italia si intenda emanare un provvedimento in virtù del quale sarebbero estesi i limiti di età per la permanenza nei gradi di ufficiali generali;

2°) entro quale data il ministro intenda dispensare dal servizio attivo gli ufficiali generali che da troppo tempo sono mantenuti in servizio pur avendo superato di molto i limiti di età connessi al loro grado e alle loro funzioni nel servizio permanente effettivo.

(208)

« GRAY ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a sua conoscenza che le stazioni di Strongoli e di Gabella Grande, sulla litorale ionica, malgrado un elettrodotto della S.E.C. decorra a poche decine di metri dai fabbricati delle stazioni stesse, siano sprovviste di illuminazione elettrica e quali siano i provvedimenti che egli intende adottare perché abbia fine un simile sconcio.

(209)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) quali siano i motivi per cui si lascia passare ancora del tempo senza concedere al comune di Petilia Policastro (Catanzaro), con l'urgenza che il caso effettivamente merita, il richiesto contributo, sulla legge 3 agosto 1949, n. 589, per i lavori di costruzione del cimitero della frazione Pagliarelle;

2°) se l'onorevole ministro sia a conoscenza che detta frazione dista oltre 12 chilometri dal capoluogo, provvisto di cimitero; che ad esso è collegata da una semplice mulattiera e che, pertanto, l'inumazione dei cadaveri diventa impresa di estrema difficoltà e qualche volta addirittura problematica, specie durante la stagione invernale.

(210)

« MESSINETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se la costruzione dell'elettrodotto Petilia Policastro-Pagliarelle sia stata effettivamente inclusa, da parte dei competenti organi della Cassa del Mezzogiorno, in un certo piano generale di bonifica dell'Altopiano silano, la cui pratica attuazione

dovrebbe essere affidata all'Opera valorizzazione Sila, e, in caso affermativo, per sapere se detto piano sia di sollecita esecuzione, oppure se occorreranno, come al solito, anni ed anni di studio, prima che si possa vedere qualcosa di concreto e di tangibile; per sapere, in altri termini, fra quanto tempo l'Opera Sila potrà essere in grado di iniziare i lavori di un'opera così necessaria e, nello stesso tempo, così urgente per una popolazione, che da sempre aspetta in uno stato di arretratezza e di abbandono i più condannevoli. Questo perché la prefettura di Catanzaro, dando credito ad un'affermazione, quanto mai prematura ed inopportuna, del presidente dell'Opera Sila circa l'imminenza dell'esecuzione di detto elettrodotto, ha annullato la deliberazione dell'amministrazione di Petilia Policastro, con la quale quel comune, raggiunto, finalmente, un accordo con la Società elettrica delle Calabrie, si impegnava a restituire in cinque annualità alla S.E.C., che l'avrebbe anticipata, la somma occorrente per l'esecuzione di un'opera destinata a dare la luce ad una disgraziata frazione, che manca dei servizi più elementari per un vivere civile.

(211)

« MESSINETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per risolvere la questione dei « gruppi equestri » del Salazzari che la Giunta comunale di Verona, in contrasto ai voti della intera cittadinanza, non intende ricollocare sul ricostruito ponte della Vittoria in Verona, adducendo il pretesto dell'intralcio alla viabilità; mentre si sa, per esplicita ammissione della stampa provinciale di parte cattolica, che si tratta invece di una ridicola questione di moralità.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, se, in previsione di un reiterato rifiuto del sindaco di Verona, non ritenga l'onorevole ministro che sia il caso di consigliare quella amministrazione comunale di bandire un concorso che permetta la scelta del tipo più appropriato di mutande equine, visto che siamo arrivati all'assurdo di considerare scandalosa la bronzea nudità dei cavalli. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(625)

« ALBARELLO, DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga di far accertare dall'Ispettorato del lavoro in quali condizioni e

con quale trattamento venga impiegata la mano d'opera femminile addetta alla cernitura della frutta nei magazzini della provincia di Bolzano, lamentandosi da molte lavoranti della Bassa Atesina:

a) di essere oggetto di sfruttamento nei riguardi dei bassi salari;

b) di essere adibite a lavori pesanti appena sopportabili da mano d'opera maschile, come trasporti di casse pesanti, caricamento, ecc.;

c) di essere costrette a protrazione di orario feriale senza compenso;

d) di mancato rispetto del riposo settimanale;

e) di essere costrette in massa a lavorare in locali insalubri, sprovvisti di servizi igienici e d'inverno anche all'aperto esposte ai rigori di rigide temperature;

f) coll'aggravante che molte lavoranti, pur protraendosi il lavoro per 9-10 mesi, sono escluse dai benefici della previdenza sociale e dal sussidio di disoccupazione, dovendo ricorrere a laboriose pratiche burocratiche caso per caso per il riconoscimento del trattamento previdenziale.

« In conseguenza degli accertamenti, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti intenda adottare per la protezione della salute e dei diritti delle lavoranti nel rispetto delle leggi vigenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(626)

« FACCHIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale conto abbia tenuto i voti espressi dal Sindacato provinciale pensionati della previdenza sociale di Brindisi (ordine del giorno 27 luglio 1953), con cui si faceva richiesta di benevolo esame ed accoglimento delle seguenti istanze;

a) urgente presentazione del progetto di legge della riforma della previdenza sociale, alle Assemblee legislative;

b) urgente presentazione del progetto di legge sull'assistenza ai pensionati;

c) adeguamento delle pensioni alle attuali minime esigenze di vita, sollevando così i pensionati dallo stato di condizioni di miseria, di disagio e di abbandono in cui da più tempo vivono;

d) ripristino dei pagamenti mensili, anziché bimestrali, con la effettuazione degli stessi con la massima puntualità, alla scadenza stabilita.

« Da ultimo, gli interroganti chiedono all'onorevole ministro se non ritenga di adot-

tare tempestivi provvedimenti che consentano a questa benemerita categoria di pensionati di raggiungere in breve tempo le istanze economiche e sociali nuovamente presentate alla responsabilità delle autorità di Governo. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(627)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere lo stato della pratica relativa alla concessione dell'« integrazione vitto » a favore degli appartenenti al corpo degli agenti di custodia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(628)

« ENDRICH ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno e urgente disporre perché sia concesso un maggiore contributo annuo (nella misura di lire 18 milioni circa) a favore dell'Ente comunale di assistenza di Brindisi, sì da permettere allo stesso di effettuare più adeguatamente il suo programma di assistenza in relazione alle effettive e gravi condizioni economiche e sociali in cui versano i bisognosi della città di Brindisi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(629)

« GUADALUPI, BOGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, circa i motivi della soppressione, prevista da un recente provvedimento ministeriale, della scuola media statale di Busca (provincia di Cuneo) funzionante come sezione staccata della scuola media statale di Cuneo. L'interrogante rappresenta la particolarità del caso per non rientrare detta scuola nel numero delle sezioni staccate autorizzate in periodo bellico. Infatti, essendo stata concessa da soli due anni e trovandosi in periodo sperimentale, sembra logico che essa possa quanto meno funzionare ancora per un anno per concludere il suddetto periodo sperimentale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(630)

« BADINI CONFALONIERI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se è possibile addivenire alla revisione della pratica di pensione di guerra riflettente il caduto civile Regali Mario da Piazza al Serchio (posizione 236019), a seguito della recente prova fornita dalla vedova Pierami Emilia, prova dalla quale risulta — in contrasto con le informazioni in base alle quali il Regali sarebbe stato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

ucciso dai partigiani — che il di lei marito non fu ucciso nella circostanza cui il Servizio infortunati civili indirette ha fatto riferimento per giustificare la non concessione della pensione, in attesa di disposizioni di ordine generale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(631)

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una giusta tutela del prezzo dell'olio di oliva, specie in vista di un raccolto che si prevede abbondante; e se, nel frattempo, con l'urgenza che il caso richiede, intenda promuovere l'adozione di misure efficaci per colpire le frodi, che tuttora largamente ed impunemente vengono perpetrate, attraverso miscele di grassi fluidi di origine animale, reperiti nei modi più diversi (olii di piede di bue, di piede di montone, di piede di cavallo e simili; grasso di ossa, di avanzi di cucina e di mattatoio e simili, ecc., opportunamente manipolati) con l'olio di oliva e con altri oli vegetali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(632)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Ostra-Vetere (Ancona) a mutuo la somma di lire 15.370.100 necessaria per finanziare con la quota di lire 11.000.000, la costruzione di n. 6 cabine elettriche, e la quota di lire 4.377.100, il pagamento di spedalità arretrate (non romane). *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(633)

« MASSOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla domanda presentata dal comune di Ostra-Vetere e trasmessa alla commissione centrale per la finanza locale con foglio prefettizio n. 22753 in data 22 luglio 1953. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(634)

« MASSOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere l'ammontare delle spese di esercizio nell'anno 1952-53, di ognuna delle sezioni staccate della scuola media statale nei comuni di Castelfidardo, Ostra, Castelplanio, Cupramontana e Numana e delle sezioni staccate

del liceo scientifico statale nei comuni di Falconara Marittima e Jesi della provincia di Ancona. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(635) « MASSOLA, MANIERA, CAPALOZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione, dell'interno e delle finanze, per conoscere le agevolazioni e l'ammontare dei sussidi e dei contributi dello Stato a favore dell'Istituto del « Preziosissimo Sangue » di Ancona e dell'Istituto di Collameno della provincia di Ancona negli esercizi finanziari del 1952-53 e del 1953-54. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(636) « MASSOLA, MANIERA, CAPALOZZA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quale provvedimento intenda adottare per rimediare al grave torto perpetrato ai danni della città di Campli con la soppressione della sezione staccata della scuola media « Zippilli » ivi esistente.

« Tale sezione staccata fu la prima ad essere istituita nella provincia di Teramo. Ha avuto costantemente un regolare funzionamento con soddisfazione generale della cittadinanza ed in particolare delle famiglie di lavoratori, con aumento continuo del numero degli alunni, tanto da ottenere proprie commissioni d'esami per l'attuale anno scolastico. Né va dimenticato che era l'unica sezione staccata della provincia ad avere delle cattedre messe a disposizione dei ruoli speciali transitori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(637)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere:

quali provvedimenti intendano adottare, in via di urgenza, per portare un adeguato aiuto alle sei famiglie, composte di 22 persone, che in Sinopoli (comune della provincia di Reggio Calabria) ebbero distrutte le case di abitazione dall'incendio divampato nella notte dal 13 al 14 agosto 1953, rendendo noto, perché se ne valuti l'urgenza degli eventuali provvedimenti, che al 21 agosto 1953 la prefettura di Reggio Calabria è rimasta inerte, non avendo neppure ritenuto doveroso d'invviare un suo funzionario sul posto;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

quali provvedimenti intendono adottare per risolvere in forma definitiva il problema della casa per le sei famiglie, rimaste prive

quali provvedimenti, perché sia soppressa la causa di simili sinistri, che in Sinopoli si ripetono con insistenza preoccupante, eliminando gli agglomerati di case-baraccate e conseguentemente risolvendo il problema della casa per la popolazione di Sinopoli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(638)

« MINASI »

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del tesoro e di grazia e giustizia, per sapere:

1°) se corrisponde a verità che della Commissione interministeriale prevista dalla legge 5 dicembre 1949, n. 1064, per la liquidazione degli anticipi relativi ai beni espropriati agli italiani nei territori passati alla Jugoslavia in base al Trattato di pace, continuano a far parte in qualità di commissari anche i rappresentanti qualificati delle categorie economiche, nei confronti delle quali i singoli danneggiati si sono già impegnati di corrispondere all'atto del pagamento il 0,50 per cento delle somme attribuite, con che verrebbe infirmato il criterio di assoluta imparzialità della suddetta Commissione,

2°) se corrisponde a verità che per misure prudenziali, i valori dei beni tipo, le singole valutazioni provvisorie e le decisioni di carattere generale della Commissione interministeriale continueranno a non essere portati a conoscenza degli interessati, aumentando così il malcontento dei profughi giuliano-dalmati giustamente allarmati per le inspiegabili sperequazioni verificantisi nelle singole liquidazioni,

3°) se corrisponde a verità che, mentre la anzidetta Commissione interministeriale si accingerebbe a dar corso a liquidazioni nei confronti dei proprietari di beni nazionalizzati e confiscati con anticipi molto ragguardevoli (si parla di somme singole eccedenti anche i 12 milioni), per la trattazione delle pratiche interessanti i proprietari di beni cosiddetti liberi non si è ancora provveduto ad informare i medesimi circa lo stato delle loro pratiche, affinché possano eventualmente produrre documenti mancanti, ecc., mettendoli così in condizione di non poter ancora beneficiare di quella precedenza cui fa espresso richiamo l'articolo 4 della legge 31 luglio 1952, n. 1131;

4°) se corrisponde a verità che la Commissione interministeriale in parola subordi-

na ogni liquidazione dell'anticipo alla produzione, da parte dei danti causa titolari di « beni abbandonati », di documentazioni che essi non sono obiettivamente in grado di produrre, mentre a giudizio, non solo dell'interrogante, la titolarità dei beni in oggetto deve ritenersi provata.

a) dalla cosiddetta legittimazione giuridica da parte jugoslava;

b) o in altra guisa (contratto di compravendita, atto di donazione, testamento, ecc.) rendendosi con ciò pienamente operanti il decreto legislativo 24 febbraio 1947, n. 60, e la legge 28 dicembre 1950, n. 1080, sulle agevolazioni in materia di documentazione in favore dei profughi dei territori di confine;

5°) l'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se, ai fini di rendere più sollecita la evasione delle 18.000 pratiche riguardanti le richieste di indennizzo per i beni abbandonati dagli italiani in Jugoslavia, non si ritenga necessario di aumentare il numero dei funzionari preposti al loro disbrigo, essendo palese che quei pochissimi che attualmente vi provvedono non possono sopperire con la necessaria celerità a così importante mole di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(639)

« BARTOLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere il motivo per il quale non è stato ancora esteso di ufficio, a tutti coloro che sono in possesso dei requisiti richiesti, il provvedimento emesso dalla 2ª sezione giurisdizionale della Corte dei conti — pensioni civili — decisione n. 12553 dell'11 luglio 1952, che, accogliendo il ricorso dell'ex-capo deposito principale delle ferrovie dello Stato Lazzarotto Paolo, riconobbe allo stesso, e di conseguenza a tutti quelli che si trovano nella medesima condizione, il diritto alla riliquidazione della pensione in base agli articoli 8 e seguenti della legge 28 aprile 1949, n. 221, nella misura integrale dei 9/10 della base pensionabile comprendente anche il quinto delle competenze accessorie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(640)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non creda di intervenire perché siano sollecitamente pubblicate le graduatorie del concorso delle cattedre di scienze naturali, espletato fin dal maggio 1953, o, quanto meno, perché sia ancora prorogato il termine di pre-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

sentazione dei documenti per l'altro concorso, già bandito, della stessa classe X, nel quale sarebbe, per molti, opportuno presentare il titolo di idoneità conseguito nel concorso precedente.

« E se non ritenga, inoltre, giusto autorizzare il provveditore agli studi a tener conto, agli effetti del conferimento degli incarichi di supplenze per il prossimo anno scolastico, dei risultati del suddetto concorso (classe X), per le cattedre di scienze naturali, espletato fin dal maggio 1953. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(641)

« JANNELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali altre frazioni di comune, nel Molise, intende dotare di impianto telefonico, in conformità della legge 11 dicembre 1952, numero 2529, e quando ritiene di poter disporre i lavori di impianto invocati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(642)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è assolutamente necessaria la soppressione delle sezioni distaccate dell'Istituto magistrale di Colle Val d'Elsa e Montepulciano, delle scuole medie di Torrita di Siena e Pienza, e del ginnasio superiore di Chiusi in provincia di Siena, e della scuola media di Arcidosso, ginnasio di Orbetello e Pitigliano e del liceo di Massa Marittima in provincia di Grosseto, in quanto il provvedimento colpisce, nella sua grande maggioranza, giovani studenti, di famiglie di modeste condizioni sociali, le quali sarebbero costrette a far sospendere gli studi ai propri figli. Inoltre detto provvedimento viene a creare gravi difficoltà per un elevato numero di professori supplenti, i quali andrebbero ad aumentare la già grande disoccupazione degli insegnanti.

« Pur apprezzando l'aspetto positivo del provvedimento, che è quello di aver dato vita ad un funzionamento più regolare ed adeguato in 500 sezioni che fino ad ora avevano una sistemazione provvisoria, l'interrogante, per i motivi suesposti, ritiene assolutamente necessario che venga revocato il provvedimento, nella parte riguardante la soppressione, almeno per le scuole sopra citate per non creare irreparabile rovina degli studenti che le frequentano e delle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(643)

« VIVIANI ARTURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulla sbalorditiva proibizione, da parte della questura di Ancona, di un manifesto per il IV Festival mondiale della gioventù di Bucarest. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(644)

« CAPALOZZA, MASSOLA, MANIERA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno determinato la decisione di sopprimere le sezioni staccate di ginnasio di Sambuca di Sicilia, Favara, Menfi e Ribera (Agrigento) e per sapere se il ministro intenda intervenire contro tale provvedimento, poiché reca grave danno alle cittadine interessate, ai cittadini meno facoltosi nonché ai paesi vicini. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(645)

« GIACONE, CALANDRONE GIACOMO, FALLETTRA, DI MAURO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, perché vengano corrisposte le spettanze dovute agli insegnanti della provincia di Agrigento i quali hanno esplicato l'insegnamento presso le scuole popolari per conto di Enti privati e con finanziamenti a carico dello Stato. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(646)

« GIACONE, BERTI, DI MAURO, FALLETTRA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, mantenendo un impegno più volte assunto dai suoi predecessori, non ravvisi la necessità di far cessare finalmente la gestione commissariale al Consorzio di bonifica del Vallo di Diano, la quale si trascina da ormai ben 10 anni, disponendo per una sollecita regolare elezione degli amministratori ordinari da parte degli agricoltori consorziati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(647)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere, nei riguardi della costruzione del nuovo porto di Salerno, l'importo rispettivamente dei lavori già eseguiti, di quelli in corso di esecuzione o comunque finanziati, di quelli — infine —

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

che resterebbero da finanziare per la ultimazione dell'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(648)

« AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro Campilli, per conoscere nei riguardi delle seguenti opere di competenza della Cassa per il Mezzogiorno.

a) bonifica dell'agro sarnese e nocerino,

b) bonifica del Vallo di Diano;

c) raddoppio del binario da Battipaglia a Reggio Calabria,

quali lavori sono stati già eseguiti (e per quale importo);

quali lavori sono in corso di esecuzione (e per quale importo);

quali lavori sono in programmazione per l'esercizio finanziario 1953-54 (e per quale importo). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(649)

« AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se non ritengano urgente intervenire per arginare i massicci licenziamenti di varie centinaia di lavoratori, cui sta procedendo la Società manifatture cotoniere meridionali, con il motivo di « revisione di organici », laddove tale asserita necessità di « revisione », posto che esista, potrebbe essere anche attuata mediante una diversa distribuzione delle unità lavorative medesime. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(650)

« ROBERTI, FOSCHINI, SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza dell'operato della questura di Arezzo la quale ha comunicato telefonicamente alle Federazioni del Partito socialista italiano e del Partito comunista italiano che le pubbliche riunioni per le feste dell'*Avanti!* e dell'*Unità* dovevano essere circoscritte nell'ambito di un mese.

« Tale limitazione generale è in evidente contrasto con l'articolo 17 della Costituzione e persino con le disposizioni del testo unico e del regolamento di pubblica sicurezza.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali misure intenda adottare di fronte a tale palese arbitrio del questore, convalidato anche dal prefetto di Arezzo, il quale ha asserito dinanzi a rappresentanti dei partiti che giustamente protestavano contro il divieto, che esso

era conforme alle istruzioni impartite dal Ministero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(651)

« FERRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero, per conoscere se sia vero che è all'esame o, peggio ancora, già in atto, la importazione di vini dalla Francia e dalla Spagna e, in caso affermativo, per conoscere se ritengono di dover prendere tutti i provvedimenti atti ad evitare qualsiasi possibilità del genere che, verificandosi, rappresenterebbe il tracollo per l'economia pugliese, già scossa dalla nota crisi vinicola, cui non è certo estranea la pressione fiscale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(652)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro presidente del Comitato per la Cassa per il Mezzogiorno e il ministro dei trasporti, per conoscere:

a) qual punto si trovi l'esecuzione del già da tempo finanziato progetto per la rettifica della famosa strada ferrata Cosenza-Paola, inquadrata nel programma straordinario ed urgente delle costruzioni ferroviarie dell'Italia meridionale;

quali provvedimenti intendano adottare affinché la « rettifica » anzidetta possa avere rapida esecuzione, com'è auspicato dall'intera regione, importando essa — nonché la soluzione di un annoso grave problema non più dilazionabile — finalmente un decisivo passo in avanti per l'effettivo progresso del Sud d'Italia, le cui possibilità di sviluppo e di avanzamento (dall'industria all'agricoltura, al turismo) sono purtroppo ritardate anche, e soprattutto, dalla unanimemente deplorata deficienza delle comunicazioni ferroviarie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(653)

« SENSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere.

1°) i motivi che hanno determinato in un primo tempo l'autorizzazione ad iniziare i lavori nei tre cantieri della Cassa sugli stradali Giarratana-Palazzolo e Giarratana-Bucchieri (provincia di Ragusa e Siracusa) ed in un secondo tempo l'invito agli organi periferici di Ragusa a rallentare i lavori stessi, con conseguente licenziamento di operai, perché il finanziamento non sarebbe più sicuro;

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

2°) se il ministro non intenda sollecitamente intervenire sia in considerazione della necessità dell'opera, sia in considerazione della grave disoccupazione purtroppo registrantesi nei comuni interessati, sia, infine, per smentire l'impressione che tali opere frettolosamente iniziate prima delle elezioni, vengano ora, ad elezioni avvenute, rallentate o sospese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(654)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, analogamente a quanto disposto sin dal 1948 per le stazioni ferroviarie di Ragusa e Vittoria, non intenda elevare alla qualifica di « principale » anche la stazione ferroviaria di Modica, sede di deposito di locomotive, di officina, di deposito personale viaggiante, di sorvegliante, di controllore, ecc., nonché unico capotronco della provincia di Ragusa. Il numero degli impiegati si aggira complessivamente intorno ai 200, mentre il popoloso centro in cui sorge è tra i più importanti della regione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(655)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se, in collegamento con gli organi competenti della Regione siciliana, non intenda affrontare con urgenza il problema delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche che nella maggioranza dei comuni siciliani restano totalmente interrotte poco dopo il tramonto e nei giorni festivi, con gravissimo pregiudizio di tutta la vita civile e pericolo per la stessa incolumità fisica dei cittadini, impossibilitati a richiedere, per esempio, il tempestivo intervento di automobili, vigili del fuoco ed altri servizi essenziali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(656)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda intervenire subito per l'istituzione in Pozzallo (Ragusa) di una sezione staccata della pretura di Ispica.

« I precedenti Ministeri hanno riconosciuto valide le ragioni che motivano la richiesta, ma ne hanno differito, l'adempimento in attesa della preannunziata riforma dell'ordinamento giudiziario, sicché ormai da molti anni

detta richiesta è rimasta in sospeso. L'interrogante ritiene che per la soluzione di questioni urgenti e non di fondo come quella in oggetto sia da abbandonarsi il riferimento, puramente dilatorio, a riforme che, tra l'altro, non si sa se e quando saranno varate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(657)

« FAILLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato della Cassa per il Mezzogiorno, per conoscere quando la Cassa per il Mezzogiorno provvederà a completare la sistemazione della strada provinciale, che da Campomarino (Campobasso) porta a Portocannone e San Martino in Pensilis, con la costruzione dei parapetti ai ponticelli, eliminandosi una situazione di pericolo, e con le necessarie rifiniture. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(658)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato della Cassa per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre studi per accertare se l'attuale tubatura esistente fra il serbatoio Besanese dell'acquedotto del basso Larinese e quello di Nuova Cliternia sia idoneo al trasporto dell'acqua occorrente non più soltanto ai comuni di Campomarino e Termoli (Campobasso), anche a quelli di Portocannone, San Martino in Pensilis, Ururi e Larino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(659)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Campomarino (Campobasso), che va svolgendo grande opera di bene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(660)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno intervenire, perché sia congruamente allargato il tratto di strada statale, che attraversa l'abitato di Campomarino (Campobasso), senza di che continueranno a verificarsi gravi incidenti stradali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(661)

« COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere sistemate le strade interne del comune di Campomarino (Campobasso), danneggiate dalla guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(662)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione, lungo la spiaggia marina interessante la plaga denominata Pantano Basso o Marinelle, in provincia di Campobasso, di una scogliera artificiale frangionde, e le ragioni per le quali, pur essendo stati dati in appalto i lavori nell'agosto dello scorso anno, sin oggi sono state gettate sul posto poche pietre e per di più solo durante il periodo elettorale, il che ha determinato non lieve risentimento nella popolazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(663)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato della pratica relativa alla illuminazione elettrica del villaggio Nuova Cliternia, in agro di Campomarino (Campobasso), e se è fondata la voce che l'Ente riforma, invece di stringere all'uopo accordi con la Unione esercizi elettrici, intenderebbe stringerli con la Società meridionale di elettricità, lasciando così prive della illuminazione elettrica le importanti contrade Cianaluca e Cociolete, che sono fornite di acqua, scuola, rivendita di generi di monopolio, e se non creda di intervenire, perché ciò sia evitato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(664)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere al comune di Campomarino (Campobasso) a mutuo la somma di lire 18 milioni, chiesta per l'ampliamento dell'edificio scolastico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(665)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere quando saranno completati i lavori di riparazione dei danni di

guerra alle opere di bonifica in territorio del comune di Campomarino (Campobasso), appaltati in data 30 agosto 1950 e consegnati all'impresa aggiudicataria il 6 novembre successivo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(666)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente intervenire per il più che sollecito disbrigo del rilevante numero di pratiche di pensioni di guerra, ancora giacenti negli uffici della direzione generale per le pensioni di guerra, molte delle quali risalgono agli anni 1944, 1945, 1946, e se non ritenga all'uopo affidare la istruttoria iniziale ad un ufficio periferico (ufficio provinciale del tesoro, intendenza di finanza, prefettura) e disporre che gli accertamenti sanitari abbiano luogo in termini brevissimi predisposti. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(667)

« ALPINO, COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che hanno consigliato la soppressione della scuola media di Camph (Terramo), e se non ritenga opportuno revocare il provvedimento, oltremodo ingiusto, venendo così incontro alle aspirazioni ed alle richieste pressanti della popolazione interessata. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(668) « DI PAOLANTONIO, SCIORILLI BORRELLI, AMICONI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende accogliere la istanza dei disoccupati della provincia di Rieti volta ad ottenere la estensione, a questa provincia, delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale del 30 aprile 1953 concernente la corresponsione, ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264, del sussidio straordinario di disoccupazione.

« La interrogante fa presente la necessità e la urgenza di tale provvedimento in considerazione dell'aggravato disagio economico in cui è venuta a trovarsi la popolazione della città di Rieti a seguito della riduzione di 600 unità lavorative nel complesso della Cisa Viscosa. (*La interrogante chiede la risposta scritta*).

(669)

« POLLASTRINI ELETTRA ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere a quali condizioni è stato accordato il permesso di ricerca cosiddetto « Marche Settentrionali », alla società americana International Fuel and Petroleum Co. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(670) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quando la Cassa depositi e prestiti potrà effettuare il pagamento della somma di lire 25.000.000 chiesta dal comune di Civitanova Marche per il completamento dell'edificio scolastico di via Regina Elena. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(671) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della richiesta del 25 ottobre 1952, n. 121, relativa alla costruzione del portorifugio di Civitanova Marche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(672) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della domanda presentata il 7 aprile 1952, relativa all'ampliamento del cimitero del comune di Civitanova Marche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(673) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della domanda presentata il 24 aprile 1952, relativa alla costruzione di case popolari nel comune di Civitanova Marche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(674) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della domanda presentata il 23 maggio 1952, n. 6761, relativa alla costruzione dell'ac-

quedotto di Civitanova Marche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(675) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della domanda presentata il 23 maggio 1952, n. 6762, relativa alla costruzione della fognatura di Civitanova Marche. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(676) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per sapere se è a conoscenza della crisi grave in cui per mancanza di ordinazioni si dibattono in questo momento i cantieri navali di Civitanova Marche e se, nella imminente pubblicazione del decreto presidenziale della legge 2 aprile 1953, n. 213, contenente le norme e i requisiti tecnici per attuare gli scopi della legge stessa, non intenda fare assegnare ai cantieri navali di Civitanova Marche un necessario numero di commesse che consenta di lenire l'attuale loro seria crisi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(677) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere il numero e l'ammontare in lire dei prestiti concessi finora in base alla legge del 10 gennaio 1952, n. 16, su scala nazionale, e in particolare ai costruttori di motopescherecci di Ancona, di Civitanova Marche, di Senigallia, di Porto San Giorgio e di San Benedetto del Tronto. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(678) « MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE, BRODOLINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere i dati riferentisi alla mortalità infantile nelle provincie di Sassari, Cagliari e Nuoro per il quinquennio 1948-52. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(679) « POLANO, PIRASTU, LACONI, GALLICO SPANO NADIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se la commissione per lo studio della sistemazione del tronco ferroviario Sassari-Alghero abbia presentato le sue conclusioni, soprattutto per quanto ha riferimento al problema della trasformazione del tronco dallo scartamento ridotto al normale e per il suo innesto alla linea statale nella zona di Malafa (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(680)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere i motivi per cui la questura di Cagliari si oppone all'apertura nel comune di Santa Giusta di un nuovo esercizio per la minuta vendita di bevande alcoliche a bassa gradazione, sebbene detto comune conti una popolazione di 2.600 abitanti e non vi siano in esso attualmente che tre esercizi del genere; e se non intenda richiamare la predetta questura al rilascio della licenza richiesta da Musu Davide Pietro di Giuseppe il quale da oltre un anno ha presentato apposita domanda. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(681)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ritenga ammissibile che il questore di Sassari vieti l'autorizzazione a pubblici comizi con la motivazione che « le condizioni dello spirito pubblico non consentono che possano essere tenuti comizi », motivazione della quale esso questore si è avvalso per vietare un comizio da tenersi domenica 16 agosto 1953 alle ore 19 ad Ozieri (Sassari) in località « Boschetto », e nel quale il consigliere regionale professore Girolamo Sotgiu doveva fare un discorso sul tema: « Il mese di propaganda per la stampa comunista »; per conoscere altresì se non ritenga che con simili pretesti il questore non solo abbia violato una fondamentale libertà costituzionale qual è quella della libertà di parola e di propaganda, ma getti il ridicolo ed il discredito sulla stessa autorità di pubblica sicurezza; e quali provvedimenti il ministro intende adottare perché ad Ozieri ed in ogni altra località della provincia di Sassari possano esser liberamente tenuti i comizi di propaganda per la stampa comunista e le feste popolari con essi collegate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(682)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora liquidata l'indennità di malaria ai dipendenti delle ferrovie dello Stato in Sardegna, di cui l'interrogante ebbe già a trattare con precedenti interrogazioni n. 8801 e 10136, nella passata legislatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(683)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se ritengono di intervenire con urgenza per condurre a soluzione il grave ed annoso problema del Palazzo di giustizia della città di Teramo.

« L'attuale Palazzo di giustizia è costituito da un vecchio e decrepito edificio che, nonostante le ingenti somme spese dal comune per continui adattamenti e riparazioni, si manifesta del tutto insufficiente oltre che inadatto ad un funzionamento decoroso degli organi giudiziari. A tutto questo si aggiunga il fatto che le condizioni di assai dubbia staticità dell'edificio, insieme a quelle antigieniche di una parte di esse, vi rendono pericoloso il soggiorno di magistrati, avvocati e pubblico.

« La magistratura e l'ordine degli avvocati da tempo insistono — e giustamente — presso l'amministrazione comunale perché questa provveda non già ad adattamenti che si rilevano del tutto inefficienti ed inutili, ma alla soluzione radicale del problema con la costruzione di un nuovo palazzo. E si è giunti al punto che, con l'intervento della Corte di appello dell'Aquila, il sindaco di Teramo è stato diffidato e dichiarato personalmente responsabile per eventuali danni. L'amministrazione comunale però, pur riconoscendo giuste tutte le addotte ragioni, ha sempre dovuto dichiarare di trovarsi nella assoluta impossibilità di provvedere alla costruzione del nuovo palazzo, non permessa dal suo bilancio né favorita da leggi particolari. Non è stata finora presa in considerazione la proposta, fatta dal comune, di trovare la forma per dare come garanzia il contributo annuale che esso riceve dal Ministero della giustizia.

« Gli Enti interessati chiedono o che lo Stato provveda a costruire il Palazzo di giustizia a tutto suo carico (come è avvenuto per la città di Ascoli Piceno) oppure che dia al comune la possibilità di contrarre un mutuo a condizioni favorevoli di tasso e di garanzie, quando non si pensi di risolvere il problema con diversa impostazione su campo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 AGOSTO 1953

nazionale, affidando i Palazzi di giustizia — certo più logicamente — alle provincie o lasciandoli alle cure dirette del Ministero di grazia e giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(684)

« SORGI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 21,10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

Seguito della discussione:

sul disegno di legge:

Proroga al 31 ottobre 1953 del termine stabilito con la legge 28 giugno 1953, n. 462, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1953-54 (70).

sulle comunicazioni del Governo.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI